

CCLXXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 APRILE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	17611	Proposte di legge:	
Commemorazione del deputato Roberto Mievile:		(<i>Annunzio</i>)	17611, 17614
ROBERTI	17608	(<i>Deferimento a Commissioni</i>) . .	17611, 17613
COLITTO	17608	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	17611
COVELLI	17609	Domande di autorizzazione a procedere	
GRECO	17609	in giudizio (<i>Annunzio</i>)	17615
CHIARAMELLO	17609	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
VIOLA	17609	PRESIDENTE	17653, 17701
FOLCHI	17610	MARCONI	17701
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	17610	CLOCCHIATTI	17701
PRESIDENTE	17610	GORRERI	17701
Comunicazioni del Presidente	17614	Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	17615, 17620
(<i>Annunzio</i>)	17611, 17613	DEGLI OCCHI	17616, 17624
(<i>Deferimento a Commissioni</i>) . .	17611, 17613	PERTINI	17617, 17624
(<i>Ritiro</i>)	17614	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17623
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	17611	SCARPA	17625
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		GELMINI	17627
Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria. (1432)	17629	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	17615
PRESIDENTE	17629	Votazione segreta	17641
DE FRANCESCO	17630, 17641		
DUGONI	17635		
LENZA	17636		
TESAURO	17639		
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> .	17640		
COLITTO	17642		

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 marzo 1955.

(È approvato).

**Commemorazione
del deputato Roberto Mieville.**

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Nella notte dell'11 corrente un tragico incidente stroncava improvvisamente, a soli 35 anni, la giovine vita di Roberto Mieville, deputato del M.S.I.

Romagnolo di nascita, nell'altra legislatura era entrato alla Camera giovanissimo, quale deputato di Roma, nella breve pattuglia parlamentare del M.S.I.

Con la sua attività parlamentare, fatta non di ampi discorsi, ma di brevi, nervosi interventi, talvolta aspri, tal'altra beffardi, di improvvise battute, di interruzioni mordaci, riuscì ad affermare ed imporre una sua particolare personalità, cosa non facile in un'assemblea che, nel suo tecnicismo, assorbe fino a confonderle le pur notevoli individualità dei suoi componenti quasi a difendere una propria uniformità di carattere.

Roberto Mieville riuscì invece ad essere qualcuno nel Parlamento d'Italia. Scanzonato e polemico insieme, in sette anni di attività parlamentare egli svolse un'azione politica di punta, audace e spregiudicata, ma sempre scevra di rancore e pervasa da una schietta generosità che gli cattivò la considerazione e la simpatia anche degli avversari più estremi.

Rappresentante tipico della generazione sorta tra le due guerre, a questa ultima nostra guerra egli aveva partecipato fin dall'inizio, da volontario, con entusiasmo e con passione.

Giovane sottotenente carrista dell'« Ariete » e di altre formazioni d'assalto, combatté quasi tutta la campagna d'Africa, partecipando a notevoli fatti d'arme, nei quali si distinse sempre per bravura e coraggio, e fu insignito di varie ricompense al valore.

Catturato in Tunisia nel maggio del 1943, trascorse tre lunghi anni dietro il filo spinato in una dura prigionia che egli subì, benché giovanissimo, con ammirevole serenità e dignità di soldato, assumendo con piena consapevolezza e con bella coerenza militare e nazionale un difficile ed allora rischioso atteggiamento, che lo portò a rifiutare, malgrado lusinghe e minacce, ogni cooperazione alle forze armate che lo detenevano e contro le quali egli si era battuto fino allo stremo, in difesa della bandiera della patria.

Questo atteggiamento nobile e coraggioso gli prolungò di qualche anno la prigionia ma ne rinvigorì lo spirito ed il carattere, talché, rimpatriato nella primavera del 1945, egli si

lanciò con generoso animo e con purità di fede nella lotta politica, contribuendo efficacemente al sorgere ed alla prima organizzazione del M.S.I. — del quale fondò e diresse il raggruppamento giovanile — scegliendo, quindi, anche in questa nuova attività politica, una posizione estrema, spregiudicata, audace.

Circondato per il suo passato combattentistico e per il suo temperamento generoso da grande stima ed affetto, fu portato nel primo Parlamento della Repubblica quasi come il rappresentante ideale dei reduci e dei giovani, e tale ruolo seppe ricoprire senza ostentazione e senza defezioni.

Oggi un crudele destino ha spezzato tragicamente la sua giovine vita: la durezza del fato appare ingiusta e genera quasi un senso di ribellione.

Noi, in questa nostra provata famiglia, sentiamo da tre giorni come un peso grave sul cuore: ma il cordoglio unanime che si è levato da tutti gli ambienti, dalla stampa di ogni colore — e di ciò da questa tribuna vogliamo a tutti rendere pubbliche grazie — ci conforta a ritenere che possiamo interpretare non soltanto il nostro sentimento, ma quello di tutta l'Assemblea nel ricordare con profonda commozione la figura di Roberto Mieville e nell'inviare ai suoi familiari, e soprattutto al suo tenero figliuolo, che costituiva il suo orgoglio maggiore, il nostro pensiero, memore e triste.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo parlamentare liberale si associa commosso a questa viva manifestazione di cordoglio.

E così, onorevoli colleghi, un'altra croce è stata piantata sulla nostra via. Le croci si susseguono alle croci. E quest'ultima è sorta su un tumulo, che custodisce i resti mortali di una bella giovinezza, immaturamente troncata da un tragico destino.

Pensate: la Pasqua (pace, amore e luce) ed un bambino a distanza. La macchina corre veloce. Va verso di lui? No. Va verso la morte. Che dire, mentre un nodo ci stringe la gola? Non vi è nulla da dire. Purtroppo. Occorre solo rivolgere a Dio una preghiera e aggiungere le parole che dinanzi al tumulo il sacerdote pronuncia: « *Domine, exaudi orationem meam* ». E la preghiera è questa: « Fa tu, o Signore, che dalla morte dei più degni ciascuno di noi tragga la forza per diventare migliore ».

L'amico nostro onorevole Mieville è da porre fra i più degni per i suoi prece-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

denti combattentistici, per la sua preparazione, per il suo intelletto, per la sua passione. Noi lo ricorderemo per questo. Ritornerà il suo ricordo alla nostra mente e nei nostri cuori al di là delle date con pungente nostalgia.

Ma tutto finisce quaggiù. Passano gli uomini, svaniscono i ricordi. Di qui la mia preghiera: « Fa tu, o Signore, che dalla morte dei più degni ciascuno di noi tragga la forza per diventare migliore ». E di qui la mia invocazione: « *Domine, exaudi orationem meam* ».

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico si associa con la più viva commozione al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole collega Roberto Mieville. Il gruppo rende omaggio alla memoria di un combattente che visse col suo sacrificio, con la sua passione, tutta l'angoscia e tutto il lungo calvario della nostra Africa, di quell'Africa nella quale gli italiani prodigarono tanto amore e tanto lavoro, di quell'Africa che resta nella parte più viva del cuore della patria.

Il gruppo rende omaggio, nel ricordo dell'onorevole Mieville, al patriota, all'uomo di fede, che anche nelle vicissitudini più difficili e più amare seppe mantener fede alle proprie convinzioni con tale coerenza da imporsi anche ai più accaniti avversari. Il gruppo rende omaggio, nel ricordo dell'onorevole Mieville, al giovane che si era ben presto affermato guida di altri più giovani in quella che era la materia sua preferita di ogni ora e di ogni giorno della sua attività politica: l'amore per la patria.

Il gruppo rende omaggio, nel ricordo dell'onorevole Mieville, all'uomo, al giovane parlamentare che aveva saputo trovare nella giusta armonia delle proporzioni quel gusto e quelle relazioni personali che fanno poi lo spirito migliore della convivenza democratica.

Nel prendere parte, il gruppo del partito nazionale monarchico, al cordoglio degli amici del Movimento sociale, cui rivolge l'attestato della più profonda e affettuosa solidarietà, si onora rivolgere istanza alla Presidenza perché voglia interpretare presso la consorte e i parenti dell'onorevole Mieville il cordoglio dell'Assemblea.

GRECO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. I deputati del partito monarchico popolare si associano con commozione al lutto che colpisce la famiglia, la Camera e il paese

con la perdita tragica e dolorosa del nostro caro Roberto Mieville.

Egli portò nel suo spirito, alto, fattivo e ardente insieme, il rimpianto per tutte le dolorose vicende che percossero il nostro paese nell'ultimo conflitto e le speranze di un avvenire più degno delle innate virtù del popolo italiano.

Egli fu così l'espressione più vera e più pura della gioventù italiana, che non si rassegna a vedere l'Italia prostrata per l'eterno dalle vicende di un conflitto che è superato ormai dalla dura realtà della storia.

Egli seppe contenere questa eroica aspirazione nell'ambito di un'opera che fu fervida ed equilibrata, quale si attiene ad un uomo di intensa passione politica.

Questa sua condotta fu la continuazione di tutta la sua azione di guerra e di pace, azione di cui sono testimonianza eloquente le nobili ripulse a mutare fronte durante il conflitto, a porsi cioè nelle schiere dei collaborazionisti, e la speranza mai spenta nella resurrezione della sua patria.

Vada da questo banco alla sua memoria il fervido, reverente saluto nostro e l'estremo commiato, nella fede certa che la sua opera non sarà dimenticata da quanti hanno in onore il culto delle virtù eroiche e patriottiche.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo socialista democratico mi associo alle nobili parole espresse dai precedenti oratori per commemorare la tragica scomparsa del collega onorevole Roberto Mieville, che la Camera tutta ricorda con simpatia sia per la sua cordialità, sia per la sua attività e sia anche per il suo innato buonsenso, che unitamente alla sua intelligenza lo aveva posto un po' al disopra della lotta che ognuno di noi, uomini di parte, combatte ogni giorno. Con questo sereno ricordo dell'ottimo amico e collega troppo immaturamente scomparso noi inviamo oggi alla desolata vedova ed alla famiglia tutte le nostre devote condoglianze.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Roberto Mieville vide la luce quando gli uomini della mia generazione erano già usciti dalla prima guerra vittoriosa. La sua educazione ebbe pertanto inizio e si sviluppò nel clima della guerra vinta, che seppure non poté sempre essere contenuta nei limiti desiderati, fu tuttavia propizia ai giovani di buona volontà, desiderosi e talora anche smaniosi di servire disinteressatamente la patria.

Tra questi giovani, in prima linea, abbiamo visto Roberto Mieville, volontario di guerra, decorato al valore militare, eroico combattente nelle batterie di assalto e nei reggimenti carristi dell'« Ariete » e della « Centauro », poi prigioniero di guerra negli Stati Uniti.

In questo tormentato dopoguerra ci eravamo abituati a vedere in mezzo a noi il caro collega scomparso, il quale ci riusciva simpatico con la sua naturale, giovanile, molto spesso contenuta esuberanza, perché vedevamo in lui il giovane aperto, sincero, leale. Ora ne compiangiamo la immatura fine.

Io sento però anche e soprattutto il dovere di salutare la sua nobile, gagliarda figura di servitore della patria a nome dell'Associazione nazionale combattenti e reduci.

FOLCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana si associa con animo profondamente commosso al cordoglio — qui già così largamente e nobilmente espresso — per la morte di Roberto Mieville.

Tanto fulminea è stata la sua fine, tanto improvvisa la sua scomparsa che chi — come colui che in questo momento vi parla — ebbe la ventura di incontrarlo nell'imminente vigilia di Pasqua stenta oggi a rendersi conto della realtà, a non rincontrarlo in questa Assemblea, a non rivederlo assiso sul banco che di solito occupava.

Mieville era un giovane e — è stato già detto — dei giovani aveva conservato intatte le caratteristiche più belle e quel suo fare spigliato, nella sua tipica lealtà, in quel tantino di spavalderia, che rendevano così simpatico il suo tratto, umano e cordiale.

Dei giovani certamente egli visse e soffrì il grande dramma ed il tormentoso travaglio nella guerra e nel dopoguerra. Le soluzioni cui egli pervenne non furono le nostre, come non nostri erano i suoi convincimenti, ma, finché al mondo vi sarà — come ci auguriamo sempre vi sia — meritato rispetto per tutte le opinioni onestamente professate e coraggiosamente servite, io penso che questo omaggio non potrà mancare al nostro collega scomparso, che alla seconda guerra mondiale partecipò con onore e che soffrì la dura vicenda della prigionia.

Penso che vi siano dei valori, i valori del combattentismo, che fioriscono spontanei sui campi di battaglia quando (come altri disse) per gli uomini, come per i popoli, si pone una sorta di giudizio di Dio ed i popoli, come gli uomini, si misurano. Sono i valori della

devozione alla legge del dovere, della bandiera, del sacrificio, della disciplina: a questa legge, così dura da adempiere e che sul campo di battaglia, di fronte alla morte, in ogni momento torna come un imperativo categorico, Roberto Mieville combattente certamente obbedì e serbò fedeltà. Sono questi i valori che più tardi si trasformano e si sublimano in un sentimento di generosità e di umanità, ma soprattutto di solidarietà e che soltanto i combattenti di tutte le guerre profondamente conoscono ed apprezzano.

Anche per questa ragione rinnovo, a nome del mio gruppo, l'espressione del nostro cordoglio ed invio alla memoria di Roberto Mieville l'ultimo mestissimo saluto.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, non è senza emozione che prendo la parola per esprimere, in rappresentanza del Governo, la piena solidarietà nel dolore e nel rimpianto per la tragica fine di Roberto Mieville.

Il suo eroismo sui campi di battaglia, sui quali lasciò parte di se stesso e per cui fu insignito dei segni di riconoscimento del valore, la sua fede, dalla quale si può essere lontani, ma alla quale l'estinto dedicò tutto se stesso con fermezza di carattere, rendendosi così degno di considerazione e di stima, la sua nobile attività parlamentare, la sua cordialità con colleghi di tutti i settori lo misero in evidenza nel campo politico. Ecco perché la sua immatura perdita ci colma l'animo di amarezza e rende sentito e doveroso il commosso pensiero alla sua memoria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a nome della Presidenza mi associo con animo commosso alle nobili espressioni di cordoglio per la tragica scomparsa dell'onorevole Roberto Mieville, deputato per la prima e la seconda legislatura della Repubblica, volontario di guerra, combattente in Africa settentrionale, più volte decorato al valor militare.

A nome dei colleghi, che certo ne ricorderanno con viva simpatia la generosità del carattere e la profonda bontà dell'animo, invio alla sua memoria un commosso pensiero di accorato rimpianto.

La Presidenza della Camera si è già fatta interprete del cordoglio dell'Assemblea, trasmettendo alla famiglia, non appena appresa la dolorosa notizia, le condoglianze e partecipando con un proprio rappresentante ai funerali svoltisi ieri a Roma. (*Segni di consenso*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettinotti, Bettiol Giuseppe, Bonomi, Bovetti, Breganze, Caiati, Colasanto, Chiarini, Gozzi, Lucifero, Montini e Merenda.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di disegni e di proposte di legge e loro deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che, durante la sospensione dei lavori parlamentari, sono stati trasmessi o presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti, che sono stati stampati e distribuiti, e che ritengo possano essere deferiti alle Commissioni competenti in sede legislativa:

dal Presidente del Senato.

« Trascrizione nei registri dello stato civile dei provvedimenti di riconoscimento delle opzioni per la cittadinanza italiana, effettuate ai sensi dell'articolo 19 del Trattato di pace tra le Potenze alleate ed associate e l'Italia » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (1542) (*Alla III Commissione permanente, con parere della II*);

« Partecipazione dell'Italia alle celebrazioni per il IV centenario della fondazione della città di San Paolo del Brasile » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (1543) (*Alla II Commissione permanente, con parere della IV*);

« Attribuzioni al personale delle Magistrature ordinarie, amministrative e militare e dell'Avvocatura dello Stato, in attività di servizio e in quiescenza, di un assegno integrativo netto ed estensione, allo stesso personale, delle quote complementari dell'indennità di carovita » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1544) (*Alla IV Commissione permanente, con parere della I e della III Commissione*);

Senatori CARELLI ed ELIA: « Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » (*Approvata da quel Consesso*) (1548) (*Alla IX Commissione permanente, con parere della IV*);

Senatore STURZO: « Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (*Approvata da quel Consesso*) (1549) (*Alla IX Commissione permanente, con parere della IV*);

« Esecuzione della Convenzione internazionale n. 69, concernente il diploma di capacità professionale dei cuochi di bordo, adottata a Seattle il 27 giugno 1946, ratificata e resa esecutiva con la legge 2 agosto 1952, n. 1305 »

(*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1550) (*Alla II Commissione permanente, con parere della XI*);

« Contributo dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per il quinquennio 1955-59 » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (1551) (*Alla II Commissione permanente, con parere della IV*);

« Modifiche alla legge 21 agosto 1949, n. 730, per quanto concerne l'acquisto di macchinari ed attrezzature per le amministrazioni statali » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1553) (*Alla IV Commissione permanente*);

« Fissazione dei termini per la presentazione delle domande di liquidazione delle indennità previste dalla legge 11 gennaio 1943, n. 47, e dal regio decreto legislativo 24 maggio 1946, n. 615, modificato con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1039, nonché fissazione del termine per la presentazione del rendiconto di chiusura della gestione del fondo previsto dall'articolo 1 della legge 11 gennaio 1943, n. 47 » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1554) (*Alla VIII Commissione permanente, con parere della IV*);

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto dei pacchi dono provenienti dagli Stati Uniti d'America, effettuato dall'Amministrazione delle poste italiane dal 1° gennaio 1952 al 31 marzo 1953 » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1555) (*Alla VIII Commissione permanente, con parere della IV*);

Senatore DE GIOVINE: « Modifica al testo delle norme sulla bonifica integrale, approvato con regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1556) (*Alla IX Commissione permanente*);

« Aumento dei contributi dello Stato, della Regione Valle d'Aosta e della provincia di Torino a favore dell'Ente "Parco nazionale del Gran Paradiso" » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1557) (*Alla IX Commissione permanente, con parere della IV*);

Senatori ZOLI ed altri: « Provvedimenti per il restauro del museo San Marco in Firenze e degli affreschi e dipinti del Beato Angelico ivi conservati; e contributo per la celebrazione del quinto centenario della morte di detto artista » (*Approvata da quella VI Commissione permanente*) (1560) (*Alla VI Commissione permanente, con parere della IV*);

Senatori GIARDINA ed altri: « Concessione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per le onoranze ad Antonio Rosmini, nel primo centenario della sua morte » (*Approvata da quella VI Commissione permanente*) (1561) (*Alla VI Commissione permanente, con parere della IV*);

« Norme per la ripartizione in categorie degli specializzati o specialisti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1562) (*Alla V Commissione permanente*);

« Modifiche alle norme speciali per la assegnazione dei comparti nel piano regolatore di Messina » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1563) (*Alla VII Commissione permanente*);

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sull'Opera di previdenza per il personale delle ferrovie dello Stato » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1564) (*Alla VIII Commissione permanente, con parere della XI*);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Riforma della legislazione vigente per la profilassi delle malattie veneree » (1545) (*Alla I Commissione permanente, con parere della XI*);

dal Ministro dei trasporti:

« Fissazione di un nuovo termine per la emanazione delle norme concernenti la restituzione al Tesoro delle somme anticipate dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato per la costruzione o l'acquisto di case in conto patrimoniale, in base all'articolo 9 della legge 11 marzo 1953, n. 187 » (1547) (*Alla VIII Commissione permanente, con parere della IV*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il Presidente del Senato ha, inoltre, trasmesso i seguenti provvedimenti, che sono stati stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, in sede referente:

« Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale relativa alla creazione di una Organizzazione marittima consultiva intergovernativa ed Atto finale firmati a Ginevra il 6 marzo 1948 » (*Approvato da quel Consesso*) (1540) (*Alla II Commissione permanente, con parere della IV e della VIII Commissione*);

« Adesione dell'Italia ai seguenti Accordi internazionali: Accordo tra il Governo

d'Islanda ed il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale sui servizi di navigazione aerea in Islanda, concluso a Montreal il 16 settembre 1948; Accordo sulle stazioni meteorologiche oceaniche del Nord Atlantico, concluso a Londra il 12 maggio 1949; Accordo tra il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale e il Governo di Danimarca sui servizi di navigazione aerea in Groenlandia e nelle isole Far Oer, concluso a Montreal il 9 settembre 1949 » (*Approvato da quel Consesso*) (1541) (*Alla II Commissione permanente, con parere della IV e della V Commissione*);

Senatore SPALLINO: « Uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza » (*Approvato da quel Consesso*) (1559) (*Alla III Commissione permanente, con parere della IV*).

Il Presidente del Senato ha, altresì, trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (1264-B);

VIOLA ed altri: « Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente da tutti gli istituti ed enti di diritto pubblico » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quella I Commissione permanente*) (29-B);

PAGLIUCA: « Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 » (*Già approvato dalla V Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (188-B);

RESTA e VEDOVATO: « Proroga del termine per le proposte e per il bando di concorsi a cattedre universitarie » (*Già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione permanente*) (1470-B);

« Modifiche agli articoli 25 e 108 della legge 10 agosto 1950, n. 648, concernente il riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (*Già modificato dalla IV Commissione permanente della Camera e successivamente modificato da quella Commissione permanente*) (1435-B).

Sono stati stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione speciale, che già lo ebbe in esame, nella stessa sede; gli altri alle Commissioni permanenti nella sede in cui li ebbero in esame.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

Il Presidente del Senato ha trasmesso, infine, il seguente provvedimento, approvato da quel Consesso:

« Provvedimenti per la costruzione di autostrade e strade e modifiche alle tasse automobilistiche » (1568).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Deferimento a Commissioni
di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

FABRIANI: « Modifiche al regio decreto-legge 28 aprile 1938, n. 616, relativo all'utilizzazione di sussidi terremoto da parte della ex federazione dei fasci di combattimento di Rieti » (1529) (*Con parere della IV Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

MURGIA: « Estensione agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri appartenenti ai comandi territoriali della Sardegna dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 667 » (1525);

TAROZZI ed altri: « Integrazione del compenso spettante agli ex prigionieri italiani cooperatori negli Stati Uniti d'America, Gran Bretagna e Irlanda del Nord » (1533) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

BARBIERI ed altri: « Provvedimenti a favore della città di Firenze » (725) (*Con parere della IV Commissione*);

CAPPUGI ed altri: « Provvedimenti speciali a favore della città di Firenze » (1282) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

ROSINI ed altri: « Limite massimo del canone annuo nei livelli del basso Veneto e del Friuli, e sua divisibilità » (1528) (*Con parere della III Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

TURCHI ed altri: « Riforma dell'ordinamento turistico nazionale » (1539) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

SEMERARO GABRIELE ed altri: « Disposizioni per un più sicuro e stabile impiego della mano d'opera agricola disoccupata » (413) (*Con parere della IX Commissione*);

VENEGONI, SANTI e BONFANTINI: « Disposizioni a favore dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro » (1526) (*Con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla III Commissione (Giustizia):

DEGLI OCCHI: « Norme interpretative della legge-delega in relazione al decreto del Capo dello Stato 19 dicembre 1953, n. 922 » (1527);

alla XI Commissione (Lavoro):

SABATINI ed altri: « Ampliamento del piano di costruzione di case per lavoratori I.N.A.-Casa » (271) (*Con parere della IV Commissione*);

alla Giunta Trattati:

« Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (13° provvedimento) » (1530).

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

dal Ministro dell'interno:

« Modifiche ai decreti legislativi 21 aprile 1948, n. 641, e 2 ottobre 1947, n. 2154, recanti disposizioni sulla forza organica in servizio presso il Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1565);

« Trattamento di quiescenza agli ausiliari di leva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1566);

« Adeguamento degli assegni di congrua al clero » (1569);

dal Ministro del tesoro:

« Proroga della legge 13 giugno 1952, n. 691, che eleva i limiti degli ordini di accreditamento per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le altre spese riguardanti la pubblica assistenza » (1546);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

« Soppressione della Commissione di cui all'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 428 » (1567);

dal Ministro delle finanze:

« Rettifica all'articolo 1, n. 131, della legge 10 dicembre 1954, n. 1164 » (1558).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria e del commercio ha presentato alla Presidenza il decreto col quale si autorizza il ritiro del disegno di legge. « Provvidenze a favore delle miniere zolfifere che utilizzano minerale a bassa resa di fusione e che hanno in corso l'istallazione di moderni impianti di arricchimento » (1198), già deferito alla X Commissione permanente (Industria) in sede legislativa.

Il provvedimento, pertanto, sarà cancellato dall'ordine del giorno.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha trasmesso alla Presidenza la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (Doc. VI, n. 3).

È stata stampata e distribuita.

Il ministro dell'interno, a seguito dell'impegno assunto nella seduta del 4 agosto 1954 in sede di discussione dello stato di previsione del suo dicastero, ha trasmesso alla Presidenza il bilancio di previsione della Cassa sovvenzioni antincendi per l'anno 1955.

Sarà depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza proposte di legge dai deputati:

SAVIO EMANUELA, GIRAUDO, SEDATI, BADALONI MARIA, BONOMI, BUZZI, PASTORE, BOVETTI, CAPPUGI, GRAZIOSI, BUCCIAVELLI DUCCI, ZACCAGNINI, GERMANI, RESTA, SALIZZONI, VALSECHI, VISCHIA, FRANCESCHINI FRANCESCO, BUBBIO, STELLA, BIMA, RAPELLI, CONCI ELISABETTA, MARTINO EDOARDO, FRANZO, FERRARIS EMANUELE, BRUSASCA, DAL CANTON MARIA PIA, PITZALIS, BONTADE MARGHERITA, VICENTINI, GO-

TELLI ANGELA, MENOTTI, LONGONI, CAVALLI, SCOCA, SANGALLI, GALATI, CONCETTI, TITOMANLIO VITTORIA, CERVONE, DE MEO, MAROTTA, SORGI, ROMANATO, MONTINI, BUTTÈ, AIMI, AMATUCCI, SEMERARO GABRIELE, VIALE, PACATI, DIECIDUE, HELFER, PERLINGIERI, GEREMIA, CAIATI, D'ESTE IDA, GUERRIERI FILIPPO, D'AMBROSIO, VALANDRO GIGLIOLA, GENNAI TONIETTI ERISIA, DAZZI, SANZO, BOLLA, NATALI, CORONA GIACOMO, MARENGHI, MURDACA, DE' COCCI, SCARASCIA, NEGRARI, MICHELI, SENSI, GIGLIA, FINA e PEDINI: « Provvedimenti a favore della scuola elementare in montagna » (1552);

CECCHERINI, PRIORE, TAROZZI, AMENDOLA PIETRO, BENSI, BIAGIONI, DE VITA, MARZOTTO, MUSCARELLO, PIERACCINI, PIRASTU, ALESSANDRINI, ALLIATA DI MONTEREALE, AMATO, AMADEI, AMICONI, ANGELUCCI NICOLA, ANTONIOZZI, BACCELLI, BALLESI, BALTAO, BARACCO, BARBERI, BARBIERI, BASSO, BERLINGUER, BERLOFFA, BERNARDI, BERNIERI, BERRY, BERSANI, BERZANTI, BETTINOTTI, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, BETTOLI, BIANCHI CHIECO MARIA, BIASUTTI, BIGI, BOGONI, BOIDI, ROLLA, BONFANTINI, BORELLINI GINA, BOVETTI, BOZZI, BRUSASCA, BUFFONE, BURATO, BUZZELLI, BUZZI, CAIATI, CALABRÒ, CALANDRONE, CANDELLI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, CAPPUGI, CARCATERRA, CAROLEO, CASTELLARIN, CAVALIERE ALBERTO, CAVALLARI NERINO, CAVAZZINI, CERVONE, CERAVOLO, CHIARAMELLO, CIANCA, CIBOTTO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, COLITTO, CORBI, CORONA ACHILLE, CORONA GIACOMO, COTTONE, CREMASCHI, D'AMORE, DANTE, DAZZI, DE BIAGI, DE CAPUA, DEL BO, DEL VESCOVO, DE MARZI, D'ESTE IDA, DIAZ LAURA, DI BELLA, DI BERNARDO, DIECIDUE, DI GIACOMO, DI PRISCO, DOSI, DRIUSSI, EBNER, ELKAN, FABBRIANI, FACCHIN, FALETTI, FERRARI AGGRADI, FERRARIS, FINA, FOLCHI, FORESI, FRANZO, GALICO SPANO NADIA, GASPARI, GELMINI, GIANQUINTO, GONELLA, GORRERI, GOZZI, GRAZIADEI, GRAZIOSI, GRECO, GUADALUPI, GUERRIERI FILIPPO, GUGGENBERG, INGRAO, IOTTI LEONILDE, INFANTINO, JACOPONI, JOZZELLI, LAONI, LARUSSA, LECCISI, L'ELTORE, LOMBARDI RUGGERO, LONGONI, LOZZA, LUZZATTO, MACRELLI, MADIA, MALAGODI, MANIERA, MARANGONE, MARANGONI, MARINO, MARTINO EDOARDO, MARTONI, MASINI, MATARAZZO IDA, MATTEOTTI GIANCARLO, MAZZA, MERENDA, MERIZZI, MICHELI, MONTAGNA, MONTE, MGSATELLI, MURDACA, NAPOLITANO FRANCESCO, NATALI, NEGRARI, NICOSIA, ORTONA, PAJETTA GIAN CARLO, PAVAN, PEDINI, PENAZZATO, PEIDONÀ, PESSI, PETRUCCI, PINTUS, PITZALIS, POLANO, POLLASTRINI ELETTRA, QUINTIERI, RESTA, RICCA, ROASIO, ROMANATO, ROMUALDI, ROSSI MARIA MADDALENA, RUBELO, RUBINO, SAMMARTINO, SAMPIETRO UMBERTO, SANZO,

SAVIO EMANUELA, SCALIA, SCARASCIA, SCARPA, SCHIRATTI, SCOTTI ALESSANDRO, SECRETO, SELVAGGI, SEMERARO GABRIELE, SIMONINI, SODANO, SORGI, STELLA, TOGLIATTI, TOGNI, TROISI, TURCHI, TURNATURI, VICENTINI, VISCHIA, VIVIANI LUCIANA, ZANONI, LA SPADA, ROSINI, SCIAUDONE, SPAMPANATO e WALTER: « Concessione di una pensione straordinaria agli scalatori del K-2 Compagnoni Achille e Lacedelli Lino ed alla sorella dello scalatore Puchoz » (1570);

MALAGUGINI: « Disposizioni per gli esami di maturità e di abilitazione a conclusione degli studi nelle scuole secondarie superiori » (1571);

MATARAZZO IDA e CAROLEO: « Modifica all'articolo 316 del Codice civile » (1572).

Saranno stampate e distribuite. Delle prime due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento; le altre saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bottonelli, per il reato di cui all'articolo 414 del codice penale (*Istigazione a delinquere*) (Doc. II, n. 250);

contro il deputato Polano, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*Riunione senza preavviso*) (Doc. II, n. 251);

contro il deputato Polano, per il reato di cui all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*Distribuzione di volantini senza licenza*) (Doc. II, n. 252);

contro il deputato Pino, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*Riunione senza preavviso*) (Doc. II, n. 253);

contro il deputato Sala, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*Riunione senza preavviso*) (Doc. II, n. 254).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Ricordo che nella seduta del 21 marzo scorso fu annunciato alla Camera che il ministro di grazia e giustizia ha restituito tre

domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pessi (Doc. II, nn. 36, 37 e 41) in quanto il medesimo non può beneficiare dell'amnistia prevista dal decreto presidenziale 19 dicembre 1953, n. 922, per una precedente condanna riportata.

Il deputato Pessi ha ora chiesto che sia precisato trattarsi di condanna riportata di fronte al tribunale speciale nel 1936.

Riconoscendo giustificata tale richiesta, comunico che la procura generale presso la corte d'appello di Genova, nel restituire gli atti processuali, ha fatto presente che al suddetto deputato non compete l'applicazione del beneficio dell'amnistia per la condanna inflittagli dal soppresso tribunale speciale per la difesa dello Stato, con sentenza in data 20 marzo 1936, per i reati di organizzazione e partecipazione ad associazioni sovversive (articolo 270 del codice penale); propaganda sovversiva (articolo 272 del codice penale); uso di atto falso (articolo 489, in relazione agli articoli 477 e 482 del codice penale).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, entrambe dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno:

Degli Occhi, « al fine di conoscere quanto gli consti intorno al modo come hanno potuto verificarsi i fatti di via Botteghe Oscure a seguito degli incidenti provocati in Senato, e quali siano i provvedimenti (e le aspirazioni ad essi) che il Governo intende disporre per concreti tentativi di conciliazione nazionale, se sinceramente voluta: ad acquisizione e recupero, all'amore della libertà nell'ordinamento democratico, di elementi politici, ben oltre i confini delle autodefinizioni e delle pretese monopolistiche di ristrette partitocrazie » (289).

Pertini e Nenni Pietro, « sull'episodio di squadristo fascista del giorno 9 marzo 1955 a Roma, sulle responsabilità politiche anche di ordine governativo che comporta, sulle misure che intende prendere contro il M.S.I. in

relazione alle disposizioni della Costituzione ed alla legislazione vigente che prevede la interdizione di ogni partito fascista » (290).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la formulazione stessa della mia interpellanza indica la sua derivazione e la sua destinazione. La formulazione è quanto mai casta, così come ne sarà cauto e casto, pur essendo estremamente sincero, il rapido svolgimento.

È certo che i deprecabili fatti di via Botteghe Oscure fissano il mancato intuito di una situazione e le mancate provvidenze che era doveroso e facile disporre. Era facile intuire che talune cause potevano, se non dovevano, determinare delle conseguenze, nella previsione delle quali la polizia avrebbe dovuto rinforzare protezioni che non sono state rinforzate. E, quando parlo di protezioni, intendo riferirmi non a protezioni politiche, ma a compiti propri dello Stato, alto sulle violente antitesi e capace di contenerle con il prestigio e con i mezzi della sua insostituibile autorità, particolarmente in senso preventivo.

I fatti che interessano oggi hanno visto, nel giorno del loro verificarsi, incendiati anche dei libri. I libri si possono non leggere, ma non è civile incendiarli.

D'altro canto ogni susseguenza suppone una precedenza, e a via Botteghe Oscure si è arrivati da palazzo Madama. Avverto la estrema delicatezza di valutazioni che possono riguardare l'altro ramo del Parlamento. Talune distrazioni ivi verificatesi, come taluni fatti ivi occorsi, potrebbero tentare a inammissibili interferenze di giudizio. Ma, poiché per i due rami del Parlamento può valere il *veniam damus petimusque vicissim*, non sarà male esprimere la malinconia civile profonda per il costume delle ingiurie prive di distinzione e, anche, di pudicizia, oh, soltanto letteraria! Ingiurie trascendenti gli stessi obiettivi, perché involgenti giudizi storici su vicende che hanno impegnato, nelle loro alternative di gloria e di sventura, l'esercito italiano. Né può, sotto il profilo della cavalleria ideale, non avvertirsi, con vantaggio per la campagna antiparlamentare facile e facile, l'offesa di preponderanti forze che si

scatenino contro la inferiorità numerica nelle aule del Parlamento.

Ho la sorte di parlare prima dell'onorevole Pertini, del quale è nota la fiera, derivata anche dal lungo sacrificio. E debbo dire subito anche a lui e, naturalmente, al Governo, essere gravissimo errore la proposta di scioglimento del Movimento sociale italiano. Gravissimo errore nei confronti della libertà; gravissimo errore, perché in materia di scioglimento di partiti si sa dove si comincia, non si sa dove si finisce. Così che stranamente, rileggendo recentemente la protesta di Filippo Turati contro il discorso del « bivacco », mi è stato fatto di riallacciare alla richiesta della interpellanza Pertini l'amaro rilievo che fu allora del deputato socialista: « Di modo che — egli disse — la vostra sorte, signori dei partiti costituzionali (lo dico con tristezza, il sorriso cela l'amarezza) la vostra sorte mi ricorda quella dell'infelice Triboulet, il quale reggeva la scala famosa pensando che rapissero la contessa di Ceprano, e rapivano invece la sua figliola! Rapivano la vostra figliola, signori costituzionali, la Costituzione italiana! ».

L'ora può non sembrare parallela, ma la proposta è insidia per quelli stessi che l'avanzano. Si potrebbe, accolta la vostra proposta, passare ad altra applicazione contro di voi, colleghi dell'estrema sinistra! Né vale ricordare le norme transitorie di una costituzione inapplicata nelle norme perenni — che le transitorie violentemente contrastano — proprio per l'intima contraddizione che è nel tutto del dispositivo costituzionale!

Ma, oltre che gravissimo errore, sarebbe colpa contro la libertà: contro la sua essenza, contro la sua disciplina, contro le sue capacità apostoliche. Contro la sua essenza, perché la libertà propria si difende tutelando la libertà degli altri contro la sua disciplina, perché le leggi limitatrici di libertà ne sono la negazione — contro la sua capacità di proselitismo, anche di seduzione, anche di suggestione! — se si può tuttora pensare a ritorni di esperimenti resi possibili, sì, anche da errori che non è escluso si ripetano, ma da situazioni storiche pure per dati personali non ripetibili.

Ma soprattutto è stato un bene che le interpellanze che oggi si discutono si discutessero in un'ora, come questa e come le imminenti, delicata. Nessuno può ignorare che proprio in quest'anno, anzi proprio in questo mese, cade anniversario di evento di storia verificatosi or sono dieci anni. Non è male, anzi è bene: è diritto, anzi è dovere pronun-

ciare ed intendere serene espressioni. Pensare che tanta importanza di vicenda possa essere ignorata dai partiti che dalla vicenda sono risorti o sono sorti è impossibile. Né sarebbe giusto. I propri sacrifici, i propri morti, le vittorie segnate o conquistate giustificano, anzi vogliono, il ricordo e la consacrazione. Anche questa parte ebbe i propri caduti: della fedeltà piena, nel sacrificio silenzioso. È l'araldica del sacrificio.

Si sarebbe potuto e, forse, dovuto per altro considerare che la vicenda di storia che lo Stato si appresta a celebrare, se può consentire una interpretazione universale rispetto ad un bene (che o è universale o non è), la libertà, non può essere sottratta al ricordo di sventure parallele al bene riconquistato. E al ricordo della sconfitta, che è sempre sventura, non possono non associarsi i dolori dei travolti non solo dai loro errori e dalle loro colpe, ma anche nelle speranze e nei loro sacrifici, che meritano rispetto, non arricchito per altro da esteriorità indiscrete.

Ma poiché, assente chi al vertice avrebbe rappresentato la sintesi equilibratrice, lo Stato ha convenuto la celebrazione, il suo modo rappresenti, non ignori la complessità dello stato d'animo della nazione.

Né moderazione o comprensione degli altrui ed anche opposti sentimenti potranno diminuire lo slancio delle proprie considerate conquiste, perché è proprio delle libere democrazie la speranza di penetrare più profondamente nell'anima popolare; il che significa volontà di acquisizione e recupero di anime per le opere del costume civile.

È per questo che la formulazione della mia interpellanza conclude chiedendo al Governo attraverso quali concreti tentativi esso intenda perseguire la vera conciliazione nazionale, non essendomi potuto e non potendomi astenere dal rilevare quanto sia assurda la proclamazione di una democrazia in monopolio, costituita in perenne difensiva a respingere dagli spalti, talvolta vigilati da spaurite vedette, quanti pur hanno diritto di rifiutare stolide accuse di involuzione reazionaria o di meno ardente amore per la libertà. A meno che franchezza nella difesa di istituti fondamentali della vecchia società, che pure visse e fece vivere grandi ore; a meno che resistenza a imposizioni demagogiche e a mentiti sorrisi ad ingiuste pretese possano qualificarsi ostilità al progresso e negazione di giustizia.

Attendo dal rappresentante del Governo la espressione di propositi e determinazioni che provino veramente anelito di libertà contro le

suggerzioni che le sono nemiche. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pertini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con amarezza dobbiamo constatare che nel decennale della Resistenza i rifiuti del fascismo tentano di ripetere le gesta criminose di un tempo. Oggi, come ieri, giovani esaltati e incoscienti vengono gettati allo sbaraglio da mandanti che stanno nell'ombra, al sicuro. E il fatto che siano stati dati alle fiamme dei libri ci avverte che la gioventù, la quale per sua sventura milita oggi sotto le insegne del neofascismo, è simile alla gioventù che ieri militava sotto l'insegna del fascio littorio, e cioè nel suo animo è stato inculcato l'odio anche contro la cultura, sicché il neofascismo appare quello che era il fascismo: espressione di violenza e di ignoranza. Su questa strada vengono avviati i giovani neofascisti. Orbene, verso questi giovani io sento della commiserazione, mentre disprezzo sento per i mandanti, che oggi, come ieri, non sono che degli avventurieri pronti a giocare sulla pelle altrui.

La sorte di questa gioventù non può non preoccuparci, ed io sinceramente mi auguro che possa ritrovare se stessa e la giusta strada.

Ma l'episodio teppistico contro la direzione del partito comunista italiano in via delle Botteghe Oscure del 9 marzo per se stesso non ci preoccuperebbe; ci preoccupa in quanto esso è indice di una situazione politica, cioè quell'episodio non sta a sé, ma è la conseguenza — a nostro avviso — di una nefasta politica.

L'onorevole Saragat recentemente ebbe ad affermare che la democrazia dal 1948 ad oggi ha fatto dei passi indietro. Osservazione giustissima. Ma, se l'onorevole Saragat fosse ancora, come era un tempo, un loico, dovrebbe arrivare fino in fondo al suo ragionamento e chiedersi perché la democrazia abbia fatto passi avanti dal 1944 al 1947 e passi indietro dal 1948 ad oggi. Dal 1944 al 1947 sono al Governo anche i rappresentanti dei partiti di sinistra, i quali, pur essendo consapevoli, per molteplici ragioni, che poco si poteva fare in favore del movimento operaio, tuttavia erano fermamente decisi ad impedire che qualcosa si facesse contro di esso. In questo modo, difendendo il movimento operaio, difendevano la democrazia stessa. Poi furono estromessi dal Governo ed il partito di maggioranza con i suoi alleati si pose di fatto contro il movimento operaio e aprì così la strada a questi episodi di via delle Botteghe Oscure. Non poteva essere diversamente. Voi avete ripetuto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

e avete cercato di attuare le stesse parole d'ordine che stavano alla base della propaganda fascista.

Voi stessi avete stabilito ancora delle discriminazioni politiche tra gli italiani e avete indicato i partiti di sinistra come nemici della patria e della libertà. In questo modo, sia pure anche contro la vostra volontà, voi avete giustificato il fascismo. Sicché i rifiuti del fascismo, che, presi dalla paura, stavano nella loro tana, sono usciti fuori, si sono inseriti nella situazione politica ed eccoli adesso alla ribalta.

La strada che porta alla spedizione criminosa di via delle Botteghe Oscure trae — secondo noi — la sua origine ed il suo inizio dal 1948; e vi sono delle tappe, su questa strada, per noi molto dolorose. Portano i nomi di Melissa, di Torremaggiore, di Montescaglioso, di Modena; portano i nomi della legge truffa, sorella di secondo letto della legge Acerbo del 1923; portano i nomi dello sfratto dalle ex case del fascio delle organizzazioni popolari.

Onorevole Bisori, apro una parentesi per dire che voi dovevate legittimare quel possesso per questa considerazione: le organizzazioni popolari impossessandosi delle ex case del fascio si erano in parte risarcite dei danni subiti, fra il 1920 e il 1922, per opera delle squadracce fasciste quando distrussero tutto ciò che la classe operaia aveva costruito in 60 anni di lotta tenace e paziente.

Questa strada doveva per forza portare ad episodi criminosi come quello del 9 marzo, consumato contro la direzione del partito comunista italiano. Avete perseguitato gli ex partigiani, avete avuto della tolleranza verso la stampa fascista e della intolleranza verso la stampa di sinistra; avete tollerato, o signori, che uno spregevole foglio neofascista insultasse ogni giorno la Resistenza ed esaltasse i criminali di guerra, la X Mas, la sedicente repubblica di Salò; avete permesso che tempo fa si svolgesse in Roma, intorno alla salma di un criminale di guerra, tale Graziani (*Interruzione a destra*), una manifestazione fascista, con squadre in divisa paramilitare, con labari, gagliardetti, saluti romani. E guai a noi, onorevole Bisori, se nelle nostre manifestazioni partigiane osiamo mettere al collo un fazzoletto rosso! E la stessa carnevalata fascista è stata ripetuta ieri, qui in Roma, onorevole Bisori. Sì, è vero, la polizia ha usato lo sfollagente, ma lo ha usato contro un gruppo di redattori dell'*Unità* che stavano nell'atrio dell'*« Uesisa »*, dove appunto si stampa il quotidiano comunista.

Ecco, quindi, onorevoli colleghi, la strada che ha portato all'episodio criminoso di via delle Botteghe Oscure. I giovani che hanno partecipato a quella manifestazione su torpedoni lussuosi, in divisa paramilitare, con un antico canto bestiale fascista, pensavano forse di ben meritare della classe dirigente italiana. Quindi, questo episodio è conseguenza della involuzione subita dalla situazione politica italiana; e, ripeto, la causa di questa involuzione si deve cercare nella stolta politica fatta in odio al movimento operaio anche da partiti di origine democratica.

Pertanto, a mio avviso, signori, la mala pianta nel neofascismo sarà estirpata non tanto con provvedimenti di polizia, ma con un cambiamento di politica. Bisogna che gli italiani siano considerati tutti uguali, non divisi in buoni e in cattivi; nessuna discriminazione deve essere fatta sulla classe lavoratrice (impiegati e operai), né da parte della classe padronale, né da parte del Governo. I cittadini devono essere considerati uguali dinanzi alla legge. Deve essere colpito soltanto chi la legge viola; devono essere rispettate le libertà e i diritti dei cittadini, sanciti nella Carta costituzionale. Se si vuole veramente avviare la nostra Repubblica verso una vera democrazia, devono essere inserite nella direzione politica dello Stato le masse lavoratrici ed esser dato contenuto economico e sociale alla democrazia politica, onde si abbia anche la democrazia economica. Se darete un contenuto economico e sociale alla libertà, essa non sarà più una conquista fragile, che il primo vento della reazione possa abbattere, ma diventerà veramente una conquista duratura.

Questo fuori di ogni polemica è ciò che deve stare a cuore a noi e a voi, colleghi della maggioranza. Sappiamo che fra di voi sono uomini che hanno le stesse nostre preoccupazioni; ma non basta avere l'animo colmo di sdegno per quello che è avvenuto ad opera del neofascismo; bisogna cercare di operare, e operare con urgenza. Non vogliamo naturalmente riprendere la lotta antifascista. Per noi una tale lotta è superata; ma superati non sono i valori politici e morali che tale lotta informarono. In questi valori, onorevoli colleghi della maggioranza, possiamo ancora riconoscerci ed è appunto in nome di essi che uomini della cultura, della scienza, delle arti e della politica, uomini di tutti i partiti e di ogni credo religioso, hanno espresso il loro sdegno per quanto è avvenuto il 9 marzo contro la direzione del P.C.I.; è in nome degli stessi valori che il consiglio provinciale di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

Parma e i consigli comunali di Verona, Venezia, Novara, Genova, ecc. hanno manifestata la loro solidarietà verso il partito comunista e hanno elevato la loro protesta contro il M.S.I., di cui hanno chiesto la soppressione.

Vi è una legge in proposito; si ponga mano ad essa. Questa legge porta il nome dell'attuale Presidente del Consiglio. Orbene, una domanda rivolgiamo al Governo: « Esitate forse ad applicare questa legge perché il M.S.I. condivide oggi la responsabilità della vostra politica estera? O esitate perché il neofascismo ha purtroppo varcato la soglia e forse pensate che con i suoi voti potreste domani varare turpi alleanze? ». Se così fosse, badate che queste alleanze, prima di sdegnare noi, sdegnerebbero gran parte dei vostri e potrebbero mandare in frantumi quell'opera di organizzazione cui si è dedicato l'onorevole Fanfani. Ma, prescindendo dalle vostre intenzioni, noi chiediamo che lo Stato intervenga, perché, quando lo Stato è debole, ne approfittano sempre i nemici della libertà e si possono verificare zone di franamento nella società le quali aprirebbero il varco ad avventure pericolose per la democrazia. Lo Stato deve intervenire per impedire che la lotta politica degeneri in guerra civile. Noi vogliamo tenere lontano questo male dal nostro popolo, perché siamo nemici della stolta teoria del « tanto peggio tanto meglio », consapevoli che nel peggio chi paga il più alto prezzo sono sempre i lavoratori, e che nel peggio non si risolvono le istanze e i problemi che riguardano la classe lavoratrice italiana. D'altra parte, noi non vogliamo che le forze di destra colgano il pretesto per dare una parvenza di legittimità al loro proposito di imporre ancora una volta il loro arbitrio.

Lo Stato deve soprattutto intervenire perché esso è sorto dalla Resistenza e dalla lotta antifascista e quindi deve saper difendere i valori morali e politici che costituiscono la sua essenza spirituale.

La legge esiste e la relazione è stata stesa dai colleghi Rossi e Poletto. Mi si consenta di leggerne un brano, l'ultimo, pieno di attualità: « Poiché non vi è dubbio che questa legge, attuando nello spirito e nella lettera una disposizione costituzionale, non fa altro che vietare ciò che già dalla Costituzione è vietato, noi siamo certi che, voi approvandola, la magistratura applicandola e il Governo facendola rispettare, si potrà veramente e definitivamente chiudere un doloroso e tragico capitolo della storia italiana per riaprirne e viverne uno più lieto e migliore ».

E, se questo doloroso e tragico capitolo non è stato ancora chiuso, è perché questa legge non è stata fatta osservare.

L'articolo 1 di questa legge dice: « Ai fini della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

Pertanto, a nostro avviso, il Movimento sociale italiano cade sotto questa legge, perché esalta, minaccia, usa la violenza quale metodo di lotta politica, va denigrando la democrazia e i valori della Resistenza, rivolge la sua attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito e compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Onorevole Bisori, prevedo la sua obiezione; cioè ella mi dirà che il Governo può intervenire, in base all'articolo 3 della legge in parola, solo quando è stata emessa una sentenza, da cui risulti accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista. Ma, onorevole Bisori, vi è il secondo comma dell'articolo 3 che autorizza il Governo ad adottare senz'altro il provvedimento di scioglimento nei casi straordinari di necessità e di urgenza. Orbene, onorevole Bisori, il Governo non ritiene di ravvisare nei fatti verificatisi non solo in via delle Botteghe Oscure il 9 marzo ma in piazza San Giovanni e a piazzale Flaminio, in occasione dei funerali di Rodolfo Graziani e durante quelli svoltisi ieri per un nostro collega, quella urgenza e quella necessità previste dall'articolo 3?

Naturalmente questa domanda vale nello stesso tempo a precisare la responsabilità presente e futura del Governo.

Ma vi è un altro articolo, della massima importanza, oserei dire superiore come importanza agli articoli precedenti; ed è l'articolo 9 della legge in esame. Che cosa prevede questo articolo? Prevede una iniziativa spettante al Governo: « La Presidenza del Consiglio bandisce concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista, sui temi e secondo le norme stabilite da una commis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

sione di dieci membri, nominati dai Presidenti delle due Camere, presieduta dal ministro per la pubblica istruzione, allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole, per i quali dovranno compilarli apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento, l'attività antidemocratica del fascismo ».

Articolo, a mio avviso, della massima importanza. Infatti, noi possiamo sopprimere con questa legge il Movimento sociale italiano, ma lo potremo sempre vedere risorgere sotto altre insegne e sotto altra forma. Se veramente vogliamo estirpare per sempre il neofascismo dobbiamo procedere a una rieducazione della gioventù italiana, dobbiamo far conoscere ai giovani italiani che cosa è stato il fascismo. Nelle nostre scuole la storia del nostro paese si ferma alla prima guerra mondiale. Dalla prima guerra mondiale ad oggi è il *caos*. Nulla è detto, nulla è scritto. Quindi i nostri giovani non sanno cosa è stato il fascismo. Faccia conoscere il Governo ai giovani in che cosa consistevano le spedizioni fasciste; la loro barbara opera di distruzione, i loro crimini.

Sappiano come fu ucciso Ferrero: pugnalato, legato ad un autocarro e trascinato per le vie di Torino, mentre le camicie nere sghignazzavano di fronte a questo giovane corpo straziato e la camera del lavoro di Torino era tutto un rogo. Bisogna far conoscere come sono stati assassinati Piccinini, Di Vagno, Matteotti, Consolo e Pilati, assassinato dinanzi alla moglie ed ai figli che in ginocchio imploravano pietà dagli sgherri fascisti; come sono stati colpiti a morte Giovanni Amendola e Piero Gobetti; come fu ucciso un mite e puro sacerdote di Cristo: Don Minzoni; la morte straziante di Gastone Sozzi ucciso lentamente con clisteri di tintura di iodio, la fine di Maurizio Giglio, cui furono strappate ad una ad una le unghie dei piedi con il vano proposito che denunciassero i suoi compagni.

Fate sapere come nell'aprile del 1945 lanciando appelli dalla radio di Milano abbiano scagliato contro di noi i giovani, mentre essi, gettate via le fastose divise in orbace, il volto non più feroce, ma livido di paura, con in testa il loro « duce » travestitosi da soldato nazista, pensavano solo a fuggire...

ROMUALDI. Non è possibile offenderli: sono morti da soldati! (*Rumori a sinistra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e la destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Al processo lei ha chiesto pietà!

ROMUALDI. Sa bene che non ho chiesto pietà a nessuno. Ho fatto la vostra galera.

PAJETTA GIAN CARLO. E la farà una seconda volta! (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, onorevole Pajetta, li richiamo all'ordine!

PERTINI. Fate conoscere ai giovani che il fascismo era l'antidemocrazia; che ha portato alla rovina la patria. Fate conoscere la lotta sostenuta con tanta fermezza dall'antifascismo e l'eroismo della Resistenza. Si facciano conoscere nelle scuole *Le lettere dei condannati a morte della Resistenza*, libro oggi proibito dai provveditori agli studi. Onorevoli colleghi, permettete che ve ne legga alcuni brani. Dopo ci sentiremo tutt'altri migliori, e poi credo che questa breve lettura si addica alla presente vigilia del decennale della Resistenza.

Scriveva don Aldo Mei: « Muoio vittima dell'odio che tiranneggia nel mondo. Muoio perché trionfi la carità cristiana ». Scriveva ciò alcune ore prima di essere fucilato, il 14 agosto 1944.

Scriveva l'operaio Giambone: « Tra poche ore non sarò più, ma sta pur certa che sarò calmo e tranquillo di fronte al plotone di esecuzione, come lo sono attualmente ».

Tancredi Galimberti (medaglia d'oro della Resistenza): « Ho agito a fin di bene e per un'idea. Per questo sono sereno e dovete esserlo anche voi ».

Tenente Franco Balbis (medaglia d'oro della Resistenza, 32 anni): « Possa il mio grido di « Viva l'Italia libera » sovrastare e smorzare il crepitio dei moschetti che mi daranno la morte, per il bene e l'avvenire della nostra patria e della nostra bandiera per le quali muoio felice: 5 aprile 1944 ».

E questa lettera brevissima di una medaglia d'oro della Resistenza, di una donna, di una popolana, Irma Marchiani di 30 anni, che scriveva alla sorella: « Mia adorata Pally, sono gli ultimi istanti della mia vita. Dico a te: saluta e bacia tutti quelli che mi ricordano. Credimi: non ho mai fatto nessuna cosa che potesse offendere il nostro nome. Ho sentito il richiamo della patria per la quale ho combattuto. Ora sono qui: tra poche ore non sarò più, ma sono sicura di aver fatto quanto mi era possibile affinché la libertà trionfasse ».

E un'ultima lettera voglio leggere: quella di un giovane di 18 anni, medaglia d'oro della Resistenza, Giordano Cavestro: « Cari compagni, ora tocca a noi andare a raggiungere gli altri gloriosi compagni caduti per la salvezza e la gloria d'Italia. Voi sapete il com-

pito che vi tocca. Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella. Siamo alla fine di tutti i mali. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mostro che vuol fare più vittime possibili. Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care. La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che servirà da esempio. Sui nostri corpi si farà il grande faro della libertà ».

Questa, signori, è la Resistenza, che sta al di sopra delle denigrazioni di un branco di miserabili e di cui ogni italiano degno di questo nome si sente orgoglioso. Questa è la Resistenza, la cui essenza spirituale è racchiusa in queste lettere, e che si contrappone al fascismo, la cui vera natura bene è espressa dalla descrizione dell'incendio della sede della confederazione delle cooperative socialiste di Ravenna, fatta dallo stesso responsabile di quel delitto, Italo Balbo con il cinismo dell'assassino che, colpita a morte la sua vittima, si delizia a seguirne le fasi della lenta agonia. Udite, signori: è Italo Balbo che narra:

« Questa notte le squadre hanno proceduto alla distruzione della confederazione provinciale delle cooperative socialiste. Il vecchio palazzo è completamente distrutto. L'incendio del grande edificio proiettava sinistri bagliori nella notte. Tutta la città ne era illuminata. Dobbiamo dare, oltre tutto, agli avversari il senso del terrore. Ho incontrato l'onorevole Baldini, che al momento dell'incendio era nel palazzo. Quando ho visto uscire l'organizzatore socialista con le mani nei capelli e i segni della disperazione sul viso ho compreso tutta la tragedia: andava in cenere in quel momento il sogno e la fatica di tutta la sua vita. La confederazione era tutto o gran parte della forza di cui i socialisti godevano nella regione: organizzazione mastodontica, ma retta con criteri sostanzialmente onesti; solo che non era un ente economico, bensì politico ».

Ebbene, raffrontate, onorevoli colleghi, le nobili parole di fede dei patrioti condannati a morte con questa prosa piena di odio e di cinismo, ed ancora una volta constaterete che l'antifascismo e la Resistenza si contrappongono al fascismo come la civiltà alla barbarie, come la virtù al delitto, come la dignità umana alla degradazione bestiale.

Fate conoscere tutto questo a quella parte della gioventù che ancora è smarrita: sentirà disprezzo per i rifiuti del fascismo, li abbandonerà alla loro disonorevole sorte, ri-

troverà se stessa e la giusta strada. Questo è l'appello che noi rivolgiamo al Governo.

Ma nell'attesa che il Governo intervenga (forse la nostra attesa sarà lunga) ci conforta sapere che oggi esiste una solida diga in difesa delle libertà democratiche e questa solida diga è rappresentata dal movimento operaio italiano che, per nostra fortuna, non è più quello del 1919. Attraverso venti anni di lotta antifascista e due anni di guerra di liberazione si è forgiato una chiara e ferma coscienza politica e quello che più importa ha realizzato una sua unità, che non vi sono minacce o lusinghe che possano incrinare.

Orbene, ancora una volta, diciamo che chi minaccia il movimento operaio minaccia la democrazia stessa, perché quello di questa è la base. Verità che voi pure intuiste quando con noi firmaste l'articolo 1 della Costituzione: « L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro ». Questo con ben altra autorità veniva già affermato il 15 luglio 1923 in questa aula da Filippo Turati: « La offesa alla libertà proletaria, disse allora Turati, è la soppressione della libertà di tutti i cittadini, ossia della convivenza civile; è la soppressione della patria, la quale o è libertà o ha cessato di esistere, perché il proletariato è il solo, il vero, il più logico ed il più valido difensore di tutte le libertà nazionali o, più brevemente, della patria ».

Perfettamente. E noi non da oggi, ma da sempre, convinti di questa verità affermiamo che il movimento operaio saprà vigilare con fermezza sulle libertà democratiche. Se pertanto, signori, avete, come io penso, a cuore la democrazia dovete con noi stringervi attorno al movimento operaio. Noi pensiamo che questa unità sia possibile oltre che urgente.

Dalla vostra sponda si vanno levando voci che hanno profonda risonanza nel nostro animo. Ha avuto risonanza in noi l'ordine del giorno votato all'unanimità nel vostro consiglio nazionale e nel quale avete riaffermato la vostra fedeltà ai valori della Resistenza; hanno avuto risonanza le fiere parole scritte di recente dal vostro giovane Dorigo e quelle altamente nobili pronunciate il 7 febbraio in una manifestazione della Resistenza dal senatore Zoli, già condannato a morte dai fascisti.

D'altra parte voi ormai sapete chi siamo noi. Per la giovinezza abbiamo sacrificato la nostra giovinezza; abbiamo dato tanto di noi stessi alla riconquista della libertà, che questo bene prezioso ci appartiene, fa parte ormai della nostra stessa anima e supremo sem-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

pre difenderlo pronti ancora a pagare qualsiasi prezzo. Ditemi, signori, perché uomini di nostra parte, i migliori indubbiamente, Piccinini, Di Vagno, Matteotti, Consolo, Pilati, Colorni e Buoizzi e tanti altri caddero sotto il furore fascista? Perché Turati e Treves morirono in esilio? Per la libertà del popolo italiano. Signori, in quel settore (*Indica l'estrema sinistra*) vi sono uomini, che hanno fatto lunghi anni di galera, sacrificando famiglia, professione, tutto il loro avvenire; che hanno visto giorno per giorno, ora per ora, sfiorire la loro giovinezza nella rinunzia e con la giovinezza i loro sogni più belli.

Quanti dei loro compagni sono morti in carcere! Io voglio ricordare soltanto coloro che ho incontrato sul mio cammino di recluso: Lo Sardo, Nischio, Piancastelli, Spadoni, Mannini. Ma uno sopra tutti voglio ricordare uno che ho amato con cuore di fratello (spesso vado rievocando in me tesso le ore serene con lui trascorse in conversazioni indimenticabili): un uomo che nel corpo gracile racchiudeva un possente ingegno, una fede vigorosa, un cuore di fanciullo, Antonio Gramsci. Ebbene, sentite come questo mio compagno di carcere, questo italiano seppe sopportare la prigionia, soffrendo in silenzio pene indicibili. Scriveva a sua madre: « Io non parlo mai dell'aspetto negativo della mia vita, prima di tutto perché non voglio essere compianto. Ero un combattente che non ha avuto fortuna nella lotta immediata e i combattenti non possono e non devono essere compianti, quando essi hanno lottato non perché costretti, ma perché così essi stessi hanno voluto consapevolmente ».

Così seppe sopportare la galera Antonio Gramsci, quest'uomo che con fiera audacia affrontò il tribunale speciale e sorridendo all'altezza in cui lo poneva il suo ingegno e la nobiltà del suo animo ascoltò il pubblico ministero che urlava: « Bisogna spegnere questo cervello ». E fu spento, o amici, o avversari, ma la sua luce si irradia ancora dagli scritti e soprattutto dalle lettere che Antonio Gramsci ci ha lasciato. Orbene, se i giovani neofascisti, invece di fare scempio di questo aureo libro, lo leggessero e lo meditassero, la verità si farebbe strada nei loro cuori e sarebbe la loro salvezza.

Sentite quello che scriveva dall'ergastolo di Santo Stefano un altro condannato politico. Il nome non conta: « Mia madre è stata sacrificata ad un altro mio grande amore, che tutto mi ha preso e che arde in me oggi più di ieri. Ma questo sacrificio era necessario e deve essere accettato con serenità. Dob-

biamo soltanto preoccuparci di compiere sempre sino all'ultimo il nostro dovere, senza mai piegarsi sotto il peso di rinunzie e di sacrifici ». Perché tutti questi sacrifici sono stati compiuti? Per la libertà del popolo italiano. E quanto nostri compagni sono caduti nella guerra di liberazione!

Conoscete noi, dunque, o amici della maggioranza, e conoscete quelle forze politiche che ancora una volta in nome della patria e della libertà, servendosi anche dei rigurgiti fascisti, ancora una volta vorrebbero imporre il loro arbitrio e arrestare con la forza l'ascesa del movimento operaio italiano.

La scelta non dovrebbe per voi essere difficile, colleghi della democrazia cristiana, che nell'antifascismo e nella guerra di liberazione avete pagato il vostro prezzo e che non dovete riconoscervi nei vostri compagni di partito e nei preti che oggi ancora solidarizzano con il fascismo negatore del cristianesimo, ma che dovete riconoscervi in don Minzioni, in don Morosini: nei fratelli di Dio.

Non dovrebbe la scelta essere difficile neppure per voi liberali, solo che ascoltaste di più le voci ammonitrici che si levano dalle tombe di Giovanni Amendola e di Piero Gobetti.

Non dovrebbero esitare neppure i repubblicani e i socialdemocratici, uniti a noi, se non altro, dai ricordi di una lotta sostenuta insieme.

Signori, noi vi esortiamo a quella unità che è profondamente sentita alla base di tutti i partiti democratici, come ne fanno testimonianza le manifestazioni concordi verificatesi in questi ultimi tempi in segno di protesta contro il neofascismo e per esaltare la Resistenza; come ne fa testimonianza l'iniziativa presa da uomini di tutti i partiti di ritrovarsi sabato prossimo a Torino per celebrare, nuovamente uniti, il decennale della liberazione. Se questa unità — come mi auguro — sarà realizzata, potrà essere mutata radicalmente la politica del nostro paese ed allora, siatene sicuri, episodi teppistici come quelli verificatisi in via delle Botteghe Oscure il 9 marzo contro la direzione del partito comunista italiano resteranno soltanto dei ricordi disgustosi e saranno presto dimenticati, il neofascismo sarà spazzato via e la democrazia potrà fare dei passi avanti e consolidarsi su basi sicure. Questa è la nostra ansia, signori. Fate, per il bene del paese, che non vada delusa. (*Vivissimi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sull'episodio verificatosi a Roma detti, poche ore dopo, precise comunicazioni al Senato. Credo superfluo ripetere ora su questi fatti quanto dissi allora al Senato.

Ritengo, invece, di dover ricordare come fin da allora notai che il tempestivo e deciso intervento degli organi di pubblica sicurezza aveva messo la magistratura in condizione di poter assolvere alla funzione che le compete per la punizione dei reati che erano stati consumati e per la applicazione delle leggi. Il Governo — aggiunti — per suo conto fermamente dichiara che ogni tentativo inteso a riportare nella vita democratica del paese metodi incivili di lotta fondati sulla violenza sarà rigorosamente represso.

Ora posso aggiungere che la questura, a conclusione delle indagini, denunciò il 15 marzo (e cioè soltanto sei giorni dopo il fatto) all'autorità giudiziaria 19 giovani di cui 14 in stato di arresto, perché ritenuti responsabili di danneggiamento aggravato in danno della libreria « Rinascita », resistenza aggravata a pubblici ufficiali, radunata sediziosa aggravata, pubblica intimidazione a mezzo di materie esplodenti, uso pubblico di uniformi, manifestazione di carattere neofascista. Lo Stato è intervenuto, onorevole Pertini.

Sugli episodi di Trecate e Romentino, cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Scarpa, risulta quanto appresso. Il 9 marzo, verso le 23,15, a Trecate quattro giovani, giunti in piazza Cavour su una « giardinetta » e su una « topolino », affiggevano all'esterno della casa del popolo manifesti di propaganda per il Movimento sociale italiano. Una persona sopraggiunta li vide risalire sulle due auto che partirono una verso Milano e l'altra verso Novara, mentre dai giovani venivano sparati tre colpi di rivoltella scacciacani.

A Romentino, poi, vicino a Trecate, poche ore dopo, e precisamente nella notte sul 10 alle 0,30, da una auto alcuni sconosciuti lanciarono contro la « casa del popolo » due sassi avvolti con manifestini analoghi a quelli affissi a Trecate.

La questura di Novara, in concorso con l'arma dei carabinieri, esperì prontissime indagini che dettero luogo all'identificazione di quattro giovani, all'arresto di tre di loro, al sequestro della « topolino » che avevano usato ed al sequestro di notevoli quantitativi di manifestini. Pende ora procedimento penale. Anche per questi episodi è chiaro come la efficace azione degli organi di pubblica sicurezza abbia messo l'autorità giudiziaria in

condizioni di poter assolvere alle proprie funzioni.

Sull'episodio di Modena posso dire che il 17 marzo alle ore 8, il vicesegretario provinciale dell'« Anpi » telefonò alla questura denunciando che, verso le ore 3 della notte, ignoti avevano versato sotto il portoncino dell'ingresso dell'« Anpi » un po' di benzina cui avevano dato fuoco.

Alle 8,45 erano già sul luogo il dirigente dell'ufficio politico con un sottufficiale e due guardie. I danni risultavano lievi. Furono subito iniziate indagini accuratissime. Nessun ritardo, dunque, è imputabile alla questura. La procura della Repubblica ha trasmesso gli atti al pretore, per l'istruttoria.

Ho con questo risposto circa i vari episodi, nonché circa l'azione della forza pubblica e sui propositi del Governo.

Il Governo viene anche interpellato dall'onorevole Pertini « sulle misure che intende prendere contro il M.S.I. in relazione alle disposizioni della Costituzione ed alla legislazione vigente che precede l'interdizione di ogni partito fascista ». E nell'interrogazione dell'onorevole Scarpa si domanda al Governo « se in forza della dodicesima disposizione transitoria della Costituzione e della legge 20 giugno 1952 non ritenga di procedere allo scioglimento del Movimento sociale italiano ».

Onorevoli deputati, appunto la legge del 1952, che regola questa materia, dopo aver stabilito le ipotesi nelle quali si ha « riorganizzazione del disciolto partito fascista », esige, perché in ordine a quelle ipotesi si possa sciogliere una associazione o un movimento, che sussista: o una sentenza da cui risulti « accertata la ricostituzione del disciolto partito fascista »: e nessuna sentenza esiste ad oggi in questo senso; o il verificarsi di « casi straordinari di necessità e di urgenza »: e questi estremi non ricorrono nei fatti che ho narrato. Se fatti di queste dimensioni fossero straordinari, non so quali sarebbero i fatti ordinari che, secondo la legge, spettano alla normale competenza dell'autorità giudiziaria. (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Degli Occhi, poi, interpella il Governo sui « concreti tentativi di conciliazione nazionale » che intenda disporre per acquisire e recuperare elementi « all'amore della libertà nell'ordinamento democratico ».

Il Governo, onorevole Degli Occhi, per la pacificazione nazionale ha fatto tutto il possibile. Spetta ai partiti operare per aumentare consensi alla libertà e alla democrazia. Comunque, se l'onorevole Degli Occhi ha

qualche concreto suggerimento da dare al Governo, non si mancherà di tenerne conto.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Sono grato all'onorevole sottosegretario della risposta, la quale però interpreta il mio intervento come riferibile ad episodi singoli, che io non intendo esporre anche perché rimpicciolirei l'invocazione che è alla fine della mia interpellanza.

Mi pare che proprio la discussione amplissima fatta dall'onorevole Pertini debba concludere ad un esame di coscienza — che il Governo certamente fa, onorevole sottosegretario — intorno alla situazione politica del paese, senza uscire, naturalmente, in questa replica, da quelli che sono i limiti di una interpellanza.

Noi abbiamo sentito testé dall'onorevole Pertini una serie di richiami dal punto di vista storico esatti, anche se la storia ormai si è ridotta a compartimenti stagni, perché l'onorevole Pertini ha richiamato morti particolarmente cari al mio cuore, ma non ne ha ricordati altri, alcuni morti mentre non adempivano ad un dovere, altri morti mentre adempivano ad un dovere e servivano ad una fede, che ognuno sa in questa Camera non essere stata mai la mia fede. Ma, onorevole Pertini, i morti si sommano e non si sottraggono, le violenze si sommano e non si sottraggono. Ed il Governo sa quelle che sono le conseguenze dolorose delle determinazioni di violenze che generano violenze in risposta. E proprio quando l'onorevole Pertini parlava di mandanti mi veniva da pensare sconsolatamente a quello che gli avversari della sua parte hanno denunciato, anche in una recente discussione sui giornali e nell'amarezza del loro cuore per tragico fatto recente.

I mandanti sono nel codice penale. Fuori di questo ci sono solo gli asseriti mandanti morali. Ma questi mandanti ogni parte politica li addebita all'avversario.

E quando l'onorevole Pertini richiama le norme transitorie desta in me veramente più che sorpresa amarezza, perché si riferisce a norme che non sono perenni, a norme contro il diritto alla libertà di pensiero, di parole e di enunciazione (il quale quando travalichi in azione delittuosa può sempre essere colpito in ogni persona e parte politica che dell'abuso si renda colpevole). E quando l'onorevole Pertini richiama una legge del 1952, secondo la sua interpretazione degli articoli 3 e 9, egli non mi appare più nemmeno il parlamentare dai vasti orizzonti, ma si direbbe

che dal Sempione vede solo le gole di Gondo. Attenti ai mali passi: quello che ella ha detto, onorevole Pertini, nei confronti di una parte politica può venir detto contro la sua.

E pertanto io veramente sento di aver operato, con la mia interpellanza, non nell'interesse di una parte politica, ma della libertà. La quale dà a chi se ne fa propugnatore una tale capacità apostolica che se voi avete fede nelle vostre idee, se sentite l'importanza del presidio popolare o proletario, non è proprio il caso che invochiate l'ausilio, a vostra difesa, di leggi che si chiamano transitorie e che voi vorreste perenni, quando le leggi perenni sono evidentemente norme transitorie, perché non sono norme attuate, e proprio nella vostra Costituzione.

E allora, onorevole Pertini, sarebbe stato nobilissimo il suo discorso se fosse stato consapevole delle sofferenze di coloro che, pur travolti secondo il suo avviso e il mio, hanno agito in coerenza con le proprie idee. Ella ha fatto riferimento alla storia. È vero che la storia d'Italia recente non è insegnata nella parte che riguarda il vostro sacrificio; ma essa è anche sofisticata in una parte che dovrebbe essere ormai al di fuori d'ogni polemica, se è stato possibile abolire dal carosello del 1848 Carlo Alberto! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERTINI. Osservo anzitutto che l'onorevole Degli Occhi non ha risposto al rappresentante del Governo, ma a me. (*Interruzione del deputato Degli Occhi*). Lo ringrazio di questa sua attenzione, ma vorrei che egli ponesse mente a ciò, che noi non abbiamo spinti da odio o da risentimento.

DEGLI OCCHI. La benevolenza non c'è.

PERTINI. Onorevole Degli Occhi, vorrei ricordarle una cosa: chi ha pensato a dare una così larga amnistia subito dopo la liberazione?

Essa porta la firma di uomini nostri. Che cosa voleva significare quella amnistia? Voleva significare questo: noi siamo pronti a dimenticare il passato, ma ad una condizione; a patto, cioè, che i responsabili di questo passato intendano riconoscere che esso è stato un errore. Ma se lo rivendicano questo passato, onorevole Degli Occhi, noi abbiamo il sacrosanto diritto di reagire, non per noi, ma in difesa della democrazia stessa.

Comunque ora dev'essere risposto al rappresentante del Governo. Onorevole Bisori, desidero dirle poche cose soltanto.

Ella ha affermato che sono stati fatti degli arresti. Vedremo se saranno mantenuti.

Ha detto anche che sono state presentate delle denunce, però non riconosce l'urgenza di intervenire per lo scioglimento valendosi dell'articolo 3, primo capoverso, della legge di cui si è fatto cenno.

Onorevole Bisori, io non so che cosa si attende. Si aspettano forse altre manifestazioni di carattere fascista? Una se n'è verificata anche ieri nel pomeriggio.

Ma se ella non vuole ascoltare la mia voce, ascolti quelle che si levano dalla sua parte e che hanno risonanza nel nostro animo. Il suo compagno di partito, il giovane Dorigo, su un giornale del Veneto ha scritto di recente: « È necessario rispettare la Costituzione ed applicare spietatamente la legge. I democratici cristiani veneti, che ricordano ancora le migliaia di ragazzi cattolici caduti sulle nostre montagne contro le bande nere dei servi di Hitler, lo chiedono con fermezza per l'onore dei morti, per la sicurezza dei vivi ».

Veda, dunque, se esiste questa urgenza, la quale viene riconosciuta da uomini del suo stesso partito.

Ma, onorevole Bisori, ella, non ha dato una risposta al quesito che io le ho posto riguardante l'articolo 9, che per me è il più importante. Io non voglio qui ripetermi, riaffermando l'importanza che ha l'articolo 9 della legge la quale porta la firma dell'onorevole Scelba. Ma ripeto che noi dobbiamo rieducare la nostra gioventù, specialmente la gioventù neofascista. Ella è di questo parere, come lo sono io, perché al Senato più di una volta noi scambiammo in proposito le nostre idee, le nostre impressioni su quanto sta avvenendo fra la gioventù italiana. Se noi vogliamo inserirla nella democrazia, dobbiamo rieducarla. E per questo, prima di tutti, il Governo deve fare quello che gli è imposto dall'articolo 9 della legge Scelba.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. L'onorevole Pertini dava inizio alla sua nobile perorazione manifestando l'amarezza che lo aveva colpito nell'apprendere la notizia delle manifestazioni neofasciste che avevano turbato tutta l'opinione pubblica italiana. Mi sia consentito di affermare, onorevoli colleghi, che non minore amarezza ho provato nel sentire la risposta dell'onorevole sottosegretario Bisori alla interpellanza dell'onorevole Pertini, alla elevatezza degli argomenti da lui portati, alla forza probante delle sue argomentazioni.

In sostanza, ancora una volta il Governo si presenta davanti alla Camera per liquidare con alcune burocratiche citazioni di cronaca

un problema di tanta importanza, che pone dinanzi a tutto il paese l'urgente e grave fenomeno del crescere delle manifestazioni temerarie delle organizzazioni neofasciste.

L'onorevole sottosegretario (io mi rendo ben conto di dovermi limitare al contenuto della mia interrogazione) ha circoscritto e ridotto i fatti ai quali io mi sono riferito, entro i limiti di una ragazzata, e li ha descritti omettendo particolari di importanza notevole, che vengono a sottolinearne tutta la portata e tutto il valore. Si è trattato di un gruppo di tepisti in divisa nera, con la divisa cioè del defunto regime fascista: la medesima con la quale costoro avevano corso la pianura padana per seviziarne ed impiccare patrioti e partigiani, che è stata tirata fuori dalla naftalina per essere riportata sulle piazze di paesi che già ne conobbero l'infamia.

Tutto questo per l'onorevole sottosegretario non ha alcun valore e viene bellamente ignorato.

Costoro hanno affisso, dice l'onorevole Bisori, dei manifesti di propaganda per il M.S.I.; e tace ancora una volta che questi manifesti contenevano le seguenti parole: « Sia restituito Mussolini all'Italia e l'Italia agli italiani ». Vi è una differenza abissale, onorevole Bisori, tra il definire manifesti di questo genere come manifesti di propaganda di un partito e definirli invece esaltamente, come si sarebbe dovuto, delle manifestazioni di propaganda neo-fascista. E in questa differenza sta appunto la responsabilità del Governo verso il movimento che sta riprendendo coraggio e ardire in tutto il nostro paese.

Le automobili usate dai fascisti avevano le targhe occultate; si sono fermate alla porta di un circolo affollato di avventori. Gli occupanti delle automobili si sono precipitati nell'interno del locale e hanno lanciato in modo offensivo, sul viso della gente, dei volantini dello stesso contenuto neo-fascista. E quando alcuni degli avventori sono usciti dal locale, sono stati sparati colpi di rivoltella, che invano si tenta di far passare per colpi di innocue rivoltelle « scacciacani », giacché i bossoli dei colpi sparati sono sul tavolo del questore di Novara.

Uno di quei colpi, onorevole Bisori, è stato esploso in direzione di un giovane, certo Emilio Mancini, il quale avrebbe dovuto essere interrogato dal questore, e non fu interrogato. È stato così ignorato un reato di tentato omicidio, che non è stato denunziato.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Mancini stesso ha detto che la rivoltella era una « scacciacani ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

SCARPA. Il Mancini, onorevole sottosegretario, insieme con noi, ha portato i bossoli alla polizia. È stato un atto che avrebbe potuto portare ad un delitto, proprio in un paese che fu già centro di energica resistenza antifascista.

Dalle confessioni degli stessi teppisti in camicia nera, un importante particolare è emerso, mentre ella lo ha oggi ignorato.

È stato cioè confessato da certo Bonanni (uno dei fermati), che l'organizzazione di questo colpo di mano proveniva da Milano, dal movimento sociale italiano di Milano, il quale aveva incaricato il movimento sociale di Novara di organizzare questo colpo di mano simile a quello che doveva aver luogo a Roma.

Voi vi fate complici di tutto ciò, definendo questi fatti semplici ragazzate, ignorando che invece si tratta di manifestazioni delittuose organizzate su piano nazionale. Quello che io ho detto lo dimostra in modo sufficiente. Per quale ragione il questore di Novara ha tentato infatti per più giorni di minimizzare gli avvenimenti, asserendo trattarsi di una ragazzata, ignorando che erano stati lanciati manifestini in cui si faceva della propaganda e della apologia neo-fascista? Per quale ragione il questore di Novara, onorevole Bisori, soltanto dopo due giorni e soltanto in seguito alle pressioni degli stessi democristiani di Novara, insieme con noi socialisti e comunisti, insieme con i rappresentanti di tutti gli altri partiti, si è deciso a muoversi?

Soltanto dopo due giorni, dunque, il questore si è deciso ad andare a perquisire la sede del movimento sociale, dando in tal modo agli organizzatori di questo colpo di mano teppistico la possibilità di far scomparire le prove. Questa è la prova che voi rappresentanti del Governo siete in sostanza complici dei movimenti neo-fascisti.

L'atteggiamento del questore di una provincia non è mai di natura personale, ma è sempre ispirato dalle linee di orientamento del Governo.

Non a caso, quindi, il questore di Novara ha per più giorni affermato che i fascisti arrestati potevano tutt'al più essere denunciati per « schiamazzi notturni ».

Alla fine, essi sono stati denunciati alla magistratura sotto una duplice imputazione: apologia di fascismo e diffusione di manifestini non autorizzati. Ebbene, è stato il vostro stesso atteggiamento quello che ha rapidamente convinto lo stesso procuratore della Repubblica ad archiviare la prima delle due denunce, quella cioè per apologia di fascismo,

mantenendo solo la seconda, quella cioè per diffusione di manifestini non autorizzati.

Noi desideriamo, pertanto, che si prenda atto qui alla Camera che il Movimento sociale italiano può liberamente scrivere sui propri manifesti che Mussolini sia restituito all'Italia, giacché il Governo italiano non ritiene che questa sia apologia del fascismo.

Di questo vi state rendendo responsabili, ed è bene che la Camera lo sappia e soprattutto che sia noto a voi e ai membri della maggioranza di questa Camera, i quali non sono insensibili a questi gravi problemi che si pongono dinanzi al Parlamento italiano.

In tutta la provincia di Novara fu unanime l'esplosione di sdegno contro questo attentato alla libertà e alla democrazia. Questo sdegno si è manifestato ad opera di tutti i partiti, strettamente uniti ancora una volta nell'ideale dell'antifascismo.

Ripeto, con le stesse parole dell'onorevole Pertini, l'augurio che voi sentiate venire dalla vostra stessa maggioranza l'anelito e la volontà a fare qualcosa che sia almeno l'attuazione della legge alla quale ha dato nome lo stesso Presidente del Consiglio. Invece, onorevole Bisori, noi abbiamo, un giorno dopo l'altro, la prova delle gravi responsabilità che il Governo si va assumendo, come autore primo di una politica che incoraggia la rinascita del fascismo.

In primo luogo, voi siete i primi autori delle discriminazioni fra i cittadini e del continuo tentativo di mettere al bando della società italiana una parte vastissima non solo del corpo elettorale, ma dello stesso popolo italiano, che additate all'odio con la vostra propaganda e con la vostra politica.

Vi meravigliate a questo punto che i fascisti di ieri, che per vent'anni sono stati indirizzati nel medesimo senso, si sentano autorizzati, dalla vostra politica, a riprendere la stessa strada? Vi meravigliate che i fascisti di ieri, i quali imponevano la tessera del partito come tessera indispensabile per il lavoro ed il pane, si sentano di nuovo liberi come a casa propria?

Infatti oggi di nuovo nei vostri uffici di collocamento si opera una discriminazione fra i cittadini per dare lavoro ai disoccupati, i quali, se vogliono un posto, devono avere la vostra tessera o peggio ancora devono essere raccomandati dalle associazioni degli ex-brigatisti neri. E voi sapete quante associazioni neo-fasciste di carattere ufficiale sono nate in Italia: l'associazione dei combattenti repubblicani, l'associazione della milizia, l'associazione dei combattenti di Spagna, l'associa-

zione dei mutilati della repubblica sociale, l'associazione dei decorati di croce di ferro.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, la prego di concludere.

SCARPA. Mi consenta di rilevare, signor Presidente, che forse è la prima volta che si portano nella Camera queste documentazioni scottanti, che il Governo non vuol sentire, ma che devono essere dette.

Esistono in Italia associazioni paramilitari che legano insieme appartenenti alle medesime armi fasciste del periodo repubblicano. Nelle sedi di queste associazioni si preparano gli attentati alla democrazia, che noi portiamo all'attenzione della Camera. Ed è in quelle sedi e attraverso quelle associazioni (che voi non vi curate di vedere da chi siano finanziate e mantenute in vita), che si crea la trama delle nuove guardie al labaro; là dentro si sono scelti ad uno ad uno gli ex-brigatisti neri da raccomandare alla Fiat perché venissero assunti nell'interno di quella fabbrica come sorveglianti con funzione antiope-
raia, che dà poi i risultati che costituiscono una minaccia diretta alla stessa democrazia del nostro paese.

Voi autorizzate con i vostri passaporti pellegrinaggi in Spagna dei repubblicani e brigatisti di ieri e nello stesso tempo negate il passaporto non dico a noi, ma agli scienziati italiani che chiedevano di andare a Tokio per partecipare ad una assemblea per lo studio degli effetti delle radiazioni atomiche in quel paese che le ha subite così duramente. Voi date i passaporti perché i fascisti di tutte le parti si possano ritrovare sotto i loro gagliardetti, e poi venite a dichiararci che lottate contro il fascismo, presentando in modo sollecito le denunce alla magistratura, quando avvengono le gazzarre più gravi che allarmano tutta l'opinione pubblica italiana, e ci venite a dire che non ricorrono i casi straordinari che autorizzerebbero lo scioglimento del Movimento sociale italiano.

Onorevole Bisori, la sua stessa domanda si ritorce contro di lei. Ella ha domandato: quali sarebbero allora i casi ordinari? E non si rende conto che siamo invece noi autorizzati a chiedere: quali sarebbero i casi straordinari? Bisogna attendere che i deputati vengano assassinati sulla soglia stessa della Camera?

Che cosa attendete? O intendete dire chiaramente ai neofascisti che sono autorizzati ad andare anche più oltre, prima di oltrepassare quella soglia al di là della quale lo scioglimento del loro movimento sarebbe reclamato non più da un provvedimento del Go-

verno, ma da un movimento di tutto il popolo?

Oggi un ammonimento sale da ogni parte responsabile della Camera. Voi dovete sentire l'appello caloroso che proviene da tutti coloro che hanno partecipato alla lotta antifascista perché rapidamente si provveda a stroncare un movimento che ha tanto duramente colpito il nostro paese.

Chiudo citando, perché l'onorevole Bisori ne prenda nota, quanto il *Secolo* del 22 marzo scriveva a proposito della commemorazione delle Fosse Ardeatine. Voi dite che non esistono oggi casi straordinari in Italia che autorizzino a prendere provvedimenti contro questo movimento che oggi insidia la democrazia nel nostro paese. Ma sentite che cosa si è scritto liberamente su un giornale, contro cui nessun provvedimento voi avete preso: si è scritto che la celebrazione delle Fosse Ardeatine è stata una speculazione vittimistica che non verrà tollerata più ulteriormente; che questa manifestazione è stata uno sconcio oltraggio alla memoria dei caduti e che alla testa vi erano delle insegne lordate di sangue e che la responsabilità risale agli infami assassini di via Rasella, i quali avevano osato uccidere degli inermi altoatesini su una via di Roma. Ebbene, di fronte a questo, di fronte all'oltraggio lanciato contro le famiglie di coloro che sono caduti alle Fosse Ardeatine, voi avete taciuto! Proteggendoli in questo modo, voi non solo ripetete il gesto di Pilato, ma vi rendete complici, anzi siete i primi responsabili della rinascita del neofascismo e cadete sotto la condanna del popolo italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gelmini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GELMINI. La gravità del fatto denunciato con la mia interrogazione è troppo evidente, e la risposta del sottosegretario troppo elusiva ed inesatta perché io possa dichiararmi soddisfatto. Per questo, tengo subito a precisare che sono del tutto insoddisfatto, anche se non mi sento del tutto deluso per una risposta, come al solito, già scontata in anticipo.

Onorevole sottosegretario, nella mia interrogazione ho denunciato un fatto, un crimine compiuto da un gruppo di fascisti, che, con il favore delle tenebre, hanno creduto di dedicarsi alla loro tradizionale arte di incendiari, chiedendo inoltre quali misure intende prendere il Governo; ed ella mi viene a dare una risposta quale quella che noi tutti abbiamo udito dalla sua voce. Ella, onorevole sottosegretario, mi risponde che considera questi fatti non degni di eccessive preoccupazioni,

fatti di ordinaria amministrazione, che gli organi di polizia hanno fatto il loro dovere, e pertanto non si può fare niente di più e di meglio.

Ma, onorevole sottosegretario, sa quello che ha detto il dottor Sandulli, della questura, arrivato sul posto non subito, ma due ore dopo che la questura era stata avvertita dagli interessati? Questo signore si permetteva di dichiarare che, siccome gli autori dell'incendio non erano scoperti, egli aveva diritto di poter ritenere colpevole del fatto il signor Francia, dirigente dell'A.N.P.I. provinciale, il quale, interrogato da lui, esprimeva la convinzione che i banditi fossero da ricercare tra i neo-fascisti locali.

Ma non è tutto. al presidente dell'A.N.P.I., che si era recato in questura per sporgere regolare denuncia (che inspiegabilmente venne respinta), lo stesso funzionario motivava il ritardo di oltre due ore intercorso fra la chiamata e l'intervento della polizia sul luogo dove era stato compiuto l'attentato, con questa cinica dichiarazione: « Avendo saputo che l'incendio era stato spento e morti non ve ne erano, era del tutto naturale che la questura, anche se avvertita, avesse osservato il normale orario di ufficio ».

Onorevoli colleghi, io non starò certamente a riprendere gli argomenti ampiamente sviluppati dal collega Pertini per dimostrare il pericolo della rinascita del fascismo nel nostro paese, e come questa rinascita sia favorita dalla politica condotta da questo Governo.

Mi limiterò a pochi accenni. Per questo io mi chiedo: cosa crede il Governo, di combattere i rigurgiti fascisti, di frenare e di impedire il ritorno del fascismo, con gli atti della sua politica fin qui condotta? Cosa crede il sottosegretario, che cacciare con la forza, con brutalità i partiti popolari, gli organismi democratici, le organizzazioni combattentistiche dalle loro sedi, con il solo scopo di perseguitarli politicamente, sia una dimostrazione antifascista, una dimostrazione che contribuisca ad infrenare le forze del neo-fascismo? Perché questa è la realtà esistente oggi nella nostra provincia, nel nostro paese. Voi signori del Governo, con la vostra azione persecutoria, con il vostro linguaggio fatto di offese e di minacce rivolte contro le forze popolari e antifasciste avete creato le condizioni favorevoli al compiersi di questi atti, avete apertamente contribuito ad aprire la strada alla teppaglia fascista.

Ed ecco alcuni semplici fatti, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, che testi-

moniano con tutta la loro evidenza, con tutta la loro brutalità, con il loro cinismo, come i vandalismi fascisti siano stati preceduti e accompagnati da fatti che, il meno che possa dire, sono stati tali da incoraggiarli e favorirli.

Sapete voi quante sono le case del popolo che sono state fatte sgomberare illegalmente da voi, spesso con la violenza, nella provincia di Modena, ancora prima che i fascisti cominciassero la loro attività criminosa per tentare di incendiarle e di distruggerle? Sono 11, più altre cinque già minacciate della stessa sorte. Di queste un gran numero, dopo essere state da voi « liberate » con la violenza, sono del tutto inutilizzate, chiuse, mentre attività economiche, culturali, sportive, ricreative, assistenziali prima fiorenti, come per esempio il mercato di frutta di Spilamberto, l'« Enal » di Mirandola, l'asilo infantile di Sassuolo, sono state impedito, con perdite gravi, anche di ordine economico, per le popolazioni interessate.

Ma quello che mi premeva sottolineare di più è il fatto che spesso la polizia ha agito in modo e con sistemi tali da rappresentare una indicazione ai fascisti che dovevano venire dopo.

Basta ricordare come la questura di Modena ha proceduto nello sgombero della casa del popolo di San Damaso per comprendere come i fascisti si siano sentiti autorizzati a procedere con la benzina contro le sedi dei partiti e degli organismi democratici. A San Damaso, non solo si è proceduto con la forza per costringere gli occupanti legali allo sgombero, ma si sono assoldati per l'occasione alcune losche figure di ex repubblicani locali i quali, sotto gli occhi della polizia che li comandava, invece di eseguire come facchini il trasporto degli oggetti e delle suppellettili, si sono dati ad atti di vandalismo, distruggendo fra l'altro i quadri dei caduti nella guerra di liberazione, l'effigie di Matteotti e le fotografie di altri valorosi capi del movimento operaio.

Questi i fatti che hanno preceduto i misfatti fascisti, questi i precedenti che hanno, unitamente con la campagna di minacce messa in atto nella nostra provincia da alcuni forsennati, come il professor Feltri, segretario provinciale della democrazia cristiana, favorito il rigurgito delle violenze fasciste.

Sentite, onorevoli colleghi, cosa scrivono in provincia di Modena i capi della democrazia cristiana: « ...Dobbiamo lasciare ai nemici della patria ai venduti alla Russia l'uso dei locali dello Stato? Basta con le buffo-

nate! Non vogliamo camicie rosse al posto delle camicie nere». Ed ancora: « Chi ha combattuto e fatto dono anche della vita nelle ore in cui la patria chiamava e lo ha fatto tra noi, per la sua terra, per la libertà e non per il totalitarismo rosso, peggiore di quello nero, per il rispetto dell'ordine della legalità e non per il trionfo della violenza e della delinquenza... ». Questa la prosa del segretario provinciale della democrazia cristiana di Modena ed è naturale che, con questi precedenti, la teppaglia fascista si sia sentita appoggiata ed autorizzata nei suoi vandalismi. Voi, anche se in diverso modo, li avete preceduti con un'azione di violenza legalizzata che si riprometteva di raggiungere uno scopo non diverso da quello che oggi vanno tentando i briganti fascisti, i loro complici ed i loro mandanti. Il tentativo di incendiare la sede provinciale dell'A.N.P.I. di Modena si inquadra nel clima di persecuzione politica instaurato dalle forze governative contro le forze popolari e più decisamente antifasciste e viene al seguito di altri tentativi analoghi compiuti in altre località dalle stesse forze del neo-fascismo. Infatti noi abbiamo una analoga aggressione squadristica contro la sede del partito comunista italiano di Pavullo che viene consumata con lo stesso sistema alcune settimane fa, e, più recentemente ancora, l'incendio della bacheca e del giornale murale della sezione del partito comunista italiano di San Pietro in Elda, di San Prospero e di quella di San Giacomo Roncole di Mirandola.

Ora, a me non risulta che i responsabili di questi misfatti siano stati dalla polizia identificati e assicurati alla giustizia, e tanto meno che si sia proceduto per accertare le responsabilità dei mandanti o degli istigatori, ben noti e ben conosciuti anche negli ambienti della questura.

Tutt'altro! I fascisti, non solo sono liberi di organizzarsi in un partito che si richiama alla dottrina fascista, che rivendica sulla sua stampa la paternità dei vandalismi compiuti, ma sono lasciati indisturbati nella loro aperta apologia del regime e dei suoi uomini più nefasti, quando, come in questi casi, non sono lasciati praticamente nelle condizioni di svolgere i loro crimini senza eccessivi timori di essere scoperti e puniti.

Questo è tanto vero che da ogni parte, in ogni ambiente responsabile, nei consigli comunali e fuori, si sono levate critiche aperte e segrete al Governo e ai suoi organi che vengono sollecitati a procedere con più impegno e maggior energia contro gli autori e man-

danti, applicando la Costituzione e il codice, apertamente e sfacciatamente violati.

Ella, onorevole sottosegretario, voi onorevoli colleghi della democrazia cristiana, dovete convincervi che non sarà seguendo la strada imboccata e perseguita dal Governo che permetterà il rispetto e l'applicazione della Costituzione e della legge contro i fascisti e il fascismo.

Solo con una politica di rispetto e di tutela delle libertà democratiche e costituzionali, solo applicando la Costituzione, tutta la Costituzione, il fascismo sarà debellato con vantaggio di tutto il popolo italiano, che non vuole e non permetterà ritorni nefasti, perché intende marciare per la via della libertà e della democrazia che si è dato, verso un avvenire di progresso, di libertà e di pace. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni di cui al primo punto dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria. (1432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria.

È stata sollevata, con due distinti ordini del giorno, una questione sospensiva.

Il primo ordine del giorno è dell'onorevole De Francesco:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 1432 « norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria » contiene, fra l'altro, nuove sanzioni restrittive della libertà dei cittadini di notevole gravità, senza quelle garanzie giurisdizionali di tutela dei diritti che la Costituzione sancisce;

che, per tale omissione, il cittadino è posto alla mercé dell'amministrazione tributaria, la quale, con l'ordinamento contenzioso attuale, è insieme giudice e parte,

che, se vi è un campo di materia in cui non può ulteriormente disapplicarsi la norma costituzionale dell'articolo 102, che avrebbe dovuto da anni essere realizzata a sensi dell'articolo VI delle disposizioni transitorie della Costituzione stessa, tale campo di materia è precisamente quello fiscale, il cui congegno ben può servire come mezzo per rappresaglie

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

e soprusi e comunque può essere produttivo di numerose conseguenze giuridicamente illegittime o addirittura illecite oltre che economicamente dannose, le quali esigono, in uno Stato democratico, che è soprattutto Stato di diritto, pienezza di tutela giuridica;

delibera

di sospendere l'esame del disegno di legge di cui all'ordine del giorno e

invita il Governo

a presentare con sollecitudine un disegno di legge sulla giurisdizione tributaria in conformità delle norme della Costituzione ».

Il secondo ordine del giorno è dell'onorevole Lenza:

« La Camera,

considerato che le norme contenute nel presente disegno di legge sono in netto contrasto con gli impegni assunti dal Governo durante la discussione della legge 5 luglio 1951, n. 573, con la esplicita dichiarazione del ministro Vanoni di voler procedere ad un immediato aggiornamento delle aliquote e quindi ad una notevole riduzione;

ritenendo:

1°) che il Governo, con le nuove norme fiscali emanate per le società e per l'imposta generale sull'entrata, è già venuto meno alla promessa di non fare altri passi in avanti se non in quel senso;

2°) che le attuali disposizioni ad altro non portano che ad inasprire l'accertamento fiscale, con innovazioni non certamente encomiabili, come il giuramento con facoltà alle autorità fiscali di credere o non credere e la legalizzazione della delazione;

3°) che l'applicazione di queste norme riporterà in un clima di diffidenza e di ostilità l'attuale stato di distensione tra fisco e contribuente, raggiunto unicamente per merito di quest'ultimo, che ha progredito fino all'estremo limite nella denuncia della verità;

4°) che l'inasprimento del rapporto tra il rischio della evasione e la denuncia della verità, con l'aggravarsi delle sanzioni, favorisce l'allargamento dell'evasione in tutti gli altri settori, con più grave danno per l'erario;

5°) che le attuali norme non corrispondono alla esatta interpretazione dell'articolo 53 della Costituzione, che, nel fissare l'obbligo di tutti i cittadini nel concorso alla spesa pubblica, in ragione della propria capacità contributiva, lascia chiaramente intendere il criterio della parità di trattamento, sia pure in rapporto proporzionale, nell'applicazione delle sanzioni;

6°) che l'avvenuta dichiarazione dei redditi consente al Governo ed al Parlamento il tempo necessario per rivedere la materia in esame e completarla con norme che siano ispirate a migliore criterio di equità con una riduzione delle aliquote ed un notevole aumento delle voci di spese detraibili (unico mezzo per reperire le evasioni maggiori o totali);

delibera

di sospendere l'esame del disegno di legge e invita il Governo a predisporre le opportune modifiche in base alle considerazioni espresse nell'ordine del giorno ».

Ricordo che su di una questione sospensiva possono parlare due deputati a favore e due contro.

DE FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FRANCESCO. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio giudizio complessivo nel presente disegno di legge, dopo matura riflessione, è talmente sfavorevole che, se dovessi dare espressione sincera a questo giudizio dovrei usare parole irriguardose, il che non è nelle mie abitudini, né dovrebbe essere ammesso in questa sede. So bene che questo severo apprezzamento del giurista potrà, *prima facie*, non essere condiviso da quanti si ispirano esclusivamente o prevalentemente a vedute politiche, ma io ritengo comunque di compiere un preciso dovere richiamando alla attenzione della Camera una questione di principio di altissima importanza, questione che il presente disegno di legge solleva nel modo più crudo e che importa una grave responsabilità di tutti noi e di ciascuno di noi.

Perché, onorevoli colleghi, non è solo sul terreno della tecnica legislativa, né su quello economico-finanziario, che il presente disegno di legge contrasta con i più sani principi e le più elementari esigenze teoriche e pratiche; non è solo sul terreno morale che esso suscita acuto dissenso, giacché questo disegno di legge presenta il contribuente italiano, all'interno e all'estero, come un evasore abituale ed incorreggibile, mentre questo povero contribuente è la vittima di un fiscalismo così eccessivo ed irrazionale, che gli stessi attuali governanti hanno riconosciuto che non lo si può più spremere ulteriormente; ma è soprattutto sul terreno giuridico e costituzionale che esso si presenta tale per cui bisogna opporsi contro un tentativo che minaccia parte dell'edificio costituzionale del rispetto dei diritti di libertà del cittadino italiano; un tentativo, signori, la cui gravità, la cui pericolosità,

sfugge — forse — ai più, anche perché ammantata sotto la falsa specie di una cosiddetta perequazione tributaria, mentre in realtà si tratta di dare agli organi del potere esecutivo in materia tributaria tali estesi poteri e tali nuovi mezzi che non hanno precedenti, poteri e mezzi di cui il potere esecutivo può usare ed abusare, e tutto ciò senza dare le corrispondenti difese giuridiche al cittadino, senza consentirgli il ricorso ad un giudice indipendente a difesa della propria libertà personale, del proprio patrimonio, persino della propria coscienza di credente. È una vera dittatura fiscale che si instaura, aggravando paurosamente la già preoccupante situazione attuale.

È risaputo che l'ordinamento tributario vigente in ordine alla difesa del cittadino nei confronti del fisco assegna alle commissioni tributarie la conoscenza delle controversie relative. E le commissioni conoscono sia le questioni sull'*an debeatur* sia quelle sul *quantum debeatur*.

Solo per le prime questioni è ammesso, come ultima *ratio*, il ricorso al giudice ordinario, in virtù degli articoli 2 e 6 della legge 1865 sul contenzioso amministrativo, mentre le questioni sul *quantum debeatur* sono di competenza esclusiva delle commissioni tributarie. E poiché il 99 per cento delle controversie fra il cittadino ed il fisco riguardano precisamente la misura del tributo, l'ammontare del tributo che il cittadino è tenuto a corrispondere al fisco, mentre sono poche le controversie circa la sussistenza o meno di un obbligo giuridico che grava sul singolo quale soggetto passivo del tributo, ne deriva che il contenzioso tributario si concreta sostanzialmente, secondo l'attuale ordinamento, nella sola difesa che il cittadino ha dinanzi alle commissioni tributarie contro l'operato degli organi amministrativi.

Queste commissioni hanno indubbiamente natura di giurisdizioni speciali. Su ciò ormai è concorde la giurisprudenza come la quasi totalità della dottrina. E, di certo, fra le giurisdizioni speciali esse sono quelle che più largamente e più profondamente sono chiamate ad incidere, con le loro decisioni, sui diritti e sulle spettanze del cittadino.

Ora, come sono costituite queste commissioni? Secondo l'ordinamento del 1936 queste commissioni, organi indubbiamente giurisdizionali per la funzione che sono chiamati a compiere, sono costituite in modo da confondersi con la stessa amministrazione finanziaria attiva.

Non v'è alcuna differenza, circa la composizione e la nomina dei componenti, fra queste commissioni che funzionano da giudici ed una qualsiasi altra commissione che spiega attività meramente amministrativa. Infatti, per le commissioni di prima istanza, i membri effettivi e i supplenti, il presidente e il vicepresidente sono tutti nominati dall'intendente di finanza; le commissioni provinciali sono designate esclusivamente dal ministro delle finanze; e anche la commissione centrale, che giudica, come la Cassazione, delle sole questioni di diritto in materia di controversie fiscali, anch'essa è, per intero, nominata dal ministro delle finanze. Non basta: alle commissioni distrettuali e provinciali partecipa un funzionario dell'amministrazione finanziaria, che resta presente anche al momento della decisione, pur senza diritto al voto.

Ora, se tale è la composizione di queste giurisdizioni speciali che decidono su questioni di diritto di tanto rilievo; se la provenienza della loro nomina è quella che ho indicata, abbiamo l'esempio più tipico della confusione del giudice con la parte.

Il cittadino è così posto alla mercé degli organi della amministrazione fiscale, che è insieme giudice e parte.

Questo grave difetto dell'ordinamento del contenzioso tributario del 1936 fu tenuto in particolar modo presente dal costituente. E dico in particolar modo, perché, di tutte le molte giurisdizioni speciali esistenti, indubbiamente quella tributaria si presentava come la più importante e la più largamente operante, quella che più di ogni altra veniva a incidere sui diritti, non di questo o di quel gruppo limitato di interessati, come per le altre giurisdizioni speciali, ma su tutti i cittadini dello Stato.

Pertanto, quando il costituente dettò la norma VI delle disposizioni transitorie e volle che si realizzasse una revisione delle giurisdizioni amministrative speciali entro cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione stessa, revisione che doveva avvenire naturalmente nei sensi stabiliti dall'articolo 102 che non consente più giudici speciali, ma solo giudici specializzati nel seno della magistratura ordinaria, non si preoccupò tanto delle molte giurisdizioni speciali che hanno un campo limitato di azione, ma si preoccupò, e dovette preoccuparsi, di quella, fra esse, che tocca gli interessi generali di tutta la collettività nazionale. Onde, il legislatore ordinario avrebbe dovuto, come prima iniziativa, provvedere ad attuare l'obbligo costituzionale previsto in materia tributaria derivante dagli arti-

coli della Costituzione, e poi approvare riforme di merito e di procedimenti. E mi duole che tale impegno non abbia sentito il mio valoroso discepolo dell'università di Pavia onorevole Vanoni.

E sarebbe stata questa la via più efficace per iniziare fruttuosamente quel processo psicologico di avvicinamento fra contribuente e fisco, di reciproca fiducia e di reciproca comprensione fra i due soggetti, atto ad attenuare progressivamente la diffidenza e l'ostilità fra Stato e cittadino, così vive in questo campo.

Infatti, quando il cittadino può essere convinto che le sue ragioni possono essere validamente difese dinanzi ad un giudice indipendente, di fronte al quale il fisco si presenta in condizioni di parità giuridica e processuale, egli è naturalmente spinto ad avere minore diffidenza verso gli organi attivi dell'amministrazione fiscale e quindi a considerare con maggiore fiducia il loro operato. D'altra parte, gli stessi organi fiscali, sapendo di dover essere controllati da una giurisdizione indipendente, sono indotti a procedere agli accertamenti con ogni diligenza, a contenere gli accertamenti stessi nei limiti della maggiore obiettività, a ridurre certe pretese derivanti da accertamenti deduttivi fallaci, i quali sono stati e sono le maggiori cause di diffidenze e di risentimenti, di ribellioni talora.

Invece, il legislatore ordinario, dimenticando l'obbligo più urgente e costituzionalmente più impegnativo che gli veniva dagli articoli 102 e 113 della Costituzione e dalla VI norma transitoria, ha seguito una via diversa. Ed è venuta la legge 11 gennaio 1951 sulla perequazione tributaria e sulle denunce annuali che porta il nome dell'onorevole Vanoni. Tra gli scopi di questa legge era anche quello di avviare cittadino e fisco ad una più fiduciosa intesa reciproca in modo da indurre il contribuente a maggiore sincerità. E certo la riforma offriva alcuni elementi all'intento di avviare verso quella finalità morale e psicologica dell'educazione del contribuente. Ma la riforma andava bene intesa, andava applicata con larghezza di vedute, con fine intuitivo psicologico, con accurato accorgimento di penetrazione, capace di eliminare progressivamente le ombre della diffidenza e avviare verso una maggiore sincerità nelle denunce.

Ora non può negarsi che qualche cosa è stato ottenuto in questo senso. Era sperabile che si fosse ottenuto di più, comunque era doveroso seguire il naturale sviluppo di ciò che ci si poteva ancora aspettare, sotto questo

aspetto, dalla riforma del 1951. Ed invece, ecco che si vuole interrompere il processo psicologico iniziato con l'attuazione della riforma e, con un disegno di legge che vorrebbe essere integrativo della legge 1951, si viene in realtà non a integrare, bensì ad aggravare, sovvertire, sconvolgere la legge del 1951.

Ma io non debbo, in questo intervento pregiudiziale, fermarmi su questo aspetto che concerne il merito del progetto. Io qui intendo affermare, nella maniera più netta e decisa, che non è costituzionalmente lecito continuare a trascurare la norma costituzionale nell'atto in cui si forniscono alla amministrazione finanziaria attivi nuovi e più penetranti poteri che colpiscono profondamente i diritti dei singoli, non è lecito, in uno Stato democratico, negare sostanzialmente il diritto del cittadino, perché il diritto soggettivo pubblico e privato non esiste o non è che vuota espressione se ad esso non è data la tutela giurisdizionale, e una tutela giurisdizionale piena, esercitata da un giudice indipendente e sovrano nell'esercizio della sua funzione. (*Applausi a destra*).

Quando nella legislazione positiva si introducono, come fa il disegno di legge, nuove e numerose limitazioni, nuovi obblighi, nuovi adempimenti, quando le pene restrittive sono accresciute nel numero e aggravate nella misura; quando si introduce l'obbligo del giuramento ad iniziativa non del giudice, ma di una commissione nominata dalla parte in contesa e sul presupposto di una valutazione accertata unilateralmente da un funzionario del fisco; quando si colpiscono categorie di professionisti e di impiegati che esplicano la loro attività nel campo produttivo, chiamandoli a rispondere, con molte e pesanti penalità, anche di omissioni e di errori che possono essere stati commessi da altri; quando modesti inadempimenti formali o semplici omissioni importano sanzioni pecuniarie di notevole rilievo o costituiscono reato contravvenzionale, che importa applicazione di una pena da parte non del giudice, ma di un organo amministrativo, l'intendente di finanza, senza una seria garanzia; quando si lascia il contribuente per anni sotto l'incubo di nuovi accertamenti e il concordato non è impegnativo per il fisco; quando si introduce nella legislazione tutto questo e altro si ha il dovere, se non siamo in uno Stato di polizia, ma in uno Stato di diritto, si ha il dovere costituzionalmente inderogabile di dare al cittadino contemporaneamente e anzi precedentemente le garanzie giuridiche che lo tranquillizzino, quelle garanzie che sole possono giustificare così vasti poteri nel fisco e più vaste limitazioni alla

libertà e al patrimonio materiale e morale del cittadino.

È veramente sorprendente come questa esigenza non sia stata, sino ad oggi, sentita, e più sorprendente ancora che un imperativo costituzionale e morale così elementare, già disatteso con la legge 11 gennaio 1951, venga, per la seconda volta, posposto ad una riforma che trascura ancora la Costituzione, ad una riforma come quella presente, non solo non urgente, ma inopportuna, anche nel merito, perché, tra l'altro, interrompe il processo iniziato con la legge tributaria 1951 e ne contrasta la finalità più apprezzabile: l'educazione del contribuente alla fiducia e alla sincerità.

Ma come è possibile rimanere insensibili alla enormità di questo disegno di legge senza la contemporanea o preventiva riforma del contenzioso, quando anche oggi, con le leggi in vigore, si giunge, da parte del fisco, ad eccessi così deplorabili, a veri soprusi, che non offendono solo la libertà e la pace dei singoli, ma la dignità stessa dell'amministrazione pubblica?

Chi non sa quello che avviene da qualche tempo in materia di imposta generale sulla entrata? È questa una imposta che fu introdotta alla vigilia della guerra, nel 1940, e che quindi risente di tutte le deviazioni di quel periodo. Essa è, nella sua struttura, la imposta più esosa, più minacciosa. Si pensi, fra l'altro, che stabilisce una prescrizione di dieci anni! Orbene, da qualche tempo, ogni tanto, 14 o 15 funzionari del fisco, in gruppo, irrompono in un certo giorno contemporaneamente in una azienda, infischandosi magari delle proteste del portiere, e bloccano immediatamente le porte, gli uffici, gli archivi, i cassette e con atteggiamenti polizieschi, con arbitri si installano per mesi e mesi nella azienda e ne interrompono il lavoro amministrativo e contabile, e tolgono ai dirigenti la serenità necessaria, e ne abbassano il prestigio, e li presentano agli occhi degli operai come responsabili di chi sa quali colpe, di chi sa quali reati.

Sono sistemi questi che non sono molto lontani da certi atti briganteschi. Manca la rivoltella e la ingiunzione delle mani in alto, ma i due sistemi hanno qualche punto di contatto. E si pretende così di far amare lo Stato dai cittadini! Ma non vi accorgete, signori del Governo, che il cittadino ogni giorno di più con questi metodi va odiando lo Stato e le sue istituzioni? Non sentite che, se il cittadino si allontana dall'ordine e dalla disciplina e si va orientando verso ideologie che

non sono quelle tradizionali, la colpa non è del cittadino, ma è soprattutto vostra? (*Applausi a destra*).

MALAGUGINI. È una visione apocalittica. DE FRANCESCO. ...ma esatta.

Vi sono i difensori del disegno di legge i quali, non avendo altre ragioni da far valere, sbandierano l'obbligo della motivazione analitica degli accertamenti stabilita nell'articolo 1 del progetto, come elemento a favore del contribuente, e danno a questo obbligo un peso tale che dovrebbe da solo assicurare tutti, anche se si riconosce il difetto del contenzioso tributario.

Ma forse che una motivazione obbligatoria degli accertamenti, sia pure sintetica, non esiste anche oggi in base alla legislazione in vigore? Forse che anche oggi non è un principio di diritto, ormai assodato da tutta la giurisprudenza e dalla dottrina, che, anche nel silenzio della legge, gli atti amministrativi che toccano capacità e diritti dei soggetti devono essere motivati per essere validi? E che cosa sono gli atti di accertamento fiscale se non atti amministrativi?

Comunque, che valore può avere questa norma della motivazione analitica dell'accertamento a pena di nullità, quando, giusta l'articolo 2 del progetto, essa può essere sempre modificata dall'amministrazione? Non basta: è la commissione di primo grado che deve conoscere detta nullità e allora che garanzia può offrire questo giudice che è insieme parte, anche nei riguardi di questa unica pretesa norma a favore dei cittadini?

La verità è che, senza la contemporanea riforma della giurisdizione tributaria, tutto il progetto è un non senso giuridico e costituzionale. È aberrante, mi suggerisce un collega, e ha ragione. È non senso anche perché la parte forse più importante di questo disegno di legge e di diritto processuale tributario, ed è semplicemente assurdo logicamente, proditorio e peggio praticamente, stabilire norme del processo tributario senza consegnare l'organo giurisdizionale dinanzi al quale il processo deve concludersi, senza predeterminare cioè il giudice voluto dalla Costituzione a difesa del cittadino contribuente, che deve emettere l'atto finale del processo.

In queste condizioni, approvare questo disegno di legge, con la promessa che indubbiamente il ministro farà di presentare al più presto un disegno di riforma per correggere il difetto del contenzioso tributario in vigore, significa ammettere che, in un sistema costituzionale democratico, sia possibile sacrifi-

care la tutela dei diritti del cittadino « temporaneamente », in attesa di assicurargli una difesa giurisdizionale piena in seguito. Ora ciò è negazione del diritto. Temporanea o definitiva questa negazione, essa è concepibile in uno Stato di polizia o dittatoriale, non in uno Stato di diritto, in cui la difesa delle spettanze dei singoli soggetti non ammette negazioni neppure temporanee.

Ed io mi rivolgo a questo riguardo alla estrema sinistra. Non vi lasciate consigliare dalla speranza che questo disegno di legge riesca a colpire i grossi contribuenti che ritenete evasori; i mezzi vessatori, i poteri eccessivi e minacciosi, che il disegno mette a disposizione dell'amministrazione finanziaria, saranno fatti valere principalmente contro i piccoli e medi contribuenti, contro il ceto artigiano, professionista, commerciale, industriale. E la riprova è data dal rilievo che anche oggi sono appunto questi piccoli e medi contribuenti quelli che, in maggior numero, sono costretti a presentare ricorsi contro gli accertamenti fiscali, appunto perché, nei loro confronti, si esercita più severamente l'azione del fisco, il che continuerà e si allargherà applicandosi la nuova legge.

E tale constatazione offre un'altra e interessante ragione di fatto per volere che, prima di ogni aggravamento delle norme tributarie, sia di carattere processuale sia sostanziale, venga assicurata al contribuente la garanzia del giudice naturale fissato dalla Costituzione e non lo si lasci alla mercé di commissioni nominate dalla stessa amministrazione finanziaria, vale a dire dalla parte in causa.

Onorevoli colleghi, se tenete tanto a questo disegno di legge da cui vi ripromettete chissà quali effetti, approvatelo pure, sempre con indispensabili emendamenti — bene inteso — ma solo dopo aver dato al cittadino la difesa giurisdizionale cui ha diritto.

Quanti in questa Camera sono sinceramente desiderosi del rispetto alla Carta costituzionale e per questo sono abituati ad invocare di continuo l'osservanza, a protestare contro le violazioni o le minacce di violazione delle sue norme, quanti sono abituati a protestare anche soltanto contro la carenza di leggi per l'attuazione della Costituzione, devono sentire, come preciso dovere morale e giuridico, e come insuperabile esigenza di coerenza la necessità di opporsi alla discussione del disegno di legge, se prima non sia presentato il progetto di legge sul contenzioso tributario. Né si opponga che sono trascorsi i cinque anni previsti dalla VI dispo-

sizione transitoria per attuare la revisione delle giurisdizioni speciali.

Credo anch'io, d'accordo con l'onorevole ministro, che la VI disposizione transitoria, nel fissare il termine di cinque anni per l'attuazione di questo articolo 102, non stabilisse un termine di decadenza, ma solo un termine sollecitatorio nei confronti del legislatore ordinario; ma, nel momento in cui si vuole rinnovare profondamente il processo tributario e dettare nuove norme di diritto sostanziale in materia che aggravano le situazioni giuridiche del cittadino, allora, dal termine sollecitatorio, discende per il legislatore ordinario un obbligo perentorio: quello di provvedere, senza ulteriore indugio, per non essere incoerente con se stesso e disobbediente alla Costituzione.

La proposta pregiudiziale che ho illustrata vuol salvare una questione di principio di alta importanza. Sottoponendovela ho inteso, come giurista, affidarmi al senso di responsabilità della Camera. Questa responsabilità è tanto più grande ed impegnativa, in quanto ancora oggi, dopo sette anni dalla Costituzione, non è entrata in funzione la Corte costituzionale, e ciò perché proprio il Parlamento non ancora, dopo sette anni, ha provveduto a designare i componenti della Corte di sua spettanza, mentre al Parlamento dovrebbe stare a cuore l'esistenza e il funzionamento della Corte, giacché è semplicemente irrisorio e peggio verso il popolo italiano, l'aver costruito una Costituzione rigida senza aver creato l'organo che della Costituzione rigida è un presupposto.

E così il cittadino è privato dell'unica difesa contro gli eccessi del legislatore ordinario, difesa che il costituente volle assicurare. Ed è per questo che io dico essere quella odierna una questione di principio di alta importanza che impegna, come forse nessuna altra, la responsabilità di tutti e di ciascuno di noi.

Non dobbiamo dare al paese, proprio noi, il pessimo esempio di trascurare e violare consapevolmente precise norme contenute nella Costituzione e violarle in una materia di così vasta portata, che tocca gli interessi di milioni di cittadini.

Io sono fra quelli che giudicano criticamente non poche norme della Costituzione italiana, ma da buon cittadino penso che, fin che essa rimane quella che è, debba essere osservata con lealtà, con disciplina, con senso di responsabilità. Questo esige un regime democratico, che non sia continuamente invocato solo per ingannare questo popolo italiano,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

migliore di noi che crediamo di esserne i legittimi interpreti. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

DUGONI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Onorevoli colleghi, dirò molto brevemente le ragioni per le quali noi voteremo contro questa sospensiva, in coerenza con l'atteggiamento che abbiamo da anni tenuto verso i problemi tributari del nostro paese.

Ho sentito con piacere nelle parole dell'onorevole De Francesco un accento di neofita, che contrasta singolarmente con la sua consuetudine con questa materia. Ora, tale accento di neofita mi ha anche fatto ripensare ad accenti consimili che in uguale occasione si sono sentiti in Senato; il che significa che effettivamente di fronte a questa legge vi sono degli schieramenti che travalicano la separazione delle due aule del Parlamento.

Abbiamo assistito in Senato a quello strano discorso dell'onorevole Sturzo, che non abbiamo dimenticato. Sempre in Senato, al di fuori della sospensiva, abbiamo udito l'onorevole Jannaccone parlare addirittura di un quarto o di un quinto potere fiscale. Le parole pronunciate dall'onorevole De Francesco rievocano da vicino il discorso del nostro illustre maestro di economia dell'università di Torino.

Noi non siamo perplessi nel giudicare ciò che viene da quella parte. Noi abbiamo da tempo invitato il Governo a presentare, non con sollecitudine, ma con urgenza, un disegno di legge sugli organi della giurisdizione tributaria. Non credo quindi che il nostro atteggiamento possa essere da qualsiasi parte interpretato come un tentativo di adesione alla linea passiva tenuta sin qui dal Governo in questa materia. È una delle tante gravi carenze della maggioranza quella di non portare avanti il problema del contenzioso tributario. La Costituzione è inapplicata in molte parti; noi non siamo ascoltati quando inviamo la maggioranza ad applicare ed a portare sul piano della legge ordinaria i precetti costituzionali. Anche su questo terreno, noi richiamiamo l'attenzione del Governo, ora, come l'abbiamo richiamata prima. Però noi giudichiamo malvenuti coloro che chiedono una sospensiva oggi, quando dei nostri richiami non hanno tenuto conto a tempo debito. Se due, se tre, quattro anni fa, quando noi da questi banchi abbiamo parlato del contenzioso tributario, la Camera ci avesse dato

ragione e avesse impegnato il Governo a presentare quel provvedimento che del resto il ministro Vanoni due anni fa aveva detto essere quasi pronto, evidentemente non ci troveremmo in queste condizioni.

Però, da ciò a pretendere la sospensione di un provvedimento di cui si sente la necessità in tutti i settori, onorevole De Francesco, corre molto, molto terreno. Perché non bisogna dimenticare che di fronte alle eccezioni sollevate dall'onorevole De Francesco, che cioè questa legge sarà soprattutto applicata nei confronti dei piccoli e medi contribuenti, noi dobbiamo rispondere che purtroppo, in uno Stato come l'attuale, tutte le leggi, di qualsiasi tipo, sono adoperate contro il più debole. Questa legge, che noi approveremo con tutta l'intenzione di dirigerla contro i più forti, naturalmente avrà purtroppo il suo peso anche nei confronti dei più deboli. Cercheremo di emendarla, onorevole De Francesco, porteremo sul terreno pratico alcune osservazioni che abbiamo fatto in Commissione sulla necessità di distinguere tra piccoli e grandi contribuenti, anche in ragione del tipo di reddito che si vuole colpire. Ma noi non riteniamo in nessun caso e per nessuna ragione che si debba sospendere la discussione e l'approvazione di questa legge, anche perché, se è vero che vi sono delle lamentele gravissime sul sistema di accertamento relativo alla legge del 1951, n. 25, onorevole De Francesco, questo stesso argomento vale perché chieda che questa legge venga prontamente discussa.

È verissimo che la legge n. 25 sta insabbiandosi lentamente attraverso la cattiva interpretazione del sistema di accertamento che deve essere modificato e corretto, ma proprio deve essere corretto appunto dalla legge che è in discussione in questo momento. Mi pare quindi che prendendo gli stessi argomenti che ella ci ha fornito, onorevole De Francesco, noi non possiamo che insistere perché la legge venga prontamente votata.

È vorrei, onorevoli colleghi, a questo proposito dire che è vero che in questa legge si restringono i diritti del cittadino, in un senso molto largo della parola, ma è anche vero che si cerca soprattutto di restringere il diritto dell'evasore, cioè si tende a colpire l'evasore.

Vorrei ricordare un discorso tenuto al Senato dal vostro collega, di parte democristiana, Valmarana. Il senatore Valmarana, con uno spirito acuto e pungente, disse: tutti dicono che noi vogliamo torturare i cittadini italiani. Ma no; diciamo soltanto che devono essere pagate le imposte e che è un delitto in Italia,

come in tutti gli altri paesi del mondo, il trasgredire a questo dovere. Questi principi — diceva sempre Valmarana — ce li ha insegnati il senatore Einaudi, quando insegnava all'università di Torino. Adesso — diceva ancora il senatore Valmarana — fare delle osservazioni di questo genere significa invece essere tacciati da demagoghi.

BUBBIO. Vogliono pelare la gallina senza farla strillare.

DUGONI. Già, ma adesso sono le galline che strillano prima ancora di farsi pelare, giacché quelli che montano la campagna più feroce sono precisamente coloro che sono stati evasori sino ad oggi e che vorrebbero essere evasori anche domani.

Naturalmente, attraverso le carenze che denunceremo in sede di discussione di merito, vedremo che essi trascinano con sé anche gli altri contribuenti, ma li trascinano proprio perché il Governo ha sbagliato con la legge n. 25, proprio come noi avevamo facilmente predetto. Ma questa è questione di merito, ed io non seguirò l'onorevole De Francesco discutendo il merito. Dirò soltanto che questa legge ha il compito di impedire il definitivo insabbiamento della legge Vanoni sulla denuncia dei redditi.

Ognuno ricorda infatti le riserve che noi facemmo relativamente a quella legge quando a suo tempo venne discussa, ma tutti ricordano anche che noi su quel principio eravamo d'accordo. E precisamente per salvaguardare quel principio che noi riteniamo urgente l'approvazione di questa legge e siamo sicuri che non si tratta di colpire con essa il piccolo contribuente, ma di cercare di mettere un freno a quella vergogna che è costituita nel nostro paese dalla quasi totale evasione fiscale da parte dei grandi contribuenti. (*Applausi a sinistra*).

LENZA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LENZA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, alle ampie, esaurienti argomentazioni dell'onorevole De Francesco, esposte con quella competenza che gli deriva dalla profonda conoscenza del diritto, mi permetto di aggiungere poche note di carattere pratico, che credo non possano non rispecchiare il pensiero del contribuente italiano.

Già nell'intervento che ebbi l'onore di fare durante la discussione del programma di questo Governo nel marzo 1954, avevo richiamato l'attenzione dell'onorevole Scelba sulla necessità di compiere nel settore fiscale quel gesto di comprensione e di onestà verso il contri-

bute, già promesso dal ministro Vanoni, quando, non sapendo risolvere il quesito della contemporanea applicazione dei due presupposti sui quali era basata la riforma, la pretesa cioè della denuncia da parte del contribuente e la riduzione delle aliquote ad un livello che tale denuncia potesse consentire, preferì seguire la via più comoda e sicura per lo Stato, pretendendo la dichiarazione immediata della verità e promettendo solamente la riduzione delle aliquote.

Su tale argomento l'onorevole Scelba credette opportuno non rispondere, certamente perché sapeva di non poter assumere l'impegno di apportare un contributo a quell'opera di distensione tra fisco e contribuente, tanto necessaria a dare un nuovo impulso a quella operazione che l'onorevole Vanoni aveva iniziata con il solo vantaggio dello Stato e con la più assoluta negligenza di quei diritti che i cittadini hanno, pur nel dovere costituzionale di contribuire al mantenimento della cosa pubblica. Parlo di negligenza in quanto sono convinto che se l'onorevole Vanoni avesse voluto mettere a profitto della riforma quell'equilibrio e quella onesta comprensione che il legislatore deve avere, quando promuove provvedimenti legislativi, specialmente di natura fiscale, avrebbe potuto risolvere il problema della contemporaneità dei provvedimenti e, partendo dalla convinzione che le dichiarazioni non erano vere a causa della elevatezza delle aliquote, moltiplicare per un indice, facilmente rilevabile della esperienza stessa degli uffici fiscali, le cifre imponibili concordate con la sanatoria del 1949 e dividere per uguale indice le cifre delle aliquote. Avrebbe così messo il contribuente nella situazione matematica più vicina alla realtà, senza procurargli aggravii sensibili, e gli avrebbe consentito di denunciare agevolmente, per le aliquote più ridotte, tutte le successive fluttuazioni del suo reddito, con la sicurezza di non compromettere la stabilità economica della sua attività.

Comunque, tutto questo non fu fatto dal ministro Vanoni ed il cittadino ingoiò ancora una volta l'amara pillola somministrata con la riforma tributaria del 1951 e, fidando nella promessa, si avviò verso la denuncia della verità con quella cautela imposta necessariamente dalle aliquote eccessive e dalla scarsa fiducia che, specie nel settore fiscale, ha il diritto di nutrire nelle promesse dello Stato. E così, negli anni successivi, sempre in attesa di provvedimenti intesi a modificare le aliquote ed i sistemi degli accertamenti, il cittadino ha sofferto tutta una serie di delu-

sioni, quando è stato costretto a constatare che la denuncia, da lui fatta entro limiti tali da non farlo incorrere nelle sanzioni più gravi, e quindi molto vicina alla verità, ad altro non doveva servire che a fornire al fisco un nuovo punto di riferimento, un nuovo strumento per l'applicazione, secondo i vecchi sistemi, di maggiorazioni indiscriminate, e tali da imporre concordati impossibili a sostenersi; specie quando si pensa che quelle cifre dovevano servire come base per tutte le altre numerose imposte dirette, e quindi a determinare un carico fiscale tanto grave da corrispondere all'intero ammontare dei proventi ricavati dalle proprie fatiche, dalla propria attività, dal proprio lavoro.

Se alla onesta risposta che il cittadino aveva dato all'appello dello Stato, sia pure fatto attraverso l'imposizione di una legge unilaterale e monovalente, lo Stato avesse saputo immediatamente rispondere con un doveroso, generoso gesto di notevole e non ridicola riduzione delle aliquote, avrebbe trovato un popolo sensibile al gesto di onestà e oggi ogni contribuente, sicuro di non dover pagare più del giusto, dell'onesto, del doveroso, avrebbe risposto con la denuncia della più assoluta verità. E lo avrebbe fatto, perché la quasi totalità dei contribuenti è ansiosa di dire la verità di fronte ad aliquote oneste e possibili, pur di poter riacquistare la libertà e la tranquillità di azione nei propri affari, senza l'ansia giornaliera delle visite tributarie, senza sottostare a quei ricatti, che troppo spesso oramai vengono imposti proprio da coloro che, vivendo a contatto con l'organizzazione aziendale, sono al corrente di ogni evasione; coloro ai quali questa legge vuole proprio affidare il mandato legale della delazione. Lo avrebbe fatto perché il cittadino italiano è onesto, conosce i suoi doveri ed è sempre pronto a sacrificarsi per la patria, con la vita in guerra, col lavoro e quindi con la propria economia in pace, ed agisce con tanto maggiore entusiasmo e lealtà quanto più giusta e onesta è la causa che questo sacrificio impone. Così, sa reagire e difendersi con la evasione contro il sopruso, contro la sopraffazione, contro la ingiustizia, anche quando si tenta di imporla con la legge.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, a distanza di 4 anni dalla riforma Vanoni, si porta in discussione in quest'aula una proposta di legge, la quale, invece di realizzare quel secondo presupposto che la legge Vanoni aveva trascurato, pur promettendolo, ci presenta nuove e più gravi sanzioni, le quali altro non fanno che distruggere quell'ambiente

di fiducia che si era già creato fra fisco e contribuente e far rientrare costui di nuovo nella fase del più acuto sospetto per la delusione evidente di ogni speranza datagli nel passato, per la convinzione precisa che questo disegno di legge rappresenta un sopruso realizzato dallo Stato a suo danno.

Chi ha seguito attraverso la stampa la giusta reazione di tutti i settori interessati, non può non convenire sulla necessità di bloccare questa legge, che rappresenta uno dei tanti amari frutti della politica peripatetica di questo Governo quadripartito, che in un anno ha saputo contenere il danno all'economia del paese entro limiti forse ancora riparabili, solamente perché ha dovuto impiegare molto tempo nella soluzione continua di beghe di famiglia, col rinvio di tutti quei problemi di maggiore importanza di fronte ai quali si frantuma ogni capacità di assumere precise responsabilità.

Questa legge non contempla nessuna agevolazione formale o sostanziale per il contribuente, ma tante misure nuove di repressione delle evasioni, le quali dovranno imporre al contribuente l'estremo sacrificio di dichiarare tutta la verità. Misure che partono dal giuramento e, attraverso l'autorizzazione legale della delazione, vanno fino alla galera: tutte racchiuse sotto il titolo di « norme integrative » alla precedente legge tributaria, senza che si sia avuto il coraggio neanche di definirle nella loro vera entità di repressione dell'evasione, di inquisizione fiscale, di cinica imposizione di sacrifici eccessivi, già riconosciuti tali proprio dal Presidente del Consiglio e dai ministri delle finanze e del tesoro quando, nella discussione della nuova legge fiscale sulle società, ebbero a dichiarare che ormai non è più possibile aggravare ancora l'imposta diretta e personale senza compromettere la stabilità della vita economica del paese.

Questa legge è, inoltre, scarsamente morale quando ammette il giuramento su una materia economica, sapendo che il cittadino non può dire la verità assoluta senza compromettere la propria esistenza economica: non può dirla perché, se la verità deve costituire la cifra imponente di tutte le tante imposte che gravano oggi sulle spalle del contribuente italiano, la somma delle aliquote quasi va a superare la cifra del reddito, specie in quelle zone, le più depresse, nelle quali le imposte locali raggiungono aliquote altissime.

È una legge scarsamente morale quando consente al fisco di credere o non credere al giuramento; scarsamente morale quando

spinge il cittadino a dover giurare il falso per difendersi dagli assalti indiscriminati mossigli dal fisco; scarsamente morale quando vuol dare alla delazione, che oggi esiste come arma di ricatto e quindi come gesto deprecabile e delittuoso, un carattere di ufficialità e di legalità e quasi di generosità verso il paese.

Né questa legge tende a colpire il vero evasore, in quanto ritengo che saremmo nel torto se considerassimo evasore il cittadino che denuncia i due terzi del suo reddito, perché l'eccessivo peso delle aliquote non gli consente di superare quella dichiarazione senza mettere in pericolo il suo bilancio e spingerlo verso la paralisi completa della sua attività.

È questo contribuente il cittadino a piccolo e medio reddito, è il cittadino il cui reddito oscilla tra il milione ed i quattro, massimo cinque milioni, all'anno. Quel cittadino cioè che non può sfuggire all'accertamento induttivo in quanto, o dalle denunce dei datori di lavoro o dal suo stesso tenore di vita è facile a chiunque stabilire con approssimazione quasi certa una diagnosi fiscale. È quel cittadino o quell'azienda che ieri, come oggi, come domani, sarà sempre la vera vittima del fisco italiano, in quanto meno si può difendere e, se evade, riesce solamente a salvare quella parte che può rappresentare la vera fonte di vita e di alimento della propria esistenza.

È quindi, direi, l'evasore legale, quello che ha sempre dato il massimo contributo alla finanza dello Stato; è il cittadino che anche nella evasione è onesto in quanto sa di sottrarre solamente quella parte che un'ingiusta pressione fiscale tenta di portare via al suo onesto guadagno, ai suoi abbondanti sudori, ai suoi sacrifici. Lo Stato non può sottoporre oggi questo cittadino al giuramento, non può sottoporlo alla delazione, senza aver prima compiuto il suo dovere di ridurre le aliquote in tutti i settori di imposte dirette e locali.

Il ministro Vanoni ha dichiarato con soddisfazione che le entrate dello Stato sono aumentate dal 1948 ad oggi del 300 per cento, ma non ha detto che tutto questo è avvenuto proprio con l'afflusso delle somme sottratte alla collettività di questi cittadini a piccolo e medio reddito, che rappresentano la gran massa dei contribuenti, i quali sono più esposti all'accertamento e quindi hanno più facilmente ceduto alle lusinghe ed alle promesse non mantenute.

Non sono questi gli evasori contro i quali si deve infierire: l'evasione parte dal reddito che supera quelle cifre ed aumenta nella proporzione fino a raggiungere l'80 e il 90 per

cento, quando il reddito si avvicina alle centinaia di milioni all'anno o ai miliardi. È questa l'evasione vera nella qualità e nella quantità, e ritengo che nel totale riesca a sottrarre allo Stato un importo pari alle sue entrate annuali.

È in questo settore che è necessario intervenire con procedimenti assolutamente nuovi in quanto è quello che offre oggi le più scarse possibilità di controllo e di accertamento e le migliori possibilità di manovre contabili e di corruzione.

È questo il settore che, per questi motivi, domani come ieri, sfuggirà tranquillamente ad ogni sanzione pecuniaria e detentiva, e continuerà quindi a pagare le imposte in una proporzione troppo ridotta in rapporto al reddito. Per convincersene basta pensare a quegli accertamenti operati dalle autorità fiscali di Roma, sbandierati sui giornali di recente come somme accertate, e quindi ritenute reali, a carico di alcuni personaggi del mondo cinematografico e professionale, per convincersi quanto quelle somme accertate siano lontane dalla realtà e quindi per constatare l'impotenza del fisco ad accertare il grosso reddito.

Basta pensare alla definizione delle evasioni fiscali dei grossi industriali, ai tanti Montagna che vivono nel vortice degli affari più vari e più strani, ancora oggi consentiti dalla strana impalcatura e dalla fiacca costituzione morale del centro propulsore della vita nazionale; ai tanti capitalisti sempre pronti a salvare, strozzandoli, coloro i quali, per assolvere il più delle volte al loro dovere proprio verso lo Stato, son costretti a svendere le loro proprietà, per comprendere quanto squilibrio esista oggi nel viziato circolo economico del paese; per comprendere la necessità di salvare il salvabile prima che sia troppo tardi, di studiare con maggiore cura e maggior competenza le diagnosi dei mali che affliggono l'economia del paese e quindi le cure più opportune da applicare con onestà e decisa crudezza.

Ritengo quindi che le norme contenute in questa proposta di legge non possano essere applicate senza essere precedute e completate da precise disposizioni intese a migliorare gli attuali rapporti tra il fisco ed il contribuente, offrendo a quest'ultimo la possibilità di dichiarare la verità senza sottoporsi a sacrifici esagerati. Disposizioni le quali, oltre alla riduzione delle aliquote consentano un aumento notevole del numero delle voci a discarico fiscale, purché documentate, e stabiliscano la progressività dell'abbattimento alla base per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

quelle imposte, come la complementare, regolate da aliquote progressive sul reddito. Disposizioni insomma che tendano a perfezionare sempre meglio il clima di fiducia tra lo Stato e il cittadino, perché questi possa trovare nella onestà della legge la spinta migliore a compiere il suo dovere: clima di fiducia che lo Stato ha il dovere di alimentare oggi, dopo la prova data dal cittadino, e deve alimentarlo non solo col correggere e limitare l'indiscriminata pressione fiscale, ma con la revisione più completa dei sistemi della spesa pubblica, per contenere lo sperpero, che oggi domina in tutti i settori dell'amministrazione statale.

Perché quando si impongono con la forza sacrifici eccessivi ed impossibili e tali da mettere in pericolo la vita economica del contribuente, per colmare i vuoti continui provocati da una allegra amministrazione del pubblico denaro, il cittadino reagisce ed evade, in ogni modo e con ogni mezzo, con la coscienza di agire in condizioni di legittima difesa. (*Applausi a destra*).

TESAURO. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Ho ammirato l'onorevole De Francesco. Egli sa l'affetto che gli porto e l'ammirazione che ho per il suo ingegno e la sua cultura. Ma egli ha affrontato una serie di questioni che concernono il merito, mentre in questo momento noi dobbiamo occuparci solamente della questione sospensiva, e per di più dobbiamo occuparcene nei termini in cui la propone: quasi cioè come una questione pregiudiziale contro un disegno di legge, che violerebbe la Carta costituzionale. Perché, se non vado errato, l'onorevole De Francesco, nel suo ordine del giorno, lamenta la mancata attuazione dell'articolo 102 della Costituzione ed osserva che tale norma non può più attendere l'integrazione legislativa.

Su questo punto mi permetto di osservare che la norma dell'articolo 102 non è violata da alcuna delle disposizioni particolari della legge in esame. E questo sarebbe più che sufficiente per dire che la questione sospensiva per illegittimità costituzionale del disegno di legge non ha fondamento.

Ma vi è qualcosa di più. Al fondo di quella proposta — me lo perdoni l'insigne collega — vi è un equivoco che dura da anni, dal giorno in cui è stata emanata la Carta costituzionale. Nella disposizione dell'articolo 102 è detto testualmente che non possono istituirsi nuovi giudici straordinari o speciali. Questa è la disposizione, non solo nello spi-

rito di coloro che la proposero, ma nel dettato tassativo e categorico. Di modo che non si pensò nemmeno lontanamente, alla Costituente, alla possibilità di segnare il destino delle esistenti commissioni amministrative del contenzioso tributario. Parlo a un professore eminente di diritto amministrativo. A chi non abbia la sua competenza possiamo lasciar dire che si tratta di giurisdizioni speciali, ma egli sa meglio di me che la legge dice inequivocabilmente che quelle commissioni decidono in via amministrativa, e non è assolutamente possibile, non foss'altro per il chiaro, inequivocabile dettato della legge, pensare un solo istante alla possibilità, come pensano molti profani, che si tratti di organi giurisdizionali. Ma anche se fosse così, collega insigne, non va dimenticato che la Costituzione contiene una norma di adattamento ad essa, ma non stabilisce affatto quella abolizione che invece ha stabilito per i giudici speciali civili e penali.

ROBERTI. Vi sarebbe, dunque, un'altra categoria di norme: le norme di adattamento?

TESAURO. Evidentemente non ho avuto la fortuna di essere compreso da lei, che pure è cultore di materie giuridiche. Dicevo che la Costituzione, con il disposto dell'articolo 102, pone un divieto preciso e categorico di istituzione di nuovi giudici. Per gli altri sorge solamente il problema dell'adattamento ai principi della Carta costituzionale.

Si è parlato di diritti del cittadino. Si, siamo tutti preoccupati, pensosi dei diritti del cittadino e potremmo anche essere in disaccordo per alcune norme di questa legge; ma una cosa è certa: di fronte ai diritti del cittadino la Costituzione pone una norma precisa e categorica, che io ricordo a me stesso, la norma dell'articolo 53: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva ».

Cosicché, se da una parte è vero che sono riconosciuti i diritti del cittadino ed è altresì vero che è sancita la garanzia giurisdizionale senza alcuna deroga ed eccezione, d'altra parte è solennemente sancito il potere-dovere dello Stato di fare in modo che ogni cittadino concorra alle spese pubbliche secondo la sua capacità contributiva.

Allora, anche se per un solo istante ci fosse consentito di guardare le disposizioni di questo disegno di legge dal punto di vista del contenuto, noi troveremmo una conferma che non vi è materia per la sospensiva così come è stata proposta. Disposizione per disposizione, avremo la possibilità di rendercene conto. E ci renderemo conto che qui non si

viola il diritto del cittadino, e soprattutto non si toglie la garanzia giurisdizionale.

Il contenzioso tributario dovrà essere modificato, e noi ci auguriamo che il Governo ne promuova la riforma ma lo faccia entro il quadro di quel sistema amministrativo che è orgoglio e onore dell'Italia dal 1865 in poi. L'amministrazione, la quale riconosce la violazione dei diritti prima ancora dell'autorità giurisdizionale, è la massima delle garanzie che si possa immaginare ed era una garanzia di quell'ordinamento, che fu un gioiello, del 1865, ed è ancora una garanzia che vuole la Carta costituzionale.

Per queste ragioni sono profondamente convinto che, superando gli equivoci e gli errori di interpretazione dell'articolo 102 della Carta costituzionale, guardando le disposizioni del disegno di legge nel loro contenuto, sia in relazione ai diritti del cittadino, sia in relazione al potere-dovere dello Stato di far sì che tutti concorrano alle spese pubbliche secondo la rispettiva capacità contributiva, sono convinto, dicevo, che sarà respinta questa sospensiva che vorrebbe negare la possibilità alla Camera di affrontare problemi fondamentali dell'ordinamento tributario. (*Applausi al centro*).

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Desidero fare una brevissima dichiarazione. Dico brevissima, perché non voglio evidentemente seguire ora gli oratori che hanno parlato sulla sospensiva, nella strada delle questioni di merito. Su di esse intendo infatti trattenermi con una certa ampiezza quando concluderò, come spero, la discussione su questo disegno di legge.

Il punto, infatti, che ci preoccupa in questo momento nella discussione della sospensiva, non è tanto sul merito della legge, onorevole De Francesco, quanto sulla opportunità se debba precedere l'insieme di disposizioni sul contenzioso, oppure se debba precedere la legge in esame, che rappresenta il completamento necessario della legge sulla perequazione tributaria del 1951.

Credo di non dover usare molte parole per affermare nuovamente, come ho già affermato al Senato, che il parere del Governo è quello che debba avere la precedenza il completamento della riforma sulla perequazione tributaria, e quindi la legge dell'accertamento. Posso ripetere, onorevole De Francesco, molto rapidamente quanto ho già avuto occasione di

dire al senatore Sturzo al Senato a proposito di una analoga proposta di sospensiva.

Dicevo allora che è fermo intendimento del Governo di presentare quanto prima la legge di riforma del contenzioso tributario, in adempimento al principio affermato dalla nostra Costituzione; ma che ciò non impone affatto di far precedere e abbinare alla presente discussione la legge di riforma degli organi della giustizia tributaria, giacché il disegno di legge in esame non modifica in alcun punto né la composizione, né il funzionamento di tali organi, i quali rimangono disciplinati dal regio decreto 7 agosto 1936, n. 1639, e dalla legge 8 luglio 1937, n. 1516.

D'altra parte, la riforma del contenzioso è problema di carattere più generale che non quello della legge che noi stiamo trattando sull'accertamento delle imposte dirette. Quella riflette infatti tutti i tributi, e non soltanto le imposte dirette. Il presente provvedimento non codifica poi alcuna maggiore ingerenza dell'amministrazione nelle nomine delle commissioni.

Se qualche nuovo istituto (al quale si è riferito anche l'onorevole De Francesco, parlando del giuramento) viene introdotto nel processo tributario, questo sta a rappresentare un ampliamento dei mezzi di difesa del contribuente, e trova la sua collocazione nel sistema delle prove legali cui possono attendere le commissioni amministrative senza bisogno di procedere a preventive riforme organiche di struttura.

D'altra parte vorrei ricordare all'onorevole De Francesco che proprio in quest'aula sono stati trattati dal 1953 in poi, in parecchie occasioni, argomenti relativi a leggi di carattere tributario senza che nessuno abbia sollevato il problema di precedenza a cui ha accennato l'onorevole De Francesco, e sul quale ha risposto, a mio avviso esaurientemente, dal punto di vista del diritto, l'onorevole Tesauro.

All'onorevole Dugoni debbo dire che il Governo aveva presentato già nel 1952 un disegno di legge recante norme interpretative costituzionali relative alla questione del contenzioso. Terminata la legislatura, evidentemente tale disegno di legge è caduto, ma è intenzione del Governo ripresentarlo prossimamente.

A proposito di quanto ha detto l'onorevole Lenza a illustrazione del suo ordine del giorno, dovrei rispondergli che egli non è bene informato, e che la redazione del suo ordine del giorno presenta alcuni punti di partenza che non sono esatti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

Il primo punto non esatto è quello che afferma non si siano fatte riduzioni di aliquota dopo il testo unico 5 luglio 1951. Queste riduzioni di aliquota sono avvenute, e se ella lo desidera posso ricordarle anche le cifre relative. Non è esatto altresì quanto ella dice al punto secondo, quando afferma che la legge prevede il giuramento, dando facoltà alle commissioni giudicanti di credere o non credere. Questo non è; perché, come tutti sanno, la proposta governativa presentava una determinata formula di giuramento, la quale fu bensì modificata dalla Commissione senatoriale nel senso cui ha accennato l'onorevole Lenza; ma in aula il Senato ha poi modificato di nuovo la formula proprio secondo la proposta governativa.

Non posso quindi essere d'accordo né sull'una, né sull'altra proposta preclusiva, e mi auguro che la Camera voti in conformità a tale contrario parere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sulla questione sospensiva va fatta una sola votazione. I presentatori degli ordini del giorno sono d'accordo nel senso di unificare le rispettive motivazioni?

DE FRANCESCO. Sono d'accordo.

LENZA. Sono d'accordo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla questione sospensiva De Francesco-Lenza è stata presentata richiesta di votazione segreta dai deputati De Francesco, Bardanzellu, Formichella, Madia, De Marzio, Latanza, Roberti, Sponziello, Angioy, Cucco, Caroleo, Del Fante, Cavaliere Stefano, Delcroix, Chieco Bianchi Maria, D'Amore, Sciaudone, Cuttitta, Marzano, Basile, Viola, Cottone e Ferrari Piero.

Indico pertanto la votazione segreta sulla questione sospensiva, diretta a rinviare la discussione del disegno di legge fino: *a*) alla approvazione della legge di riforma del contenzioso tributario (De Francesco); *b*) alla riduzione delle aliquote di imposta diretta (Lenza).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	70
Voti contrari	257

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione.

Albarelo — Alessandrini — Amadei — Amendola Pietro — Amiconi — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato.

Baccelli — Baglioni — Baldassari — Balesi — Barattolo — Bardanzellu — Baresi — Bartole — Basile Giuseppe — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Berry — Bertinelli — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Capalozza — Cappa Paolo — Caprara — Carcaterra — Caroleo — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceravolo — Chiaramello — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Clocchiatti — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Francesco — Degli Occhi — Delcroix — Del Fante — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bella — Diecidue — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Stefano Genova — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Faralli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Fer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

rario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Folchi — Foresi — Formichella — Foschini — Franceschini Francesco — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gelmini — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Gianquinto — Giolitti — Gitti — Gorini — Gorreri — Graziadei — Graziosi — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Rocca — Larussa — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lucifredi.

Macrelli — Magno — Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Matarazzo Ida — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Menotti — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Monte — Montelatici — Moro — Murgia — Muscarello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pasini — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Piccioni — Pignatelli — Pigni — Pirastu — Polano — Priore. Quarello.

Raffaelli — Reali — Repossi — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roberti — Rocchetti — Romano — Ronita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubino — Russo.

Sabatini — Sala — Sammartino — Sanpietro Umberto — Sansone — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Sodano — Soggi — Sponziello — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Terranova — Tesoro — Titomanlio Vittoria — To-

gnom — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Viola Vischia — Viviani Arturo.

Walter.

Zamponi — Zanibelli — Zanon.

Sono in congedo (*Concesso nella seduta odierna*):

Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bonomi — Bovetti — Breganze.

Caiati — Chiarini — Colasanto.

Gozzi.

Lucifero.

Merenda — Montini.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché è stata respinta la sospensiva, dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Colitto, Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito liberale ha nel suo programma la lotta contro le evasioni tributarie. Sono note le ragioni di indole morale, sociale e politica, che la impongono. L'esistenza di più o meno larghe evasioni fiscali nei confronti dei tributi, sia diretti che indiretti, causa grave disordine e disfunzione nell'apparato economico, alterando le condizioni obiettive di una sana concorrenza e, conseguentemente, l'esito del processo selettivo, che tende ad assicurare la sopravvivenza e la prevalenza di chi produce meglio ed a costi più bassi. E il danno non è solo dell'economia in generale, ma anche, e più grave perché immediato e diretto, di tutti coloro che rifuggono per senso di onestà dall'evasione o che per una qualunque ragione si trovano nell'impossibilità di seguire l'esempio degli evasori.

In quanto, pertanto, questo disegno di legge, che noi stiamo esaminando, è diretto ad eliminare le evasioni fiscali, noi sentiamo di doverlo approvare, auspicando, anzi, che alla lotta arrida completo successo. E lo approviamo, in quanto anche diretto ad attuare una più precisa perequazione tributaria, che significa da un lato migliore determinazione dei criteri e dei mezzi, con i quali procedere ad accertamenti effettivamente analitici e, d'altra parte, perfezionamento delle garanzie di difesa dei contribuenti, che, rispondenti

ad un imperativo costituzionale, tanto più debbono essere efficienti, quanto più siano rigorose le norme sull'accertamento e penetranti i poteri del fisco.

Non possiamo, però, non formulare alcune osservazioni essenzialmente di carattere tecnico-giuridico, che, se tenute presenti, gioverebbero, a nostro avviso, a rendere le varie norme più semplici e chiare e ad eliminare misure, che ci sembrano in certa guisa controproducenti, in quanto, pur dettate dal fine nobilissimo di rendere impossibile a chi lo volesse di sottrarsi all'adempimento dei propri doveri tributari, addossano, tuttavia, alla massa dei contribuenti adempimenti, che ci sembrano piuttosto onerosi, difficili o impossibili ad eseguirsi, e formulano minacce di sanzioni, che ci sembrano piuttosto eccessive. Queste osservazioni sono dettate dal vivo desiderio, che è in noi, che, lungi dall'allargarsi, si restringa e scompaia il fossato, che, ancora molto ampio, divide il contribuente dal fisco, della incomprensione e della diffidenza reciproca.

I. Desidero anzitutto richiamare l'attenzione della Camera sulle norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, contenute nel disegno di legge in esame, riguardanti la dichiarazione annuale dei redditi.

1. Sono quelle dettate dai commi secondo, terzo, quarto e quinto dell'articolo 12, intese ad introdurre e regolare l'obbligo della sottoscrizione della dichiarazione annuale dei redditi delle società e degli enti tassabili in base a bilancio da parte delle persone preposte alla direzione generale ed alla contabilità dell'azienda, nonché da parte dei sindaci o dei componenti l'organo di controllo dell'ente. Queste norme vanno soppresse.

Prescrivendo la sottoscrizione dei direttori e dei contabili si vengono a porre sullo stesso piano gli amministratori ed i collaboratori delle imprese, che, se anche rivestiti della qualità di dirigenti — il che non sempre si verifica — sono comunque dei lavoratori subordinati. Ora da un punto di vista strettamente giuridico non si può a tali lavoratori attribuire la responsabilità di valutazioni, che il codice civile rimette all'apprezzamento prudente degli amministratori (cfr. articoli 2425, 2426, 2427, 2429). Da un punto di vista pratico, poi, potrebbe determinarsi un conflitto, anche per ragioni puramente personali, fra gli amministratori e le persone accennate, in occasione della dichiarazione, con possibili ripercussioni, talvolta anche gravi, sull'andamento dell'impresa. Lo so. Il direttore e i contabili possono imporre al rappresentante

legale di modificare la dichiarazione, ove questa non sia di loro gradimento. Ma ciò implicherebbe, se accadesse, l'esautoramento del massimo organo amministrativo. La sottoscrizione da parte dei sindaci, poi, rendendoli partecipi di un atto di amministrazione, mal si concilia con la loro figura e la loro funzione, quale risulta dal codice civile (articoli 2403 e 2432); e le altera inutilmente, perché nulla si aggiunge alla sostanziale garanzia, che il controllo sindacale ha già dato con l'adempimento, da parte loro, dell'obbligo di accertare la regolare tenuta della contabilità, la corrispondenza del bilancio alle risultanze di esso nonché la regolarità delle valutazioni e di riferire in proposito all'assemblea.

2. Inaccettabile mi sembra, poi, la disposizione del quinto comma, secondo la quale la mancanza delle sottoscrizioni in questione determina « il pieno diritto », cioè automaticamente, il passaggio dall'accertamento deduttivo all'accertamento induttivo. Si vuole così evidentemente aprire e senza ragione un'altra breccia nel sistema dell'accertamento analitico. La deroga al principio dovrebbe essere consentita solo alla condizione che non fosse possibile, per mancanza o inattendibilità delle scritture contabili, procedere all'accertamento analitico.

II. Passo ora ad occuparmi di altri obblighi particolari, dettati dal disegno di legge per il contribuente.

1. L'articolo 7 del disegno di legge prescrive che le società e gli enti tassabili in base a bilancio e i contribuenti, che chiedono che il loro reddito imponibile sia accertato in base ai risultati delle scritture contabili, debbono tenere i libri e le scritture previsti dall'articolo 2214, primo e secondo comma, del codice civile, in modo che dagli stessi si possano desumere chiaramente e distintamente gli elementi attivi e passivi che concorrono alla determinazione del reddito.

Il successivo articolo 8 dispone che le società e gli enti tassabili in base a bilancio debbono tenere a disposizione degli uffici finanziari una registrazione cronologica di tutte le somme pagate ad una serie di soggetti, che sono ivi elencati.

Le imprese, che pur non essendo società od enti tassabili in base a bilancio, sono obbligate, ai sensi dell'articolo 2214 del codice civile o di leggi speciali, a tenere libri, documenti e scritture contabili, debbono, secondo quanto prescrive l'articolo 10, esibirli a richiesta degli uffici distrettuali delle imposte dirette.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

Secondo il successivo articolo 13, l'ufficio delle imposte può richiedere al contribuente, quando dalla dichiarazione dei redditi risultano passività, interessi passivi od altri oneri verso aziende od istituti di credito, o verso società finanziarie o fiduciarie, o quando ad un accertamento o rettifica di ufficio il contribuente oppone simili passività, interessi passivi od altri oneri, che sia presentato, entro un termine non inferiore ai trenta giorni, oltre la copia dei conti intrattenuti con l'istituto, un certificato dell'ente creditore, contenente tutta una serie di attestazioni.

L'articolo 17 impone ai notai, agli agenti di cambio, alle aziende ed istituti di credito, alle società finanziarie e fiduciarie, ai commissionari di borsa, ai cambia-valute e a coloro, che comunque prestano la propria opera per la vendita e l'acquisto di titoli, di tenere un libro bollato e vidimato secondo le disposizioni del codice civile circa i libri obbligatori delle imprese ed annotarvi giornalmente tutte le operazioni a termine e di riporto su titoli.

Non si tratta, come si è detto, di dare con tali disposizioni solo qualche disturbo al contribuente. Il disturbo è sostanziale e strutturale, insidia la vitalità delle aziende, la tranquillità degli operatori, impedisce ogni certezza e previsione. E non parliamo dei costi...

Uno sguardo alle varie norme ne rende subito chiunque pienamente convinto.

2. Nel primo comma dell'articolo 7 le prescrizioni sulla tenuta dei libri sono riferite non soltanto ai libri prescritti dall'articolo 2214, primo comma, del codice civile (libro giornale e libro degli inventari) oltre che ai libri prescritti in seguito dall'articolo 7 medesimo, ma anche a quelli contemplati nel secondo comma dell'articolo 2214, vale a dire « alle altre scritture contabili, che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa ».

Ora, poiché la mancata tenuta di alcuni dei libri così indicati produce, a norma del primo comma del successivo articolo 9, gravi conseguenze, quali la facoltà dell'amministrazione di procedere ad accertamento induttivo e la limitazione del diritto di difesa del contribuente, rimarrebbe affidato al discrezionale apprezzamento dell'ufficio la identificazione delle scritture ritenute necessarie secondo la natura e le dimensioni dell'impresa e si determinerebbe una situazione estremamente grave sotto il profilo della certezza del diritto.

Anche la registrazione cronologica delle somme pagate ai soggetti indicati nell'articolo 8 crea nuove difficoltà alle imprese, obbligandole a istituire partitari nominativi o per categoria del libro giornale, senza che ne derivi alcun utile sostanziale ai fini dell'accertamento. Non si può dire che tale imposizione di onerosi adempimenti formali sia nella linea della auspicata distensione dei rapporti fra finanza e contribuenti.

3. Ho già ricordato che l'articolo 9 stabilisce che, nei casi — di mancata tenuta, mancata esibizione o irregolare tenuta dei libri e delle scritture, l'ufficio proceda all'accertamento in via induttiva e rimane a carico del contribuente la prova della inesistenza totale o parziale del reddito così accertato. E così si allarga sempre più la sfera dell'accertamento induttivo, oggi condizionata *ex lege* alla sussistenza di fondate presunzioni di frode fiscale (articolo 20 della legge 8 giugno 1936, n. 1231).

E che dire della limitazione del diritto di difesa del contribuente? Non soltanto gli si addossa l'onore della prova, ma la dimostrazione dell'inesistenza totale o parziale del reddito accertato o delle valutazioni, sostituite dall'ufficio a quelle risultanti dalle scritture contabili, deve essere data senza che si possano « addurre prove presuntive », ovvero « in modo diretto e preciso ». Non basta. Le commissioni non possono motivare le loro decisioni difformi dall'accertamento in base ad elementi presuntivi.

Tutto ciò equivale al diniego di quella tutela giurisdizionale, che l'articolo 113 della Costituzione vuole garantita nella sua pienezza.

Non è agevole intendere, inoltre, la giustificazione del divieto di concordato posto nell'ultimo comma dell'articolo 9 per le ipotesi, in cui, in dipendenza della mancanza o della inattendibilità delle scritture contabili, il reddito debba essere accertato induttivamente.

4. L'articolo 13 del disegno di legge subordina la detrazione delle passività verso banche e società finanziarie e fiduciarie alla produzione di un certificato dell'ente creditore, attestante l'ammontare di esse, nonché tutti gli altri rapporti debitori e creditori e di garanzia esistenti con il contribuente, alle date, che gli agenti accertatori saranno per indicare.

In virtù di tale disposizione, la detrazione, che forma oggetto di un vero e proprio diritto soggettivo del contribuente, viene così ad essere subordinata al comportamento di un terzo

e potrebbe restare preclusa dal mancato tempestivo rilascio del certificato, dovuto a negligenza dell'istituto bancario od alla impossibilità, in cui questo si sia trovato, di compiere nel termine le indagini necessarie.

È stato anche rilevato che la norma è sostanzialmente incompatibile con il segreto bancario, di cui più volte la stessa amministrazione finanziaria ha assicurato il rispetto. La norma dovrebbe, pertanto, essere soppressa, o, in linea subordinata, congruamente modificata.

Si consigliano le seguenti variazioni.

« Quando dalla dichiarazione dei redditi risultino passività, interessi passivi od altri oneri verso aziende od istituti di credito o verso società finanziarie o fiduciarie, o quando ad un accertamento o rettifica d'ufficio il contribuente opponga simili passività, interessi passivi od altri oneri, l'ufficio delle imposte può richiedere al contribuente che sia presentato, entro un termine non inferiore ai trenta giorni, oltre la copia dei conti intrattenuti con l'istituto, un certificato dell'ente creditore.

Tale certificato dovrà attestare, con riferimento alle date indicate dall'ufficio, l'ammontare dei suddetti elementi passivi indicati nella dichiarazione od opposti al contribuente con la specificazione delle eventuali garanzie, anche se prestate da terzi, che assistono l'operazione.

Il certificato dell'ente creditore, controfirmato dal capo servizio o dal contabile addetto, dovrà menzionare esplicitamente che viene rilasciato su richiesta del contribuente ai fini del presente articolo ».

Il contribuente, insomma, è tenuto a dimostrare l'esattezza di quanto asserisce, o l'inesattezza di quanto l'ufficio gli oppone, ma, per attuare ciò, non ha bisogno affatto di specificare tutti gli altri rapporti debitori e creditori con le aziende di credito.

Poiché tutti gli industriali e i commercianti — nessuno escluso — hanno un rapporto debitorio con una azienda di credito, tutti dovrebbero presentare alla finanza la documentazione di tutti gli « altri rapporti » bancari, ancorché estranei alla dichiarazione dei redditi. Si pensi un po' alla fatica per procurarsi siffatta documentazione, al conseguente lavoro delle aziende di credito, agli inevitabili equivoci ed errate interpretazioni da parte della finanza. E tutto ciò ogni anno !

5. Vi è, poi, la norma, tanto discussa e criticata, dell'articolo 17, che impone agli agenti di cambio ed alla banche un assai gravoso adempimento, quello di tenere un libro bol-

lato e viduato secondo le disposizioni del codice civile circa i libri obbligatori delle imprese ed annotarvi giornalmente tutte le operazioni a termine ed i riporti su titoli. Tale adempimento, aggravando quello già onerosissimo, che deriva dalle vigenti disposizioni sulla nominatività obbligatoria dei titoli azionari, provocherà senza dubbio cospicui danni al retto funzionamento del mercato dei valori. I competenti hanno in più occasioni rilevato la preoccupazione che la norma sgonfi il risparmio, arresti la funzione finanziatrice delle borse, faccia scomparire cospicui capitali per il suo intento estremamente inquisitorio e vessatorio.

L'attenzione del Governo è stata da più parti richiamata sulle turbative che, applicandosi la norma, deriverebbero alle borse. Il Governo ha proposto la totale revisione dell'articolo. Ma nella sua sostanza la norma è rimasta. Se anche la Camera l'approverà, non mancheranno di verificarsi danni in futuro.

III. Ma obblighi il disegno di legge impone anche alle amministrazioni dello Stato, enti pubblici e parastatali, società ed enti.

Ricordo in proposito l'articolo 14, per il quale le amministrazioni dello Stato, comprese quelle autonome, gli enti pubblici e parastatali, le società e gli enti privati, che effettuano riscossioni e pagamenti per conto di categorie di interessati, le società e gli istituti di assicurazione sono tenuti a fornire, su richiesta degli uffici distrettuali delle imposte dirette, gli elenchi nominativi dei pagamenti effettuati, nonché tutti gli elementi, i dati e le informazioni in loro possesso.

Così il Senato ha esteso l'ambito dei soggetti, tenuti ad adempiere agli obblighi previsti dalla disposizione, includendovi, accanto alle amministrazioni dello Stato e agli enti pubblici e parastatali, anche le società e gli istituti di assicurazione.

È fatta eccezione solamente per i rapporti che tali società ed istituti intrattengono con gli assicurati del ramo vita (articolo 7, ultimo comma). Il Senato è stato unanime nel ritenere l'assicurazione sulla vita una forma di risparmio, protetta, in quanto tale, dal segreto bancario, ma non ha creduto di poter aderire ad analogo concetto per le forme di assicurazione contro i danni. Ma, anche limitata alle assicurazioni contro i danni, la attribuzione al fisco di una possibilità di intervento nei rapporti assicurativi non può non dare luogo a vive preoccupazioni e perplessità.

L'assicurazione danni è ancora, in Italia, ben lungi dall'avere quella diffusione, che

sarebbe possibile e necessaria e che ha raggiunto in altri paesi. Molti sono ancora, tra noi, coloro, che non sanno valutare la funzione ed i vantaggi della previdenza assicurativa.

Le imprese di assicurazione hanno fatto e fanno, naturalmente, tutti gli sforzi possibili per modificare questo atteggiamento del pubblico; ma notevoli sono le difficoltà e gli ostacoli, che, in questa azione, diretta a suscitare una vasta coscienza assicurativa, esse incontrano.

Ora non vi è chi non veda come l'assoggettare le imprese di assicurazione agli obblighi previsti dall'articolo 14, ponendole nella impossibilità di conservare il segreto sui loro rapporti con gli assicurati, significherebbe inevitabilmente aggravare queste difficoltà, creare una nuova gravissima remora di ordine psicologico al ricorso all'atto previdenziale, che sarebbe, invece, nell'interesse generale agevolare in tutti i modi.

La diffidenza cui, ad onta degli sforzi fatti in questi anni, sono tuttora improntati i rapporti fra contribuenti e fisco, non lascia purtroppo dubbi in proposito e non consente di illudersi sulle reazioni nettamente sfavorevoli, che si determinerebbero negli assicurati e negli assicurandi, quando si sapesse che gli assicuratori possono essere costretti a comunicare agli uffici finanziari dati, informazioni e notizie sui rapporti assicurativi e sui loro assicurati.

Né il timore che ciò abbia a verificarsi può essere attenuato dalla considerazione, espressa in Senato da uno dei due autorevoli relatori sul disegno di legge, che gli assicurati nulla hanno da temere dall'applicazione della disposizione in questione, in quanto gli indennizzi assicurativi non costituiscono di per se stesso ricchezza tassabile, e scopo della disposizione è solo quello di avere un quadro completo dei pagamenti effettuati dalle imprese di assicurazione. Questa considerazione, nei limiti in cui può valere, riguarda, al più, l'obbligo, pure previsto dall'articolo 14, di fornire l'elenco dei pagamenti effettuati. La disposizione non prevede, però, solo questo obbligo, ma anche l'obbligo generico di fornire ogni dato, elemento ed informazione in possesso delle imprese di assicurazione. Ed è proprio questo obbligo che preoccupa gli assicurati, soprattutto per il timore che il fisco possa trarre, dagli elementi e dai dati ed informazioni, che le società assicurative possono fornirgli, presunzioni ed illazioni, che essi non autorizzano a trarre.

Va rilevato, inoltre, che l'allarme che la disposizione susciterebbe non agirebbe solo come ostacolo al ricorso all'atto previdenziale, ma finirebbe con l'agire negativamente sull'adempimento, da parte dell'assicurato, di quel dovere di comunicare all'assicuratore ogni elemento utile alla valutazione dei rischi, che è presupposto essenziale per un razionale svolgimento dell'attività assicurativa, tanto che l'adempimento ne è garantito dal codice civile con sanzioni severissime, che vanno dal riconoscimento all'assicuratore del diritto a recedere dal contratto alla liberazione dell'assicuratore stesso dall'obbligo di corrispondere l'eventuale indennizzo.

È evidente, infatti, che l'assicurato, che saprà che ogni elemento, che egli fornisce, può essere dall'assicuratore portato a conoscenza degli uffici finanziari, sarà inevitabilmente indotto a comportarsi, nei rapporti con l'assicuratore, con minore franchezza e lealtà di quella, che userebbe, invece, se avesse — domani come oggi — la garanzia che tali elementi resteranno coperti dal segreto di ufficio.

A fronte dei gravi pericoli così segnalati, che la disposizione approvata dal Senato presenterebbe per l'industria assicurativa, non si vede, d'altra parte, quali apprezzabili vantaggi potrebbero derivare per l'amministrazione finanziaria dall'assoggettamento delle imprese di assicurazione a maggiori obblighi di quelli stabiliti per tutte le altre imprese commerciali ed industriali dalle norme in vigore per quanto attiene ai poteri di indagine dell'amministrazione stessa.

Bisogna, quindi, escludere dall'ambito di applicazione dell'articolo 14 gli istituti e le società di assicurazione, quanto meno per quanto riguarda tutti i loro rapporti con gli assicurati, sia nel campo delle assicurazioni sulla vita, sia nel campo delle assicurazioni contro i danni.

In ogni caso, l'esenzione accordata per l'assicurazione sulla vita dovrebbe essere estesa almeno ad alcune forme di assicurazione contro i danni, quali, particolarmente, le assicurazioni infortuni e le assicurazioni del credito e delle cauzioni.

Per quanto riguarda le assicurazioni infortuni, è evidente l'affinità, che esse presentano con l'assicurazione sulla vita — anche l'assicurazione infortuni può considerarsi, a buon diritto, una forma di risparmio.

Per quanto riguarda, poi, le assicurazioni del credito e delle cauzioni, la richiesta è giustificata dal fatto che in questo campo le compagnie di assicurazione operano in concorrenza con le banche e sarebbero, quindi,

poste in condizioni di netta inferiorità di fronte a queste ultime, ove non potessero fruire della possibilità di garantire ai loro assicurati quel segreto sulle operazioni poste in essere, che possono, invece, garantire le aziende di credito.

IV. Passo ora ad esaminare alcune nuove norme dettate dal disegno di legge per la determinazione del reddito.

1. Nulla di particolare da osservare sulla tassazione dei redditi *una tantum* di cui è parola nell'articolo 24 del disegno di legge. Conviene solamente mettere in luce che, praticamente, nell'ultimo anno delle operazioni produttive pluriennali emerge la parte più consistente degli utili e delle perdite e che in questo anno possono emergere — in occasione del collaudo — perdite non prima prevedibili. Il problema è di particolare importanza per le imprese che sorgono esclusivamente in vista di un certo lavoro od appalto e che si sciolgono dopo il suo compimento. Per queste imprese è da auspicare un temperamento.

2. E, invece, da chiarire la seconda parte del primo comma dell'articolo 7, secondo cui le « svalutazioni e le rivalutazioni » devono essere registrate nel libro giornale e nei singoli conti in voci separate e distinte per singoli cespiti raggruppabili soltanto per categorie omogenee rispetto alla natura del cespito.

È noto che per il calcolo del reddito aziendale conseguito durante l'anno l'impresa procede ad una serie di imputazioni di costi o ricavi, e cioè ad una serie di « valutazioni ». Non ha senso, quindi, parlare di « svalutazioni o rivalutazioni »: si deve parlare, invece, solo di valutazioni, cioè di valori attribuiti.

Se si vuole, comunque, parlare di svalutazioni ed, inoltre, di rivalutazioni, occorre stabilire in modo chiaro quale significato si intende attribuire a tali parole. Forse il compilatore della norma ha inteso riferirsi alle « svalutazioni prudenziali », effettuate in previsione di prossime riduzioni di valori dei cespiti, cui si riferiscono, ed alle « rivalutazioni monetarie », già regolate dalla legge n. 74 dell'11 febbraio 1952. Ma, se così è, è necessario dirlo esplicitamente.

3. Anche l'articolo 20 del disegno di legge merita attenzione, introducendo esso una innovazione di estrema importanza, in quanto estende la tassazione a tutte le plusvalenze dei cespiti patrimoniali delle imprese. Attualmente le plusvalenze patrimoniali sono colpite, in quanto, anzitutto, siano « realizzate »

e inoltre siano conseguenti a operazioni effettuate con intento speculativo. Secondo la progettata norma, invece, l'intento speculativo diventerebbe irrilevante per le imprese ed ogni plusvalenza patrimoniale renderebbe possibile l'imposizione, come se fosse effettivamente un reddito. Sta, però, di fatto che una plusvalenza patrimoniale non è un reddito e che assimilarla a questo, in ogni caso, anche quando non sia realizzata, ma semplicemente iscritta in bilancio, non può fare a meno di produrre i più gravi inconvenienti.

E appena il caso di rilevare sotto l'aspetto pratico l'incongruenza di un meccanismo che potrebbe portare ad una continua altalena di poste in aumento e in detrazione. Se uno stabile da 10 milioni viene rivalutato a 30 milioni, non pare giusto dover considerare reddito dell'esercizio la differenza, se anche portata in bilancio. Quando, tuttavia, ciò fosse, dovrebbe dedursi dal reddito analoga differenza, quando il valore ricadesse sotto i 30 milioni.

4. Altra innovazione troviamo nell'articolo 22. Si deroga con essa alla norma, che consacrava, salvo il caso di distribuzione, la intassabilità delle riserve messe in evidenza dopo che l'accertamento del reddito dell'esercizio fosse divenuto definitivo.

Ma la innovazione non è giustificata da serie ragioni e non corrisponde in definitiva all'interesse dell'erario. E, infatti, ovvio che essa avrebbe la sola conseguenza pratica di sconsigliare la registrazione in bilancio dei redditi sfuggiti alla tassazione in precedenti esercizi, i quali, pertanto, rimarrebbero allo stato di riserve non palesi fino a quando non si volesse distribuirli o trasferirli a capitale. E, pertanto, assai improbabile che ne derivi un maggiore gettito fiscale, mentre si aggraverà il fenomeno della non rispondenza dei valori di bilancio a quelli effettivi, con ripercussione negativa sul gettito di altri tributi.

5. Non mi sembra, inoltre, che sia da approvare il principio contenuto nell'articolo 23 del disegno di legge, secondo cui « per la determinazione del reddito imponibile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile sono detraibili, nell'esercizio in cui sono state sostenute, esclusivamente le spese e le passività inerenti a redditi assoggettabili all'impresa stessa ».

« Nei confronti delle società », detta ancora la norma, « e degli enti tassabili in base a bilancio, gli interessi passivi sono detraibili per la parte corrispondente al rapporto tra l'ammontare dei ricavi lordi, che entrano a comporre il reddito assoggettabile a imposta

di ricchezza mobile, e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi lordi del contribuente ».

La spesa, quindi (a cominciare dagli interessi passivi), relativa ai capitali investiti in titoli dello Stato dichiarati esenti dalla imposta di ricchezza mobile, non verrebbe più detratta dall'utile lordo della banca. E gli interessi dei titoli suddetti in buona parte — e, in qualche caso, integralmente — verrebbero assoggettati al tributo mobiliare, nonostante la dichiarata esenzione.

Ora è evidente che, se si dovesse attuare la norma, così come scritta, verrebbe praticamente disconosciuta la esenzione dell'imposta reale mobiliare, che la legge ha accordato ai titoli di Stato. E ciò non è possibile, né formalmente, perché la disposizione di legge va rispettata ed attuata nella sua effettiva essenza e non solo nella apparenza, né sostanzialmente, data l'esigenza — vorremmo proprio dire insopprimibile — di accordare, e senza riserve o limitazioni, alle prossime emissioni di prestiti pubblici le agevolzze tributarie, che col disegno di legge in esame di fatto si vorrebbero togliere.

Al riguardo si potrebbe aggiungere che la esenzione degli interessi dei titoli dello Stato è affatto apparente: l'interesse corrisposto su detti titoli è, in fondo, la differenza tra il saggio di interesse corrente sugli investimenti mobiliari e l'imposta di ricchezza mobile. Si ricordi in proposito che l'esenzione fu stabilita solo per evitare la finzione di far pagare il tributo mobiliare a questi redditi aumentando il saggio di interesse e non per concedere un privilegio ai capitalisti.

Ciò è tanto vero che, oltre ai diversi « stimoli » di varia natura per collocare i prestiti pubblici, l'emissione dei quali si fa sempre più frequente, con la legge 8 giugno 1936, n. 1231, fu stabilito all'articolo 15 che « nell'applicazione degli articoli 31 e 32 del testo unico 24 agosto 1877, n. 4021, in confronto degli enti e delle società tassabili in base a bilancio, si farà luogo anche alla detrazione dell'intero ammontare di spese e passività da tali articoli contemplate, che si riferiscono all'acquisto ed all'amministrazione di titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, ... ».

6. Piena approvazione merita, invece, la disposizione dell'articolo 25, che introduce nel nostro sistema fiscale il principio del riporto della perdita di un esercizio agli esercizi successivi. Scopo della norma è, in sostanza, di tassare solamente il reddito netto dell'impresa, considerando le successioni di esercizi come una ripartizione artificiosa della vita aziendale. Il limite di tempo di un quinquen-

nio come periodo utile per la imputazione della perdita si può dire giustificato per motivi pratici, essendo di intralcio amministrativo il riparto a tempo indefinito di partile in sospenso. Forse sarebbe utile, per evitare inconvenienti, consentire che questi cinque anni consecutivi possano iniziarsi da un esercizio anteriore a quello, in cui la perdita è realizzata, entro un ragionevole limite di tempo, che potrebbe fissarsi in tre anni.

7. E così merita approvazione l'articolo 26, con il quale il Senato ha accolto il voto, da più parti formulato, inteso a creare un vigoroso stimolo per la nostra industria, al pari di quanto si va facendo all'estero (Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi).

Viene esentata dall'imposta per ciascuno dei tre esercizi successivi all'entrata in vigore della legge il 10 per cento delle spese, che il contribuente ha effettuato per nuovi impianti installati in eccedenza all'ammontare degli ammortamenti ammessi in detrazione per l'esercizio stesso.

La norma è molto opportuna nel nostro paese, che ha ancora da fare molto cammino sulla via della industrializzazione ed ha per giunta una assoluta urgenza di bruciare le tappe, non fosse altro che per attenuare il fenomeno gravissimo della disoccupazione e della sottoccupazione. La concessione è stata, però, contenuta in limiti molto modesti. E da augurarsi, pertanto, che si faccia un passo avanti, onde dare all'industria nazionale l'occasione di avvicinarsi il più possibile, in tema di ammodernamento dei processi produttivi, alle principali industrie straniere concorrenti.

8. Anche l'articolo 28 va lodato per le sue intenzioni.

L'articolo 28 dispone che « le somme erogate dalle imprese, a titolo di liberalità, in favore del personale dipendente ovvero in favore di enti, istituti o associazioni legalmente riconosciuti sono detraibili dal reddito dichiarato ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, fino a concorrenza del 5 per cento del reddito stesso, quando scopo specifico della liberalità è l'istruzione, l'educazione, l'assistenza sociale, il culto o la beneficenza ». La norma è, come dicevo, nello spirito che ne è alla base, da approvare. Ma è da rilevare che la percentuale indicata è molto modesta e che occorre qualche chiarimento, perché siano evitate anche qui confusioni.

E, infatti, necessario tenere nettamente distinti i due concetti: di liberalità vere e proprie, che implicano la erogazione di reddito già prodotto, e di spese effettuate a favore

del personale anche in più di quanto contrattualmente dovuto, nell'intento di assicurare ai dipendenti certe prestazioni aggiuntive, le quali spese costituiscono una integrazione del salario e, pertanto, un vero e proprio costo di produzione, oggi a torto non sempre ammesso in detrazione. Perché non sorga dubbio sulla portata della disposizione, occorre, pertanto, che sia eliminata dal primo comma la frase « a favore del personale dipendente » e sia aggiunto un secondo comma, in cui si sancisca il principio che non sono considerati redditi tassabili, perché spese di produzione, le somme erogate, senza obbligo di legge e di contratto, per scopi di assistenza igienica, culturale e sociale a favore del personale dipendente, comprese quelle destinate all'alloggio del personale stesso.

Nell'una e nell'altra ipotesi, poi, dovrebbe tenersi presente e disciplinarsi l'eventualità che l'erogazione consista nell'investimento delle somme in beni ad utilizzazione pluriennale, siano questi beni donati a terzi o ai dipendenti beneficiari, ovvero gestiti dal contribuente nell'interesse degli stessi (alloggi, ambulatori, ospedali, case di riposo, spacci aziendali, impianti sportivi e via di seguito).

La norma, inoltre, non prevede l'ipotesi che l'esercizio si chiuda in perdita. In questo caso, è altresì ingiusto che il beneficio della detrazione resti eluso. Si ritiene, perciò, che la somma detraibile debba essere rapportata, in presenza di un reddito accertato, a questa base di commisurazione, ed, in presenza di una perdita fiscale riconosciuta, debba calcolarsi sul reddito accertato dell'esercizio o degli esercizi successivi, cumulandosi alla percentuale di competenza del medesimo.

V. Dei rilievi sento di dover formulare anche a proposito della procedura di accertamento. A questo proposito due finalità penso che dovremmo proporci di raggiungere: *a)* non rendere praticamente inoperante l'innovazione così apprezzabile di tutto il disegno di legge, cioè l'obbligo di motivare gli accertamenti; *b)* salvare il concordato; *c)* dare valore decisivo al giuramento.

1. Poiché la dichiarazione del contribuente deve essere analitica, è giusto che siano, a pena di nullità, « analiticamente motivati » — così come con l'articolo 1 del disegno di legge si dispone — gli accertamenti delle imposte dirette. L'articolo 113 della Costituzione stabilisce che deve essere garantita contro gli atti della pubblica amministrazione, senza possibilità di esclusioni o limitazioni di sorta, la tutela giurisdizionale, che, giusta l'ormai consolidata interpretazione dei supremi or-

gani giurisdizionali, presuppone come indeffettibile mezzo al fine la loro motivazione.

Questa norma non deve, però, essere sostanzialmente posta nel nulla dalle successive. Intendo riferirmi all'articolo 2, secondo cui « l'amministrazione finanziaria ha facoltà di integrare o modificare la motivazione nel corso del giudizio di merito promosso dal contribuente avanti le commissioni », ed all'ultimo comma dell'articolo 1, che dispensa gli uffici dall'obbligo della motivazione per l'accertamento dei redditi non dichiarati o non analiticamente dichiarati dal contribuente.

Le due norme non dovrebbero essere mantenute ferme. Non la prima, perché, se non può disconoscersi che l'amministrazione possa, nel corso del giudizio, addurre nuovi argomenti ed elementi di dettaglio alla motivazione dell'accertamento, non ci sembra che la stessa possa supplire *a posteriori*, integrandola, all'originaria deficienza o insufficienza della motivazione, ovvero di modificarla nelle sue parti essenziali, l'accertamento dovendo sin dall'origine essere accompagnato da sufficiente motivazione. Vi dovrebbero, per lo meno, essere elementi nuovi, certi e di notevole rilievo. Non la seconda, perché la motivazione è imposta dal precetto costituzionale innanzi ricordato. Questa, però, potrà essere specifica od analitica, ma non potrà l'ufficio non indicare nell'avviso di accertamento almeno i dati e gli elementi, in base ai quali ha determinato il reddito imponibile ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della legge 11 gennaio 1951, n. 25, quegli elementi, di cui è parola anche nel primo comma del successivo articolo 4.

2. L'articolo 3 prevede e disciplina la facoltà della finanza di integrare o modificare l'accertamento già notificato, qualora, entro il termine di prescrizione, sia venuta a conoscenza di nuovi elementi rivelatori della esistenza di fonti di reddito anteriormente non conosciute, ovvero della maggiore misura dei redditi rispetto a quella precedentemente accertata.

La innovazione — ispirata, evidentemente, dalla innegabile difficoltà dell'azione di accertamento degli uffici in materia tributaria — è di ampia portata ed appare anche più grave, dato l'allargamento dei termini di prescrizione, disposto dal disegno di legge. Essa non deve, però, essere estesa sino a ritenere che la facoltà di riapertura dell'accertamento sia applicabile, come previsto dal testo in esame, anche all'ipotesi, in cui sia intervenuto un concordato.

È evidente che, se si ritiene preferibile conservare l'istituto del concordato — soprattutto in considerazione dei servizi pratici, che l'istituto rende alla stessa amministrazione, semplificandone il compito ed evitando una massa di contestazioni — occorre statuire che dalla conclusione di esso derivino vantaggi anche per il contribuente, nel senso della stabilità della situazione tributaria definita con il concordato. È assurdo che esso resti esposto a nuove iniziative della finanza esattamente come è ad esse esposto il contribuente, che non sia addivenuto al concordato.

3. È un controsenso, assolutamente ingiustificabile, mantenere in vita il concordato in linea generale ed escluderne l'ammissibilità proposta nei casi, in cui il ricorso ad esso, in quanto possibile, può costituire un utile strumento di prevenzione o sollecita definizione di quel complesso di defatiganti controversie, cui danno luogo, nella maggior parte dei casi, gli accertamenti induttivi.

La norma, che questo dispone, va, pertanto, modificata. Non bisogna dimenticare che il concordato resta il mezzo più valido per dirimere le controversie, specie in una materia, nella quale è difficile da entrambe le parti dare prove esaurienti.

4. Non mi pare che meriti la nostra approvazione l'ultimo comma dell'articolo 3, secondo cui « la facoltà di notificare nuovi accertamenti non può esercitarsi oltre il termine di prescrizione, ancorché sia pendente giudizio, salvo quanto previsto dal primo comma dell'articolo 5 e nel quinto comma dell'articolo 9 ». Ove tale norma venisse approvata, non si potrebbe più parlare di prescrizione. Basterebbe, ove questa si fosse verificata, una modesta sollecitazione dell'amministrazione alla commissione di primo grado ad avvalersi del disposto del primo comma dell'articolo 5, richiamato anche dal quinto comma dell'articolo 9, perché l'intervenuta prescrizione fosse posta nel nulla.

5. Tutte queste norme, in una parola, considerate anche nel loro insieme, ci lasciano molto perplessi, perché, tenuto conto dell'allungamento dei termini di prescrizione e della lunghezza delle procedure del contenzioso, la determinazione del *quantum* di tassazione di un reddito resta aperta sino ad un decennio da quando esso è stato prodotto.

6. Anche l'articolo 6 suscita delle perplessità, perché esso, introducendo l'istituto del giuramento nel contenzioso tributario, non ne definisce a sufficienza la natura o portata giuridica e l'oggetto, mentre determina una sproporzione di effetti a seconda che questi ope-

rino verso il fisco o verso il contribuente. Invece di dare al giuramento valore dirimente nelle controversie, se ne è fatto un atto secondario, di cui l'organo giudicante può tenere il conto che crede.

Il giuramento, deferito al contribuente, non è sufficiente a confermare il reddito da lui dichiarato, ma solamente i fatti, su cui è prestato, sì che, in definitiva, pur esponendosi a tutti i rischi del giuramento, il contribuente corre sempre l'alea di veder confermato dalla commissione il reddito proposto nell'accertamento sulla base di elementi di fatto diversi da quelli, su cui lo si è fatto giurare, e magari sulla base di motivazioni integrate o modificate dall'ufficio in corso di giudizio dopo il giuramento, in virtù del terzo capoverso dell'articolo 1.

VI. Non mi resta che occuparmi delle sanzioni. Il titolo IV del progetto di legge contiene dodici articoli tendenti a inasprire fortemente le sanzioni penali previste dalle leggi precedenti per alcune violazioni ed a configurare nuove ipotesi di reato. Non ci si può nascondere, di fronte alla gravità delle sanzioni minacciate ed alla molteplicità dei fatti puniti come reato, il timore che la nuova legge, anziché rendere più efficace l'azione repressiva contro gli evasori, finisca per indebolirla e renderla ancora più inefficiente. È troppo noto come la manifesta sproporzione fra la pena e il reato, così come questo è sentito dalla coscienza giuridica del popolo, induca fatalmente il giudice chiamato ad applicare la sanzione a trovare le ragioni più o meno valide per disapplicare la legge.

Passiamo, ora, all'esame delle singole disposizioni.

1. Articolo 31. Il primo comma commina l'ammenda da lire 30 mila a lire 300 mila a carico di chi ometta di presentare la dichiarazione, soggiungendo che la pena viene raddoppiata in caso di recidiva e triplicata in caso di recidiva reiterata. Si viene così sostanzialmente a sestuplicare il limite minimo e a triplicare il limite massimo della sanzione prevista, per la stessa ipotesi delittuosa, dall'articolo 22 del testo unico delle norme sulla dichiarazione unica annuale dei redditi.

Ora non si vede bene perché, a distanza di soli due anni, e quando il ministro delle finanze ha dato ripetutamente atto del notevole incremento del numero delle dichiarazioni presentate, sia necessario procedere a così massicci inasprimenti delle pene. Nè va sottaciuta la singolarità della norma, secondo cui la pena deve essere raddoppiata o triplicata nel caso di recidiva. La sanzione e la

terza omissione, infatti, producono effetti di gran lunga minori che non la prima. A prescindere da ciò, occorre chiarire che le sanzioni penali previste dall'articolo intanto sono applicabili, in quanto l'infrazione sia commessa da soggetti tenuti a presentare la dichiarazione. Dovrebbe, quindi, dirsi: « Chiunque assendovi tenuto, omette di presentare, ecc. ... ».

Può ben darsi, d'altra parte, che si incorra in errore, in buona fede, nella valutazione del reddito, ovvero che vi sia disaccordo fra la finanza e il contribuente. Non basta, in altri termini, che intervenga l'accertamento d'ufficio, perché debba considerarsi sussistente il presupposto della sanzione penale. Meglio, quindi, che mediante l'inciso ora indicato, si provvederebbe al riguardo, integrandosi la prima parte del primo comma mediante la inserzione del seguente inciso: « Salvo che la sussistenza dell'obbligo di presentare la dichiarazione sia fondatamente contestabile ».

2. Il secondo comma dell'articolo in esame commina la pena dell'arresto sino a sei mesi in caso di omessa dichiarazione, se l'ammontare dei redditi accertati supera le lire 6 milioni. La norma è estremamente grave. Essendosi configurato il reato come contravvenzione, basterà la materialità del fatto, indipendentemente da qualsiasi dolo specifico, e cioè la omissione della presentazione della dichiarazione per rendere applicabile la pena. Ora non sembra potersi negare che in alcuni casi sia addirittura disumano applicare una pena, le cui conseguenze non possono essere facilmente valutabili (si pensi ai riflessi su altre condanne, per le quali sia stata concessa la condizionale) a chi non abbia presentato la dichiarazione, perché colpito da un gravissimo lutto o da grave malattia o da preoccupazioni economiche di particolare gravità (il fallimento del principale cliente o del finanziatore e simili) proprio nei giorni in cui avrebbe dovuto provvedere all'obbligo fiscale. È necessario, comunque, chiarire esplicitamente che ci si riferisce all'ammontare dei redditi definitivamente accertati, non potendosi ovviamente far dipendere l'applicabilità della sanzioni dall'unilaterale estimazione che del reddito abbia fatto l'ufficio.

3. Il terzo comma dell'articolo 31 dispone che per « la cognizione dei reati previsti e puniti nel presente articolo si applica l'articolo 21 della legge 27 gennaio 1929, n. 4 ». Tale disposizione si appalesa ad un tempo inutile e dannosa: inutile, in quanto tutte le norme della legge 27 gennaio 1929, n. 4, si

applicano, ove non sia espressamente dichiarato il contrario; e quindi una disposizione dettata all'unico scopo di dichiarare applicabile l'articolo 21 della ricordata legge è ovviamente inutile; dannosa, in quanto essa può ingenerare il dubbio che le altre norme della legge suddetta non si applichino, in quanto non espressamente richiamate come l'articolo 21.

4. L'articolo 32, n. 1^a), punisce con la reclusione fino a sei mesi e la multa da lire 50 mila a lire 600 mila « chi, essendo tenuto a sottoscrivere la denuncia dei redditi ed essendo venuto a conoscenza che nell'inventario o bilancio sia stata omessa la iscrizione di attività... non provvede in sede di dichiarazione dei redditi alle rettifiche dei dati conseguenti ». Occorre rettificare lievemente la formulazione così: « sottoscrive la dichiarazione senza provvedere in quella sede alle... ».

5. Particolare attenzione merita, inoltre, l'ultimo comma dell'articolo 32, con il quale si dispone non doversi applicare, nelle ipotesi previste dall'articolo stesso, l'ultimo comma dell'articolo 21 della legge 27 gennaio 1929, n. 4, secondo il quale l'azione ha corso solo dopo che l'accertamento dell'imposta è diventato definitivo.

La giustificazione di tale norma è così testualmente fornita dalla relazione della Commissione: « Per tutti questi casi si propone, poi, di stabilire, in deroga all'articolo 21 della legge 7 gennaio 1924, n. 4, che l'azione penale abbia corso indipendentemente dalla azione di accertamento, cosicché si possa giungere più sollecitamente alla definizione, arrivando alla punizione del reo in piena indipendenza della procedura di accertamento. Sono, infatti, in questi casi, distinti il fondamento della pretesa punitiva, la repressione, cioè, del fatto fraudolento, e quello della pretesa di accertamento ».

È agevole ora osservare come la distinzione tra il fatto costituente il reato e quello posto a fondamento della pretesa di accertamento sussiste solo nella prima parte delle ipotesi contemplate dall'articolo 32, vale a dire nella ipotesi di chi, essendo a conoscenza dell'irregolarità della contabilità, non rettifica nella dichiarazione le infedeltà, ma non anche nelle altre ipotesi, nelle quali, invece, tra il fatto posto a base dell'accertamento e quello costituente il reato, sussiste una indiscutibile connessione: per punire chi ha indicato nella dichiarazione delle passività inesistenti bisogna ovviamente accertare l'inesistenza delle passività, vale a dire di un elemento influente, e

talora decisivo, ai fini dell'accertamento del reddito; e così per punire chi compie altri atti fraudolenti ai fini di sottrarre redditi alle imposte, bisogna accertare la esistenza del fatto fraudolento e del dolo specifico; ma l'uno e l'altro accertamento sono intimamente collegati con l'accertamento del reddito tassabile.

In tale situazione, adunque, è ovvio, che, ogni qualvolta si promuoverà l'azione penale prima che l'accertamento sia divenuto definitivo, il giudice penale finirà con l'avvalersi del disposto dell'articolo 20 del codice di procedura penale, rimettendo la soluzione della questione tributaria alle commissioni e sospendendo, nel tempo, il giudizio penale sino alla definizione di quello tributario. Con il che si perverrà ugualmente, ma attraverso una ben più complicata procedura, a quel risultato, cui conduce automaticamente l'articolo 21 della legge 7 gennaio 1949. Che se, poi, il giudice penale non volesse avvalersi dell'articolo 20 e volesse, invece, decidere esso la questione di merito, allora la sua pronuncia farebbe stato anche nel giudizio dinanzi alle commissioni, sconvolgendo così tutto l'ordinamento del contenzioso tributario.

Bisogna, poi, chiarire quale è l'effettiva portata che si vuol dare alla disposizione a proposito di riserve occulte costituite in passato. Potranno essere mantenute tali anche in avvenire? È necessario che ciò sia detto espressamente, o che sia fatto, quanto meno, risultare confermato dagli atti parlamentari, non potendosi ammettere che un amministratore, un direttore generale o un capo contabile corrano il rischio di vedersi denunziati al tribunale per l'applicazione delle gravissime pene comminate dall'articolo 32 per non aver dichiarato al fisco l'esistenza di riserve occulte, costituite magari qualche decennio addietro da altre persone ed in circostanze del tutto diverse dalle attuali.

Se si consente di mantenere occulte anche in avvenire le riserve costituite in precedenza, occorre armonizzare tale disposto con quanto è detto nell'articolo 32 per i casi in cui, avendo omesso di iscrivere negli inventari o nei bilanci alcune attività o avendovi iscritte passività inesistenti, si omette di farne menzione in sede di dichiarazione dei redditi.

Che, se si pensa, invece, di obbligare le società a denunziare senz'altro le predette riserve, occorre darsi carico della situazione, che può venirsi a creare per le società, che si trovino improvvisamente a dovere somme più o meno ingenti.

6. Articolo 33. Sembra veramente eccessiva la latitudine tra il minimo di lire 15.000 ed il massimo di 1 milione, previsto nell'articolo in esame. Mentre sembra insufficiente la riduzione di sole 5 mila lire nel minimo previsto per la diversa ipotesi delittuosa contemplata nel secondo comma.

7. Articolo 35. L'ammenda da lire 10.000 a lire 50.000 a carico del pubblico ufficiale appare manifestamente eccessiva. Forse è sufficiente contenere l'ammenda fra il minimo di mille lire ed il massimo di diecimila.

8. Articolo 37. L'unica innovazione sostanziale portata in questo articolo è che la soprattassa per infedele dichiarazione si applicherà d'ora innanzi anche in caso di concordato. Questa norma non gioverà certamente a ridurre la litigiosità. Essa stimolerà il contribuente ad esperire tutte le vie, che gli rimangono, prima di adattarsi al pagamento della soprattassa. Questo articolo, perciò, dovrebbe essere soppresso.

Non è esatto affermare che chi accetta di concordare una cifra superiore a quella denunziata è colpevole di tentata evasione al suo dovere tributario.

Formare un bilancio vuol dire, in parte, registrare delle cifre, che risultano obiettivamente dalle scritture contabili e dalle operazioni, cui tali scritture si riferiscono; ma vuol dire anche effettuare delle valutazioni, le quali non possono essere mai del tutto obiettive, dipendendo da elementi in gran parte incerti ed opinabili.

Si spiega, pertanto, perfettamente che lo stesso bilancio risulti diverso se compilato dall'una o dall'altra persona. Ne viene di conseguenza che può sussistere una divergenza fra i risultati, cui arriva il contribuente, e quelli cui arriva il fisco, senza che possa dirsi che il primo abbia voluto sottrarre al tributo una quota parte della materia imponibile. Se un concordato, quindi, interviene a chiudere bonariamente la vertenza, manca, di regola, ogni giustificazione per applicare una sanzione, sia pure soltanto pecuniaria, come è la soprattassa.

Si dovrebbe per lo meno affermare, accogliendo un mio emendamento, che nessuna soprattassa deve essere applicata, quando la differenza non superi, per esempio, il 25 per cento dell'imposta definitivamente dovuta, sia cioè di modestissimo rilievo.

9. Articoli 39-41. Le sanzioni per la mancata presentazione degli elenchi e per la omissione degli altri adempimenti sono eccessive e, se applicate, non gioveranno certamente a stabilire fra il fisco ed i contribuenti

quei rapporti di mutua collaborazione e fiducia, che da ogni parte si auspicano.

Posso dire, concludendo, che questo disegno di legge va emendato in diversi punti per ragioni di carattere tecnico e giuridico. In definitiva occorre: semplificare gli obblighi contabili dei contribuenti, definire meglio la motivazione, salvaguardare il concordato, dare valore decisivo al giuramento, abbreviare le fasi e la durata delle controversie fiscali, ridurre le sanzioni.

E, riallacciandomi a quanto detto in principio, ripeto che noi disapproviamo le evasioni fiscali ed approviamo l'attività dello Stato diretta ad eliminarle; ma per veramente eliminarle od almeno ridurle occorre anche, come ha con la sua saggezza affermato di recente l'onorevole Alpino, parlando all'Istituto di studi parlamentari: 1°) procedere sollecitamente ad una ulteriore riduzione delle aliquote, il cui cumulo arriva ancora oggi a livelli confiscatori del reddito (un reddito di 100 interamente dichiarato verrebbe tassato per 120 da ben 40 tipi di tributi diversi), e, quindi, lascia il contribuente piuttosto perplesso circa la vera portata di termini come « sincerità », « fiducia », « nuovo clima » e lo induce inconsapevolmente a non essere sincero e, quindi, a dichiarazioni di redditi inferiori al vero; 2°) addivenire di urgenza alla riforma del contenzioso tributario, creando uno strumento davvero valido ed equo di difesa per i contribuenti, che debbono essere tutelati da ogni ingiusta pretesa, quando adempiono ai loro doveri. Il contribuente vuole essere posto in parità col fisco davanti ad un giudice indipendente ed essere protetto da ogni ingiusta pretesa, quando dichiara il vero; 3°) affrontare taluni problemi particolari, come quello della nominatività azionaria, dal quale discendono oggi le combattute disposizioni dell'articolo 10 della legge dell'accertamento, arrivando ad un sistema di imposta cedolare, che escluda macchinose denunce, atte a scoraggiare il risparmio e la sua propensione ad investire; 4°) fermare quel continuo massiccio aumento della spesa pubblica che, poi, impone allo strumento fiscale di trovare sempre nuovi mezzi, comunque e dovunque, anche per le vie meno ortodosse e meno sociali.

Vorrei aggiungere che bisogna preoccuparsi molto — emanandosi una legge fiscale — delle conseguenze economiche delle relative procedure di applicazione. Compito primario di una legge fiscale può essere anche l'acquisizione di entrate. Ma bisogna insieme valutare se le procedure adottate eventual-

mente non anemizzino l'economia del paese o ne riducano lo slancio creativo, mentre la sua prosperità è decisiva anche agli effetti della acquisizione delle entrate.

Quali le conseguenze di questa legge? Io mi auguro che, in sede di applicazione, si possa dire da tutti che il ministro delle finanze non ha dimenticato, nel proporre il provvedimento, che la politica tributaria costituisce non un ramo a sé stante, ma un ramo fondamentale della politica economica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda promuovere allo scopo di lenire il grave disagio economico cui vanno incontro le popolazioni agricole della zona di Paternò recentemente colpita da due successive grandinate che, da calcoli approssimativi, hanno distrutto l'ottanta per cento dell'attuale produzione di agrumi, mentre han fortemente compromesso la totalità della produzione futura, essendo stati quasi tutti gli agrumi colpiti nella nuova vegetazione e nella zagara.

« L'interrogante sollecita dall'onorevole ministro oltre che una adeguata erogazione di contributi statali agli agricoltori maggiormente colpiti, un'opportuna concessione di sgravi fiscali che consenta la ripresa dell'economia agricola nella zona.

(1875)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia al corrente della situazione nella quale si trovano numerosi piccoli proprietari di terreni montani di zona di confine del Piemonte per i quali si verificano i seguenti estremi di fatto:

a) durante il fascismo furono espropriati di terreni per costruzione di baraccamenti militari;

b) nessun indennizzo venne in allora corrisposto;

c) i baraccamenti su tali terreni costruiti rovinarono completamente;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

d) a guerra finita nel 1945 si ultimò una cosiddetta procedura di esproprio con passaggio dei terreni suddetti al demanio in uso alle Forze armate. Giustamente rifiutavano le aventi diritto l'indennizzo offerto che rappresentava una irrisione;

e) ora l'Amministrazione militare dimette tali terreni, che passati in libera disponibilità del demanio, dovrebbero, a quanto pare, essere vendute alla pubblica asta.

« Si interroga in base alle sovratenorizzate premesse di fatto il ministro competente per apprendere se non creda, in questi casi particolari e che riflettono proprietari di miserrimi appezzamenti alpestri, disporre affinché i terreni *de quo* siano aggiudicati agli aventi diritto a trattativa privata dandosi nel contempo opportune norme agli organi periferici affinché si tenga nella determinazione dei prezzi conto delle situazioni quali sovra denunciate.

« Ché se così non si operasse verrebbe ad essere legittimamente una sopercheria di altri tempi e si commetterebbe palese ingiustizia ai danni della gente della montagna.

« L'oggetto della presente interrogazione interessa varie zone del Piemonte e in particolare quelle del Canavese, Pinerolese e della Valle Susa in provincia di Torino.

(1876) « BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda disporre, con l'urgenza che il caso richiede, un'inchiesta per accertare se risponda a verità che il sindaco e il segretario comunale di Solarino, in provincia di Siracusa, abbiano agito in modo contrario alla legge e alla correttezza amministrativa impedendo la presentazione d'una lista di candidati in occasione delle elezioni del Consiglio delle mutue dei coltivatori diretti del 13 marzo 1955; e per conoscere, in caso affermativo, quali provvedimenti e quali sanzioni intenda adottare per il ristabilimento della legalità e a soddisfazione dell'interesse dei cittadini offeso dall'illecito sovra denunciato.

(1877) « BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulle limitazioni disposte dal prefetto di Ancona per la raccolta delle firme in calce all'« appello di Vienna » per la interdizione delle armi atomiche e termonucleari. Limitazioni basate sull'anticostituzionale articolo 2 della legge di pubblica sicurezza e neppure sorrette dal pretesto specioso,

già altre volte addotto, che l'invito alla sottoscrizione potrebbe risolversi in una indagine sulle convinzioni politiche dei cittadini, in quanto il movimento di opinione contro queste armi distruttrici è generale, senza discriminazione di partiti e di indirizzi ideologici, ed è sorretto dall'incitamento del Pontefice e da un voto pressoché unanime del Parlamento.

(1878) « CAPALLOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla proibizione, da parte del questore di Ancona, di un manifesto della F.I.O.M. ispirato a motivi polemici con la direzione del Cantiere navale e con le altre correnti sindacali e a denuncia dell'ispirazione fascista della C.I.S.N.A.L. proibizione che viola i diritti costituzionali dei cittadini e dei lavoratori e che rivela perniciose simpatie e collusioni incompatibili con l'imparzialità dei pubblici poteri.

(1879) « CAPALLOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste sull'esecuzione e prossima ultimazione dei lavori per la costruzione del Canale emiliano romagnolo, dacché a lavori ultimati si presenterà con sicura urgenza il problema della derivazione d'acqua dal Po per alimentare detto canale.

« Interpretando le gravi preoccupazioni delle popolazioni polesane ed in particolare di quelle del Delta padano, conscie che la concessione di ulteriori derivazioni di acqua dal Po sarebbe oltremodo pregiudizievole per l'economia agricola del territorio, per gli interessi economici e per le stesse condizioni di vita degli abitanti, dato che il fenomeno della risalita della salinità in periodi di magra si è in questi ultimi tempi accentuato, gli interroganti ritengono che tale minaccia può essere scongiurata solo se vengano eseguite le opere necessarie ad eliminare i danni sopra menzionati derivanti dalla progressiva sottrazione di acqua alla portata del Po.

(1880) « CAVAZZINI, RIGAMONTI, MARANGONI SPARTACO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale provvedimento intenda adottare nei confronti della Società A.F.A., gestrice della ferrovia

in concessione Porto San Giorgio-Fermo-Amandola, che, al fine di raggiungere un suo particolare intento, non provvede alla rimozione di una piccolissima frana che ostruisce la strada ferrata e arrestando il servizio a metà strada arreca gravissime conseguenze di disagio sociale ed economico, a danno di insegnanti, scolari e popolazione di numerosi paesi e centri agricoli del Piceno.

(1881) « CONCETTI, TOZZI CONDIVI, DE' COCCI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del grave turbamento dell'ordine pubblico avvenuto a Cagliari per i seguenti fatti:

1°) erano in distribuzione a Cagliari 212 appartamenti costruiti da più di un anno dal comune in zona Sant'Alenixedda e tenuti finora chiusi con una perdita di 30.000.000 per l'amministrazione cittadina;

2°) su 4.000 domande presentate soltanto 2.522 famiglie erano state ammesse al sorteggio;

3°) all'atto del sorteggio il comune annunciava che 60 degli appartamenti non potevano essere distribuiti perché, in seguito a circolare del Ministero dei lavori pubblici che chiedeva lo sgombero delle case di via Santa Margherita, le 60 famiglie colà abitanti erano state sfrattate per essere sistemate in altrettanti appartamenti di Santa Alenixedda. Lo sgombero era stato richiesto per la demolizione delle case in vista dell'allargamento di via Santa Margherita;

per sapere se non intendano, ad evitare manifestazioni violente ma giustificate dal gravissimo malcontento popolare, intervenire per distribuire tutti i 212 appartamenti alle famiglie aventi diritto;

per sospendere gli sfratti di via Santa Margherita fino alla costruzione di nuove case;

per intervenire decisamente, con provvedimenti legislativi straordinari, a sanare l'annosa questione degli alloggi a Cagliari.

(1882) « GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare la situazione del porto di Vibo Valentia Marina, aggravatasi in questi ultimi anni in proporzioni preoccupanti. Dal 1950 al 1952 il movimento è cresciuto da tonnellate

60.537 a 66.002, discendendo nel 1953 a 60.369 e, alla data agosto 1954, a 36.634.

« Tale depressione incide fortemente sulle condizioni dei lavoratori marittimi e, in genere, sulla vita locale.

(1883)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quando intende intervenire per far abrogare i due illegittimi decreti emanati dal prefetto di Modena per annullare le due successive delibere prese dall'amministrazione del comune di Mirandola (Modena), la quale, nel suo pieno legittimo diritto, aveva provveduto alla copertura, prima definitiva e poi temporanea, del posto vacante di economo comunale.

« L'interrogante non può non rilevare e segnalare l'assurda, illegittima, ma non nuova procedura seguita dal prefetto di Modena, il quale, nel caso indicato, per giungere al risultato a cui voleva pervenire, non solo ha coartato la lettera e lo spirito del regolamento comunale, ma è arrivato perfino a smentire le proprie dichiarazioni e i propri suggerimenti verbali ripetutamente dati agli amministratori del comune in cerca di una soluzione, anche se temporanea, del problema.

« Nel denunciare questo nuovo atto di aperta discriminatoria politica di parte che dimostra una volta di più la precisa volontà del prefetto di Modena di violare e di distruggere, in spregio alla legge e alla Costituzione, anche le più elementari e autonome prerogative degli enti locali, l'interrogante chiede al ministro di conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti di questo funzionario dello Stato per l'abuso compiuto e per evitare il ripetersi di simili casi.

(1884)

« GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno:

1°) per sapere se è a conoscenza:

a) che, con sentenza 20 settembre 1954, del tribunale di Brescia, confermata nel mese scorso dalla Corte di appello, è stato condannato a più anni di reclusione un impiegato del comune di Leno (della detta provincia) per gravi reati (falso, truffa, peculato, malversazione) compiuti, per più anni di seguito, nella sua qualità di scritturale, ed a tutto danno del comune, senza che mai da parte dei capi responsabili dell'amministrazione comunale fosse rilevata la irregolarità e la illegalità dei fatti criminosi sopra indicati; tanto che, sol-

tanto in seguito a insistenti interrogazioni ed interpellanze dei consiglieri comunali di opposizione ed a denuncia da parte degli stessi al prefetto, e dopo un'inchiesta ed una severa lettera dello stesso, il sindaco di Leno, tuttora in carica, si decise a denunciare i fatti all'autorità giudiziaria;

b) che il comune di Leno ha riportato, in conseguenza dei fatti suddetti, un danno, accertato dalla inchiesta prefettizia, di complessive lire 1.510.450, da nessuno risarcito e senza che il comune abbia sentito il dovere e l'opportunità di costituirsi parte civile nel processo, a tutela dei suoi diritti, contro il penalmente responsabile,

c) che, sebbene la sentenza del tribunale, conformemente alla requisitoria del procuratore della Repubblica, abbia definito, nel proprio testo, l'amministrazione comunale di Leno come un'amministrazione « di finanza allegria » ed abbia proclamato che i fatti criminali suddetti « hanno potuto avvenire per difetto di controllo e di vigilanza da parte di chi a tale controllo ed a tale vigilanza era chiamato », non si è ancora creduto, a quanto si sappia, di contestare la responsabilità contabile di fatto, a' sensi degli articoli 252 e seguenti della legge comunale vigente, a carico dei capi dell'amministrazione, sindaco ed assessori (dato che lo stesso sindaco, in una seduta consiliare, ha dichiarato la responsabilità solidale della giunta in proposito;

d) che altri gravi addebiti sono poi stati fatti, nel novembre 1953, in seguito ad ulteriore ispezione prefettizia, quali l'irregolare gestione, definita dallo stesso prefetto « indebita ed illegale », di ben lire 9 milioni 683.930 da parte di altro impiegato comunale; il confusionismo fra gestione della farmacia comunale e cassa generale del comune, per cui si adoperarono fondi della farmacia per pagare altri debiti del comune, lasciando insoluti i debiti della farmacia; il deficit di ben 14 milioni di lire sul bilancio 1953: le spese « forzose » di lire 219.495 per il sindaco e di lire 391.890 per « noleggio macchine » per gli assessori per l'anno 1952, e di altre lire 262.000 per lo stesso titolo nel solo primo semestre 1953;

2°) e per sapere se, di fronte a tali impressionanti risultanze di responsabilità e di incapacità amministrativa, il Ministero non intenda prendere provvedimenti, e quali, nell'interesse del comune di Leno e della sua laboriosa ed onesta popolazione, nonché per difesa dello stesso prestigio dello Stato e delle sue istituzioni.

(1885)

« GHISLANDI, BONOMELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno voler dare disposizioni per il completamento delle opere di consolidamento del comune di San Fratello (Messina) sollecitando l'approvazione delle richieste formulate da quella amministrazione comunale e ciò al fine di evitare che col trascorrere del tempo, per la mancata sistemazione delle strade interne e di altre opere di consolidamento, possono essere provocati gravi danni all'abitato e alle campagne viciniore. (1886)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per eliminare i gravi inconvenienti che si verificano all'Intendenza di finanza di Roma nella liquidazione dei danni di guerra per i beni domestici, risultando che migliaia e migliaia di sinistrati, ai quali è stata notificata la liquidazione nei mesi di giugno, luglio e agosto a norma dell'articolo 35 della legge n. 968 del 27 dicembre 1953, sono ancora in attesa di riscuotere l'indennizzo, che avrebbe dovuto essere loro corrisposto dopo 60 giorni dalla data della notifica.

« E se gli risulta che di tali liquidazioni gli interessati o i loro procuratori non possono avere nemmeno notizia a causa dello smistamento delle relative pratiche tra via della Scrofa e via del Clementino, per cui si crea nella massa un notevole stato di sfiducia negli organi dello Stato oltre che di esasperazione, trattandosi in linea di massima di persone in disagiatissime condizioni finanziarie.

(1887)

« L'ELTORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, di fronte alla rapidità con la quale il tribunale di Milano, disattendendo ripetute richieste istruttorie dei convenuti nella causa Parri contro Servello Franzolin n. 12636 ruolo generale 1954, n. 878 ruolo G.A.I., e di fronte alla reiezione dell'istanza diretta ad una istruttoria peritale nel processo contro il giornalista Guareschi, imputato di diffamazione, se non ritenga opportuno richiamare l'autorità giudiziaria ad una più stretta osservanza delle norme di rito processuale sia civile che penale anche nei procedimenti nei quali figurano come parti gli ex Presidenti del Consiglio dei ministri; e ciò tanto maggiormente in quanto in numerosi altri processi nei quali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

sono in gioco dolorose cause di infortuni sul lavoro, dolorose cause di famiglia e di Stato, l'exasperazione istruttoria fa sì che le controversie si protraggano per anni durante la istruttoria e per mesi e mesi — come avviene anche presso il tribunale di Milano di cui è presidente l'estensore della sentenza nel procedimento civile *Parri-Meridiano d'Italia* — dopo che le cause sono state discusse nelle udienze collegiali.

(1888) « MADIA, FORMICHELLA, FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi particolari il prefetto di Catanzaro non ha disposto nessuna inchiesta per l'esazione del contributo volontario pro-sport tramite gli uffici delle imposte di consumo, nei comuni di Catanzaro, Vibo Valentia e Nicastro, mentre da diversi mesi tale inchiesta egli ha promosso nei confronti del solo comune di Crotone;

per sapere inoltre se tale contributo viene ad essere riscosso a Cosenza, Reggio Calabria, Bari, Catania ed altre città della Repubblica italiana.

(1889)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se risponde al vero:

1°) che l'amministrazione dell'ospedale civile di Crotone in data 1° giugno 1950 provvedeva a collocare a riposo il primario chirurgo professore Vincenzo Bellizzi, per raggiunti limiti di età;

2°) che in seguito a ricorso del professore Bellizzi la prefettura di Catanzaro in data 9 giugno 1950 annullava la deliberazione di cui sopra per illegittimità,

3°) che in data 21 giugno 1952 la stessa amministrazione collocava a riposo, con nuovo atto deliberativo, ratificato dalla prefettura in data 19 agosto 1952, il suddetto primario;

4°) che avverso la deliberazione di collocamento a riposo il professore Bellizzi in data 21 giugno 1952 avanzava ricorso alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale;

5°) che in data 27 gennaio 1954 la prefettura di Catanzaro, ignorando completamente la deliberazione di collocamento a riposo del sanitario, da essa ratificata come già detto in data 19 agosto 1952, richiama l'amministrazione a deliberare il collocamento a

riposo e minacciava severi provvedimenti per una eventuale inadempienza;

6°) che alla data odierna il ricorso del professore Bellizzi inoltrato alla Giunta provinciale amministrativa il 21 giugno 1952 non è stato ancora discusso;

7°) che in data 21 ottobre 1954 veniva dall'amministrazione bandito il concorso al posto di primario chirurgo e che tale bando a tutt'oggi non è stato ancora approvato dalla prefettura;

per sapere inoltre le ragioni per cui alla distanza di oltre due mesi di gestione commissariale, il commissario prefettizio non ha ancora provveduto a deliberare il bando di concorso al posto di primario chirurgo, mentre il professore Bellizzi al 30 aprile di quest'anno compirà il 70° anno di età;

per sapere infine quali provvedimenti intende adottare perché simili storture amministrative, che hanno sempre un fondo di faziosità e di partigianeria, vengano una buona volta eliminate e si rientri così nell'ambito della legge, una ed uguale per tutti.

(1890)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se sia esatta la notizia che le cartoline spedite dalla Sicilia in occasione dell'ultima competizione fra le squadre di Cagliari e Palermo per « Il Campanile d'oro » siano state affrancate con francobolli da lire 5 ed in caso affermativo, se le stesse non debbano essere, agli effetti del concorso, dichiarate prive di qualsiasi valore e dichiarate, invece, valide soltanto quelle affrancate con francobolli da lire 10 come tassativamente disposto dal Ministero delle telecomunicazioni in risposta a preciso quesito propostogli dai competenti uffici postali della Sardegna e a cui unanimemente si attennero i sostenitori della squadra sarda, e per logica conseguenza non si ritenga giusto e doveroso proclamare vittoriosa quest'ultima non solo per la netta superiorità del suo merito artistico, ma anche perché le popolazioni sarde e gli altri sostenitori, uniformandosi alle predette disposizioni, hanno più le carte in regola ed hanno soprattutto affrontato un onere doppio di quello dei sostenitori della squadra avversaria. Perché ciò non disponendosi, cioè non annullando le cartoline insufficientemente affrancate, il concorso perderebbe la sua serietà e le disposizioni impartite dal Ministero delle telecomunicazioni avrebbero sapore di beffa.

(1891)

« MURGIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere per quale motivo sono stati esclusi dall'assegnazione del « premio in deroga » trimestrale circa centocinquanta dipendenti senza alcuna ragione plausibile.

« Fa questi si trovano, per esempio, numerose donne che si assentano dall'ufficio, in base alle norme vigenti, per due ore al giorno per l'allattamento dei propri figli e per le quali non si può rintracciare nessun possibile capo di accusa, tolte queste assenze più che giustificate.

(1892)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi che hanno ispirato il questore di Milano a consentire — o per lo meno a non impedire — la affissione di diverse migliaia di manifesti editi dal settimanale *Pace e libertà* nei quali l'onorevole Filippo Anfuso, funzionario dello Stato di grado terzo a riposo, già assolto con formula piena da una Corte d'assise popolare « per avere aiutato in ogni modo numerosi italiani rimasti in Germania in condizioni dolorose dopo i fatti del luglio 1943, curando la loro protezione avanti le autorità giudiziarie e militari del Paese, salvando la vita a condannati a morte, proteggendo i perseguitati politici, ottenendo il rimpatrio di molti connazionali ed operando efficacemente a loro favore nei campi di lavoro e concentramento » (*sic*) viene qualificato « criminale di guerra », « aguzzino dei prigionieri italiani », « disonorevole deputato », « immonda presenza di abietto servo dei tiranni stranieri ».

(1893)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla situazione della provincia di Reggio Emilia, quale nuovamente emerge dall'ultimo grave fatto di sangue della Colombaia di Carpineti e sui provvedimenti che ritiene di adottare per fronteggiare il persistente stato di pericolosa tensione nella lotta politica esasperata da una demagogica e purtroppo assai spesso criminosa propaganda protesa ad indicare dei nemici là ove sono degli avversari politici.

(1894)

« SIMONINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda promuovere la modifi-

cazione della tabella annessa al regio decreto 10 settembre 1923, n. 1957, escludendone la industria delle costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche. L'interrogante ritiene, in proposito, che non si possa non tener conto del fatto che i progressi introdotti, durante l'ultimo trentennio, nella tecnica delle costruzioni hanno notevolmente limitato le caratteristiche stagionali dell'industria edilizia. Va tenuto presente, inoltre, che in numerosi contratti di lavoro provinciali è stato già sanzionato il principio che orario normale di lavoro per i lavoratori dell'edilizia debba essere considerato quello di otto ore giornaliere o di quarantotto ore settimanali.

(1895)

« BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo, per sapere se non ritengano di addivenire con urgenza alla presentazione del disegno di legge per i finanziamenti a favore dell'ammodernamento delle attrezzature alberghiere esistenti — tenendo però presente, nella preparazione di esso, quello già approvato dal Senato a favore dell'industria alberghiera — sì da costituirne la necessaria integrazione, evitando contrapposizioni e ritardi, nell'intento di soddisfare sollecitamente alle indilazionabili esigenze recettizie dello sviluppo turistico.

(1896)

« FARINET, DIECIDUE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità che, su parere della Direzione generale delle belle arti, il sovrintendente delle antichità dell'Emilia avrebbe proposto che dietro versamento di un contributo da parte di un gruppo non ben definito di finanziatori, da devolversi allo Stato od ad altro ente, i reperti derivanti dalla campagna archeologica da iniziarsi quest'anno nella necropoli di Spina in provincia di Ferrara, vengano ceduti ad una raccolta della città di Milano.

« Se tale fatto, qualora risponda a verità, non costituisca un tentativo di violazione dei diritti della provincia di Ferrara, nel cui capoluogo esiste già uno dei musei archeologici più importanti d'Italia e nel quale sono stati sapientemente collocati, a cura e spese dello Stato, nel palazzo di Ludovico il Moro, le splendide suppellettili fin qui reperite nella necropoli suddetta, e quali provvedimenti intende adottare il ministro della pubblica istru-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

zione per evitare che il temuto evento, più sopra denunciato, abbia a verificarsi.

(1897) « GORINI, FRANCESCHINI GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se risponde al vero la notizia apparsa sulla stampa, secondo cui le motonavi « Vulcania » e « Saturna » sarebbero attribuite in armamento ad altra sede; nella affermativa, se tale attribuzione non è in contrasto stridente con la politica economica riguardante il Mezzogiorno, e particolarmente Napoli: e ciò, sempre se vero, in netta contraddizione con la esplicita promessa fatta dal ministro medesimo nel novembre 1954 di rimettere ogni decisione in proposito al riordinamento generale dei servizi sovvenzionati.

(1898) « JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, LEONE, RUBINACCI, FERRARA DOMENICO, NAPOLITANO FRANCESCO, RICCIO, MAZZA, TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul sistematico ed illegale intervento repressivo che le autorità di pubblica sicurezza stanno attuando nella provincia di Catanzaro per sabotare l'iniziativa di far aderire i cittadini all'appello di Vienna per la distruzione delle armi atomiche e termonucleari.

« Ad Arena, nei locali della sezione comunista, alla pubblica firma dell'appello di Vienna partecipavano, tra gli altri, alcuni ragazzi. Uno di questi, su istigazione di parte, denunciava al locale brigadiere dei carabinieri che il dirigente comunista Vartuli gli avrebbe estorta la firma apposta sull'appello. Il brigadiere immediatamente disponeva l'arresto del Vartuli: arresto arbitrario ed illegale al punto che il pretore di Arena la sera stessa disponeva la scarcerazione del Vartuli non ravvisando nella denuncia alcun reato.

« A Zagarise il brigadiere dei carabinieri denunciava il segretario della sezione comunista Oscar Faragò per affissione dell'appello di Vienna, e faceva defiggere i manifesti in parola. Il manifesto era stato autorizzato dal procuratore della repubblica in data 19 marzo 1955 e le copie affisse portavano stampata detta autorizzazione.

« A Belcastro, Lupia Rosina fu Vincenzo, il 27 marzo 1955 affiggeva in pubblico due manifesti dell'appello di Vienna che portavano stampata l'autorizzazione del procuratore della Repubblica. Il brigadiere dei carabinieri

intimava alla Lupia di seguirlo in caserma ed ivi, dopo aver allontanato gli altri carabinieri, la sottoponeva ad intimidazioni e minacce, diffidandola ad abbandonare il partito comunista ed il movimento dei partigiani della pace; e le intimava altresì di defiggere i manifesti affissi. Avendogli fatto osservare la Lupia che i manifesti portavano stampata la autorizzazione del procuratore della Repubblica, il brigadiere rispondeva che ciò a lui poco interessava e che in ogni caso la Lupia doveva abbandonare il partito comunista o il comune di Belcastro in cui era nata e risiedeva. Il brigadiere stesso, assieme ai carabinieri ed al messo comunale, provvedeva subito a defiggere i manifesti.

« L'interrogante richiede quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine a questi ed altri arbitri, ai quali è assoggettata l'intera provincia di Catanzaro.

(1899)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sul fatto che, nonostante la precisa volontà del legislatore e la lettera delle norme, ad un anno e mezzo di distanza non trovi ancora applicazione la legge 27 dicembre 1953, n. 938, nei confronti di un sollecito accertamento dei danni ed una celere liquidazione degli stessi a favore degli alluvionati agricoli calabresi.

« Diecine di migliaia di pratiche sono di fatto archiviate dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, di moltissime altre sono incompleti ancora l'esame e la documentazione, o sono state ammesse a contributo e non sono state collaudate o pur collaudate attendono ancora il finanziamento, e tutto ciò quando la legge prevedeva perfino un anticipo prima dell'inizio dei lavori.

« Tra gli innumerevoli esempi valgano per tutti quelli di: Caracciolo Emilio, di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) al quale sin dal 25 aprile 1954 è stato concesso il contributo di lire 36.000 e che a lavori ultimati non riesce ancora ad ottenere né collaudo né liquidazione; Gallelli Raffaele, da Badolato Marina (Catanzaro) che danneggiato dalle alluvioni del 1951 e del 1953 solo nell'ottobre 1954 riusciva ad ottenere il collaudo dei lavori eseguiti ed a tutto il 3 marzo 1955 non riusciva ad ottenere la liquidazione dei lavori collaudati.

« L'interrogante chiede che il ministro interrogato voglia intervenire con energia e prontezza affinché le popolazioni calabresi non si vedano defraudate dei loro diritti ed eter-

namente beffate anche quando una legge, frutto di unità e di lotta popolare, ha chiaramente inteso di tutelarli e di difenderli.

(1900)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti verificatisi a Carloforte (Cagliari) nella serata dell'11 marzo 1955 in occasione del violento incendio che ha distrutto parte dell'edificio comunale, per la deficienza di attrezzature antincendi e l'assenza di un gruppo locale di vigili del fuoco; e se non ritenga che si debba provvedere ad istituire nel predetto comune un reparto di vigili del fuoco munito di tutta l'attrezzatura necessaria onde evitare che in caso d'incendio si debba ricorrere alla chiamata dei vigili del fuoco di Iglesias o di Cagliari che, a causa della distanza, non possono mai giungere sul luogo del sinistro in tempo utile per ridurre al minimo il danno.

(1901)

« POLANO, LACONI, GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per ovviare ai gravi inconvenienti verificatisi per l'insufficienza delle attrezzature e dei servizi portuali in occasione dell'incidente toccato alla motonave *Campania* incagliatasi al largo di Olbia al mattino del 29 marzo 1955, e per dare al servizio di collegamento marittimo tra Civitavecchia e Olbia la massima sicurezza possibile per la tranquillità dei passeggeri.

(1902)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri che hanno informato l'ordinanza ministeriale del 6 marzo 1954 con la quale, per il conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole medie sono valutati soltanto i servizi prestati dopo il 1944, senza tener conto di quelli prestati precedentemente dagli insegnanti, fuori ruolo, che, per vari motivi, non ultimo il servizio militare di prima nomina o di richiamo alle armi, non hanno potuto partecipare ai concorsi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12810)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se

non ritenga opportuno di accogliere, all'atto della riorganizzazione del Ministero in applicazione della legge 11 marzo 1953, n. 150, sul decentramento, la proposta avanzata dall'interrogante in occasione della relazione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio in corso.

« Nella relazione suddetta l'interrogante rappresentò fra l'altro l'opportunità di procedere ad una revisione della struttura dei comitati tecnico-amministrativi presso i Provveditorati alle opere pubbliche per eliminare la anomalia dell'esistenza di un organo consultivo presieduto dal capo dell'organo di amministrazione attiva che deve ricorrere al parere del comitato, anomalia dalla quale scaturiscono gravi inconvenienti che ledono l'indipendenza della funzione tecnico-consulativa del comitato stesso.

« Chiede anche di conoscere quali motivi si oppongano a che, nella medesima sede del decentramento dell'Amministrazione, od in quella della revisione dei ruoli organici in attuazione della legge delega per la riforma dell'Amministrazione, si disciplini in modo concreto l'accesso al posto di provveditore alle opere pubbliche per i funzionari della carriera amministrativa dei lavori pubblici, che sono i soli qualificati ad assolvere le funzioni di provveditore, in quanto queste hanno natura identica a quelle affidate ai direttori generali nell'Amministrazione centrale.

« L'interrogante ritiene che per una organica e stabile disciplina dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche sia necessario che gli uffici regionali riproducano esattamente l'organizzazione centrale del Ministero che è fondata su organi amministrativi (le Direzioni generali) e su organi consultivi tecnici (il Consiglio superiore dei lavori pubblici).

« Una organizzazione del genere è infatti l'unica che, ad avviso dell'interrogante, possa assicurare un perfetto funzionamento degli organi decentrati nel loro assetto definitivo, così come finora ha egregiamente assicurato il funzionamento dell'Amministrazione centrale, nella quale detto sistema della separazione delle funzioni amministrative e tecnico-consulative è in vigore da circa un secolo senza mai aver dato luogo ad inconvenienti di sorta.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12811)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui la Direzione

generale delle ferrovie dello Stato, in violazione delle norme legislative che regolano il rapporto di pubblico impiego del personale delle ferrovie dello Stato, mutilato ed invalido di guerra, stia per esaminare la possibilità di collocare a riposo, ancor prima del raggiungimento dei limiti di età, alcuni agenti delle ferrovie dello Stato, mutilati ed invalidi di guerra, con lo specioso pretesto della inidoneità fisica alla qualifica rivestita.

« Nel caso che tale notizia fosse fondata, l'interrogante desidera sapere se il ministro non intenda intervenire presso la predetta Direzione generale onde richiamare gli uffici responsabili all'osservanza delle disposizioni di legge emanate a tutela dei diritti dei mutilati ed invalidi di guerra dipendenti dalla Amministrazione dello Stato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12812)

« INFANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se ritengano legittimo il decreto 7 marzo 1955 del ministro del lavoro e della previdenza sociale, con il quale è stato costituito un apposito comitato avente per oggetto « la formulazione dei programmi occorrenti alla attuazione dello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-65 » (cosiddetto piano Vanoni), prima che di tale piano sia stata data una qualsiasi comunicazione al Parlamento, neppure come generale ipotetica direttiva di Governo,

e per conoscere altresì i criteri che hanno ispirato il ministro del lavoro nella composizione del comitato suddetto, formato di ben 28 membri, di cui solo 3 in rappresentanza dei lavoratori, scelti per giunta con evidenti criteri di esclusivismo e faziosità politica.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12813)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi la Cassa di colleganza degli ingegneri della motorizzazione civile ed il fondo di previdenza degli impiegati di detta amministrazione non abbiano costituito i debiti accantonamenti statuari spettanti agli impiegati già sospesi cautelatamente e successivamente riammessi in servizio.

« Per conoscere inoltre se vi sia stata eventuale indebita distribuzione delle quote

da accantonare ed in tal caso quali provvedimenti il ministro intenda adottare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12814)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e della pubblica istruzione, per sapere quando sarà liquidata la pensione richiesta dal tenente colonnello Giovanni Agazzone fu Giuseppe, nato a Mezzomerico (Novara) il 24 maggio 1891 ed ora residente a Romagnano (Novara).

« Al riguardo si fa presente che il signor Agazzone ha prestato servizio prima come ufficiale di complemento, poi come ufficiale in servizio permanente effettivo, poi come funzionario di Provveditorati agli studi ed infine di nuovo come ufficiale di complemento per un totale di oltre 20 anni di attività alle dipendenze dello Stato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12815)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponde a verità che in occasione dell'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, nelle trasmissioni della R.A.I. non è stato dato nessun rilievo a tale avvenimento, ufficialmente e solennemente commemorato in Roma.

« L'interrogante ritiene doveroso da parte della R.A.I. il rispetto e la più larga partecipazione a tutte le manifestazioni patriottiche, specie, come nel caso delle Fosse Ardeatine, dove si è reso riverente omaggio ai 335 italiani massacrati dai tedeschi e si è ricordato agli immemori che non si possono cancellare gli avvenimenti storici.

« L'interrogante chiede di sapere, in caso affermativo, quali sono le ragioni di tale omissione e quali sono i provvedimenti che il ministro ha ritenuto opportuno prendere in merito.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12816)

« BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come giustifichi l'opera intimidatoria dei prefetti e delle questure presso i proprietari dei teatri e dei cinematografi diretta ad impedire la concessione retribuita dei locali per i pubblici congressi provinciali del Partito socialista italiano, che in vari casi si sono dovuti tenere in sale ristrette o periferiche, come è accaduto a Cagliari, popoloso capoluogo della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

Sardegna, in cui esistono diversi teatri e molti cinematografi; per il rifiuto di tutti i locali il congresso si è dovuto rinviare all'ultima domenica di marzo e tenere in una sala insufficiente a contenere le delegazioni e il pubblico, sala che si trova all'estrema periferia della città.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12817) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali cause abbiano determinato, secondo i primi accertamenti, il recente crollo di una galleria nel cantiere di Uvini dell'ente Flumendosa, che provocò la morte di cinque operai e le ferite riportate da altri, e quali siano gli esperti incaricati di procedere all'inchiesta su questo nuovo disastro che si aggiunge a quelli delle miniere di Ribolla e di Morgnano ed al numero sempre più allarmante di infortuni mortali sul lavoro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12818) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando sarà presentato al Parlamento il disegno di legge relativo all'autorizzazione della permuta della ex caserma Montevicchio dell'amministrazione del demanio e due fabbricati urbani del comune di Fano: consta che il relativo progetto sia stato già approvato dal Consiglio dei ministri ed il provvedimento legislativo è atteso da anni dalla cittadinanza fanese ed è particolarmente urgente, anche in relazione alla elaborazione in atto dell'aggiornamento del piano regolatore, che nella sua edizione originaria è stato approvato dal consiglio comunale sin dal 1950.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12819) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscerne gli intendimenti — anche in relazione a precedenti interrogazioni a risposta scritta — circa la prosecuzione dei restauri al teatro polettiano della Fortuna di Fano, in considerazione del fatto che sta per essere ultimato, con risultato soddisfacente, il soffitto a stucchi della sala e che si prospetta la opportunità di completarlo con la rimessa in pristino del soffitto di proscenio e del timpano frontale; e del fatto che si appalesa necessario un acceleramento dei lavori, es-

sendo trascorsi già quasi undici anni dal gua-
sto per causa di guerra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12820) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati predisposti con l'urgenza che il caso richiede a sbloccare l'abitato di Castronovo (Palermo), che a causa di una grave frana è rimasto e rimane tuttora tagliato nelle comunicazioni stradali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12821) « CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno affidare — a decorrere dal prossimo anno scolastico — i centri di lettura ed i corsi di richiamo scolastico ad insegnanti non di ruolo, e ciò in considerazione del grave stato di disagio in cui versa la categoria a causa della forzata ed involontaria disoccupazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12822) « LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, nella sua qualità di delegato del Presidente del Consiglio alla presidenza del Comitato interministeriale dei prezzi (C.I.P.), al fine di conoscere in base a quali leggi e disposizioni attualmente vigenti il Comitato interministeriale dei prezzi abbia delegato all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica (A.C. I.S.) la competenza per la fissazione del prezzo di tutte le specialità medicinali registrate successivamente al 23 settembre 1947.

« L'interrogante domanda inoltre al ministro se non ritenga che al Comitato interministeriale dei prezzi, in considerazione delle prerogative ad esso demandate in base alla legge istitutiva, debba essere affidata completa competenza in materia al fine di consentire la indispensabile unicità di controllo e di indirizzo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12823) « LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intenda — in rapporto ai due distretti militari di Enna e di Ragusa, così come è stato disposto per gli altri distretti declassati — mantenere tutti i servizi essenziali, primo quello della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

matricola e del rilascio dei fogli matricolari a sollievo di tanti lavoratori ex combattenti, costretti come sono ad abbandonare talvolta le loro pratiche di pensioni di guerra e di invalidità e vecchiaia, per non potere affrontare spese e fatica per recarsi al distretto militare di Caltanissetta, presso il quale il lavoro è divenuto anche non facile per l'espletamento nelle numerose richieste degli interessati. I provvedimenti sollecitati trovano legittimità ed urgenza nei vivi bisogni di quelle popolazioni laboriose.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12824)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risulti che le difficoltà nel commercio dei formaggi teneri hanno indotto larghe zone del nostro paese, notoriamente dedite alla produzione di formaggi teneri, ad indirizzare la loro produzione verso un così detto tipo di formaggio « grana ».

« Se risulti altresì come questo mutamento nell'indirizzo della produzione, anziché risolvere la crisi del formaggio tenero, abbia in realtà messo in crisi il vero grana parmigiano reggiano.

« Se sia a conoscenza dell'onorevole alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica che per produrre e stagionare il così detto « grana » fuori della zona tipica viene largamente impiegata la « formalina ».

« Se egli non ritenga di dovere drasticamente e tempestivamente impedire che venga usato questo micidiale conservativo non ammesso dalla vigente legislazione sanitaria, perché dannoso per la salute dei consumatori e perché altera sostanzialmente i caratteri organolettici del « grana », consentendo con ciò una autentica frode commerciale.

« Se il ministro dell'agricoltura sia al corrente del fatto che sono in corso delle azioni tendenti ad ottenere addirittura il riconoscimento di questo così detto « grana » come uno dei formaggi da includere nell'elenco B della convenzione di Stresa.

« Se non pensi il ministro dell'agricoltura che sia ormai tempo di stroncare decisamente queste manovre che hanno assunto anche un ampio respiro finanziario che le rende particolarmente pericolose, non a vantaggio di questa o quella provincia, ma esclusivamente in difesa della genuinità di un prodotto che è stato sempre vanto della nostra

produzione agricola e che è noto in tutto il mondo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12825)

« PASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in occasione del torneo per dilettanti indetto dalla R.A.I. per l'assegnazione de « Il campanile d'oro » si siano realmente verificati i seguenti fatti che hanno suscitato la viva reazione di una larghissima parte dell'opinione pubblica della Sardegna e il legittimo sospetto che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la direzione della R.A.I. abbiano agito in modo da porre in condizioni di inferiorità i sostenitori della rappresentativa sarda.

« In data 14 marzo 1955 il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni comunicava alla direzione provinciale delle poste di Cagliari che: « A seguito di quesito formulato dalla direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Sassari, il Ministero ha precisato che le cartoline per il concorso de « Il campanile d'oro », recanti stampati a tergo solo nome della città o della regione per la cui squadra si vota, vanno affrancate con lire dieci. Tutte le altre cartoline similari vanno affrancate con lire venti ».

« Mentre in seguito a questo comunicato in molti paesi della Sardegna gli uffici postali si rifiutavano di inoltrare le cartoline affrancate con 5 lire ed ai sostenitori sardi veniva quindi imposta una spesa maggiore, in Sicilia non solo si continuava ad inoltrare le cartoline affrancate con 5 lire, lasciando così inoperanti le disposizioni rese obbligatorie in Sardegna, ma addirittura, in violazione del vigente regolamento, il trasporto delle cartoline veniva effettuato per via aerea; per sapere se, in considerazione della palese ingiustizia rappresentata dal diverso trattamento riservato ai sostenitori delle due Regioni, non ritenga opportuno intervenire con urgenza presso la direzione della R.A.I. per ottenere che sia rifatto lo spoglio delle cartoline inviate a sostegno della rappresentativa sarda e di quella siciliana, al fine di annullare le cartoline affrancate col francobollo da 5 lire.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12826)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato la esclusione delle pensioni ripartite con lo Stato, dai miglioramenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

stabiliti con la legge del 16 giugno 1954, numero 409, in acconto dei quali venne autorizzata la concessione di lire 30.000.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12827) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se abbia notizia dei recenti sondaggi e del ritrovamento di petrolio nella zona di Tramutola (Potenza) e i metodi che si intenderanno adottare per la regolamentazione della complessa materia.

« L'interrogante, chiede, infine, di conoscere quali sono le società petrolifere che hanno attualmente chiesto di eseguire lavori nella zona di cui sopra e quale azione si intenda svolgere per potenziare questa ulteriore possibilità messa dalla natura a disposizione della industria italiana.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12828) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga opportuno — per ridare fiducia e serenità a migliaia di famiglie italiane, in occasione della Santa Pasqua — concedere un solo mese di proroga agli ottomila dipendenti dalla pubblica sicurezza, collocati improvvisamente in congedo con disposizioni della Direzione generale della pubblica sicurezza.

« Del desiderio di tanti ottimi dipendenti statali e padri di famiglia si è resa interprete la stampa italiana, invocando il provvedimento di proroga che — data la modestissima dilazione — non costituirebbe per il Governo un onere eccessivo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12829) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se abbia notizia del grave malcontento diffuso tra i gestori di cinematografi in conseguenza della azione di un ente cinematografico — che grava notevolmente sui bilanci dello Stato — tendente ad estromettere i gestori stessi dalla loro attività.

« L'ente in questione, infatti, ha offerto a vari proprietari di cinematografi forti canoni di affitto e cospicue percentuali sugli utili, con cui i gestori non possono competere.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se si ritenga ammissibile che questa sleale opera di concorrenza sia condotta con il pubblico denaro, contro una categoria che esplica da decenni la medesima attività pagando all'era-

rio tasse non indifferenti e, infine, se non si ritenga urgente ed opportuno impedire il perfezionarsi dell'azione di cui sopra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12830) « SPADAZZI, AMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se — considerando la estrema depressione della Lucania, che è una delle più povere regioni d'Italia — non si ritenga opportuno ed urgente estendere alla Lucania stessa il regime di sgravi fiscali recentemente accordati alla Valle d'Aosta.

« Si tenga presente — a questo proposito — che per un genere di largo consumo qual'è lo zucchero la popolazione valdostana fruisce di una riduzione di ben 100 lire al chilogrammo, mentre nelle provincie di Potenza e Matera (i cui abitanti figurano all'ultimo posto della statistica del consumo *pro-capite*), lo zucchero continua ad essere pagato lire 260 al chilogrammo.

« Va ricordato con dolore che a Matera il consumo *pro-capite*, era — nel 1952 — di appena 880 grammi all'anno, vale a dire neppure 8 grammi al giorno del prezioso alimento vitaminico che è pressoché inibito ai bambini di quella provincia.

« Tale cifra risulta dalle statistiche del Consorzio nazionale zuccheri, da cui si deduce anche che attualmente la media di consumo non raggiunge neppure il chilogrammo annuale.

« Si consideri inoltre che la benzina è messa in vendita nella Valle d'Aosta a lire 77 il litro mentre nel resto d'Italia continua ad essere pagata lire 128; tale situazione — se pur gravosa per l'intero Paese — è addirittura insopportabile per la Lucania, poiché impedisce lo sviluppo della finora irrisoria motorizzazione della regione.

« Quanto suesposto ha provocato lo stupore dei cittadini lucani i quali vanno convincendosi che la discriminazione fra nord e sud (sempre smentita dalle autorità governative) è purtroppo una dolorosa realtà.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12831) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se abbia notizia del grave arbitrio commesso dal sindaco di Livorno, il quale ha ordinato la rimozione dall'edificio comunale di una lapide del circolo « Savoia » di quella città, che ricordava

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

la ricostituzione del circolo stesso, dopo l'incendio dei locali nell'anno 1923.

« Delle rimostanze della cittadinanza si è resa interprete la stampa di Livorno, deplorando un gesto che intendeva colpire non la istituzione monarchica, ma il ricordo di una epoca in cui le fortune della istituzione si identificavano con quelle della Patria.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perché la lapide di cui sopra sia nuovamente collocata nel luogo da cui la tolsero rancore e faziosità, proprio nell'attuale momento politico che richiederebbe la pacificazione fra gli italiani di fronte ai pericoli che minacciano il Paese.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
12832) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno impedito la ricollocazione di tre delle quattro lapidi commemorative sul restaurato ponte della Vittoria a Verona.

« Si tenga presente in proposito che la città di Verona è priva del monumento ai caduti e versa in completo abbandono il parco della Rimembranza, per cui l'interrogante — così come l'intera cittadinanza — ritiene inammissibile l'omissione che tende a cancellare il ricordo di una delle più gloriose pagine della storia d'Italia.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
12833) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano opportuno e doveroso richiamare l'attenzione del Governo della Repubblica federale germanica sulla campagna denigratrice ed offensiva da parte dei locali importatori ortofrutticoli e della stampa specializzata, contro gli agrumi e le primizie italiane.

« Si cita in particolare la rivista di Norimberga *Fruchte und gemuse* che recentemente ha sferrato un inqualificabile attacco contro il quotidiano economico *24 ore* che aveva pubblicato un articolo del noto economista Enrico Rinförzi sull'anormalità del mercato ortofrutticolo tedesco, tale che le nostre esportazioni di agrumi (specialmente siciliani) si risolvono spesso in pura perdita.

« Si è giunti al punto di propalare la puerile leggenda secondo cui gli agrumi italiani sarebbero colorati artificialmente e maturati

mediante sostanze chimiche nocive, provocando le giuste rimostanze del governo regionale siciliano, per cui l'interrogante confida che anche il Governo italiano rivolga analoga ed energica protesta presso il governo federale di Bonn.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
12834) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno — in occasione del concorso per posti di insegnante elementare in soprannumero — di valutare per i maestri partecipanti gli anni di servizio militare, comunque prestato — in zona di guerra o di operazioni — come attualmente si verifica per ogni concorso delle pubbliche amministrazioni statali.

« Si tenga presente, in proposito, che la categoria di cui sopra non ha finora fruito del beneficio esteso a tutti i campi dei concorsi pubblici, con inspiegabile parzialità nei confronti di valorosi combattenti che hanno il diritto di veder riconosciuto il loro sacrificio.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
12835) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano opportuno disporre i lavori di riassetto nel porto industriale di Marghera, che non risponde più alla potenzialità per cui fu costruito e che fu il vanto di Venezia per tanti anni.

« Si tenga presente, in proposito, che il canale ovest del porto deve essere dragato per ricondurlo alla pescabilità di 30 piedi, al fine di permettere l'attracco alle navi di 10.000 tonnellate e di evitare lo scarico in rada, con grave rischio e dispendio di energia, mentre le banchine restano vuote.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
12836) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se abbia notizia delle gravi difficoltà incontrate in ogni campo dalle poche raffinerie italiane di prodotti petroliferi, sorte con capitali interamente nazionali e circoscritte, ormai, da una trentina di grandi raffinerie controllate da complessi petroliferi stranieri.

« Le suddette raffinerie italiane restano attive apportano notevoli partecipazioni alla bi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

lancia valutaria del Paese con le esportazioni di prodotti lavorati nei lontani paesi d'oltremare e non è quindi opportuno intralciarle nel loro lavoro, ma vanno poste su un piano di parità con le altre industrie sorrette dal capitale straniero, nel superiore interesse della economia italiana.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12837) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'aumento delle corse settimanali — da tre a sei — dell'autocorriera per Casalnuovo Lucano e Cersosimo (Potenza), considerando che Casalnuovo non ha un attrezzato armadio farmaceutico e la farmacia più prossima è a Noepoli, distante dal paese due ore di viaggio.

« Si tenga, inoltre, presente che il servizio postale è limitato al solo servizio di corriera, con conseguente prelievo e distribuzione tre volte la settimana.

« Il desiderato aumento di corse esaudirebbe, pertanto, la legittima aspettativa della popolazione interessata di una delle più depresse zone d'Italia, posta alla pari di paesi coloniali per le accennate difficoltà di comunicazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12838) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia esatto che la commissione istituita presso il suo ministero per affrontare la legge speciale per Roma, commissione che si riunisce dal 1949, abbia ultimato i suoi lavori; e per conseguenza se e quando la legge potrà essere presentata al Parlamento per la discussione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12839) « CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi nei riguardi dei componenti il corpo delle guardie di pubblica sicurezza si perpetra l'ingiustizia di non estendere loro il trattamento di concessioni di licenze ordinarie di durata pari a quelle concesse agli appartenenti alle altre forze armate dello Stato. Ciò perché appare inammissibile che proprio a personale quotidianamente più a lungo impiegato in servizio, si debbano negare diritti che trovano il loro presupposto nelle inderogabili necessità fisiche.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12840) « DE FELICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se nella prima attuazione della legge 11 marzo 1955, n. 85, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo 1955, n. 67, pel collocamento a riposo di sottufficiali e guardie del corpo delle guardie di pubblica sicurezza non ritenga di adottare provvidenze di carattere amministrativo che attenuino il drastico provvedimento d'immediato collocamento a riposo di tale personale, nel senso che esso possa percepire, per almeno sei mesi, gli assegni dei pari grado rimasti in servizio.

« Ciò per ragioni di umanità verso così devoti e fedeli servitori dello Stato, molti dei quali con ancora figli a carico, si vedono, per ridotti limiti di età, improvvisamente messi fuori servizio con trattamento di quiescenza pari a meno della metà delle competenze attualmente percepite.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12841) « DE FELICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se, nel quadro d'incremento delle comunicazioni aeree, non ravvisi la necessità di attivare l'aeroporto di Sant'Egidio presso Perugia che presenta i requisiti voluti e, successivamente, anche l'aeroporto di Foligno.

« Come si è rilevato da una relazione dell'Ente provinciale per il turismo di Perugia, risulta che in proposito tale ente ha rappresentato in sede competente la necessità di una tale attivazione che permetterebbe un adeguato servizio interessante le città di Perugia e di Assisi, centri turistici di fama internazionale. A tale aeroporto potrebbero fare scalo le linee di « Roma-Milano » e « Roma-Milano-Zurigo ». Quanto sopra deve essere inoltre osservato sotto il profilo delle scarse comunicazioni che collegano l'Umbria con il resto d'Italia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12842) « DE FELICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'eliminazione delle inabitabili baracche del 1905, in cui vivono i lavoratori di Ftili di Parghelia in provincia di Catanzaro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12843) « GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, della

difesa e di grazia e giustizia, per sapere se è a loro conoscenza la continua violazione delle leggi vigenti perpetrate dalla ditta Amedeo Natale esercente una lavanderia a vapore in Casapulla, provincia di Caserta, per conto dell'amministrazione militare, resasi responsabile particolarmente:

a) di rifiuto di applicazione dei contratti collettivi;

b) di ingiunzione rivolta ai propri dipendenti ad iscriversi negli elenchi dei disoccupati pur continuando a prestare attività nella lavanderia, al fine di sottrarsi agli oneri assicurativi, sotto pena di licenziamento, così come in effetti è avvenuto;

c) di aver permesso che sul posto di lavoro si percuotesse una lavoratrice perché commentava i fatti di cui sopra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12844)

« GRAZIADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non creda opportuno di fare smentire quanto si legge in una corrispondenza da Londra, pubblicata sul rotocalco *Tempo* a firma di Tina Crico, la quale — spia inglese dell'Intelligence Service, denunciatrice del generale Bellomo, fucilato poi a Bari dai cobelligeranti britannici — vanta su detto giornale che il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli esteri italiani, nel loro recente viaggio, le stringevano la mano « con particolare cordialità ».

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12845)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali alla signorina Cigalotti Lina, residente in Firenze, via dello Sprone 9, figlia della defunta Cigalotti Evelina nata Luciani, vedova di un militare N. G. (Amedeo Cigalotti), non è stata concessa reversibilità di pensione, malgrado che da circa due anni abbia inoltrata domanda e sia stata riconosciuta inabile a qualsiasi proficuo lavoro dalla commissione medica pensioni di Firenze in data 20 luglio 1954.

« La posizione della pratica porta il numero 3350413.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12846)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la costru-

zione dell'edificio scolastico nel comune di Caraffa del Bianco (Reggio Calabria), il cui finanziamento dovrebbe effettuarsi in base alla legge 4 aprile 1935, n. 544, e all'articolo 7 del decreto ministeriale 19 luglio 1935: opera dipendente dal terremoto del 1908, la cui esecuzione è stata delegata a codesto Ministero fin dal 7 marzo 1928.

« La costruzione è di somma urgenza, tenuto conto della gravissima situazione dell'edilizia scolastica esistente in quel comune sinistrato dall'alluvione, dove le scuole sono ubicate in locali privi di ogni garanzia igienica ed i maestri si alternano in turni, con grave nocimento del rendimento e con pregiudizio della salute della scolaresca.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12847)

« MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se risponde al vero che la signora Tina Crico, notissima spia, tristemente famosa tra noi per la tragica delazione a carico del generale Bellomo, sia stata loro presentata nei locali della nostra ambasciata di Londra nel corso della recente visita in Inghilterra; e se ciò risponde a verità, come giustificano questo inqualificabile atto; e la presenza in quella sede di codesta ignobile spia, il cui passato — sol che un minimo di sensibilità e di dignità nazionale fosse di guida alle nostre autorità consolari e diplomatiche in Inghilterra — non dovrebbe certo permettere di far parte della comunità italiana, o addirittura di essere inclusa nella lista delle persone rappresentative e di « riguardo » da invitare e da ricevere alla nostra ambasciata.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12848)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della burocrazia, affinché siano date informazioni ed assicurazioni sullo stato dei lavori preparatori delle leggi delegate per la riforma della pubblica amministrazione, in ordine alla regolamentazione dello stato giuridico ed economico della categoria degli assistenti universitari, la cui situazione di grave disagio è stata già ripetutamente denunciata da autorevoli assise di professori universitari e dai congressi della Associazione nazionale assistenti universitari, ed altresì sancita in due ordini del giorno ac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

colti come raccomandazione dal Governo durante la discussione della legge-delega.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12849)

« BETTIOL GIUSEPPE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in base a quale criterio sono stati liquidati i danni di guerra al signor Bagorda Giacomo fu Oronzo da Fasano di Brindisi, il quale, su una denuncia di lire 78 mila di danni effettivamente subiti si è visto liquidata la somma totale di lire 21.600 che non corrisponde al reale valore neanche dei danni accertati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12850)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda interessare l'autorità prefettizia affinché esamini la possibilità di non dare corso alla decisione adottata dal consiglio comunale di Mirabello Monferrato (Alessandria), in data 20 marzo 1955, con la quale si mutava denominazione alla via XX Settembre in via Maria Ausiliatrice.

« Quanto sopra si chiede per cercare di mantenere, anche in quel comune, una via dedicata alla data tanto cara a tutti gli italiani e per far presente che, se si intende onorare con dedica di una via il sentimento religioso della popolazione, esistono in paese altre vie più adatte il cui mutamento di denominazione non offende il sentimento patriottico di alcuno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12851)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere perché a tutt'oggi non è stata definita la pratica di pensione privilegiata ordinaria intestata all'ex militare Vito Colacitti di Antonio e di Vaccaro Rosaria.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12852)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere se sia vero che sta per essere prossimamente autorizzato l'impianto di una nuova raffineria di carburante in territorio comunale di Gaeta, ma in prossimità del confine verso Formia e sul versante della spiaggia di Vindicio; ciò che necessariamente arrecherebbe grave

danno al turismo e in genere all'abitabilità della ridente zona balneare; e per domandare che, prima di concedere tale autorizzazione, siano consultati a fondo tutti gli enti locali interessati, circa l'ubicazione eventuale e le garanzie tecniche indispensabili per far sì che l'iniziativa non danneggi il carattere turistico e di residenza della costiera formiana.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12853)

« CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e il ministro per lo spettacolo, lo sport e il turismo, per conoscere gli intendimenti in ordine alla prossima scadenza delle locazioni alberghiere (31 dicembre 1955: articolo 2 della legge 29 maggio 1951, n. 358) e in ordine alla nuova legge sul vincolo alberghiero, di cui alla norma promissiva dell'articolo 6 del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, convertito nella legge 16 febbraio 1952, n. 58.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12854)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo non sono stati ancora rilasciati i certificati di abilitazione conseguita, nei recenti concorsi, dagli insegnanti delle scuole medie.

« L'interrogante fa presente la necessità da parte dei suddetti insegnanti di essere in possesso del certificato di abilitazione, costituendo esso un titolo di merito per i prossimi concorsi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12855)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che il « cantiere navale Posillipo », che costruisce e ripara panfili, motoscafi da diporto e da corsa e fa altri lavori di carpenteria di precisione in genere, ch'è unico del genere in tutta l'Italia centro-meridionale, ed offre lavoro stabile a circa 60 lavoratori, deve cessare la sua attività lavorativa, licenziando tutti i propri dipendenti, perché il signor Marino, noto commerciante napoletano, proprietario delle grotte ove è locato il cantiere, è riuscito ad ottenere una sentenza di sfratto allo scopo di poter ulteriormente aumentare i già lauti proventi che gli derivano dalla gestione di un « Bagno pubblico ».

« L'interrogante desidera altresì conoscere dai ministri dell'interno, dell'industria e del lavoro se ciò è compatibile con l'attività del Governo a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, se non è possibile procedere ad espropri delle suddette grotte, considerando pure che il cantiere lavora anche con commesse estere e contribuisce a far affluire moneta pregiata in Italia.

« L'esproprio a fini industriali di quelle grotte che da oltre cento anni sono adibite a cantiere navale sarebbe giustificato e risponderebbe a una esigenza fortemente sentita dai lavoratori napoletani.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12856)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intende ripristinare l'ammissione senza esami all'Accademia militare di Modena degli allievi della scuola militare di Napoli.

« Infatti, prima della seconda guerra mondiale, gli allievi della gloriosa scuola militare di Napoli, che desideravano intraprendere la carriera militare, erano ammessi all'Accademia di Modena esclusivamente a domanda e previo accertamento sanitario effettuato presso la scuola militare. Per essere ammessi alle accademie di artiglieria e genio, dovevano sostenere una prova orale di matematica.

« Ora, pur riconoscendo che dallo scorso anno gli allievi della scuola militare sono ammessi con precedenza sugli altri aspiranti, resta sempre il fatto che questi giovani, dopo tre anni d'intensa preparazione militare, devono sottoporsi al normale concorso d'ammissione, alla pari dei giovani che non hanno alcuna preparazione del genere.

« Dato il non indifferente onere finanziario che lo Stato assume per il mantenimento degli allievi nella scuola militare e perché detto onere non vada disperso, ma dia in più larga misura i suoi frutti grazie a una maggiore aliquota di allievi che dalla scuola militare accede alle Accademie, si ritiene opportuno che si ritorni alle disposizioni d'anteguerra, in modo che gli allievi della « Nunziatella » vengano ammessi senza esami per lo meno alla sola Accademia militare di Modena, pur lasciando per essi, a parità degli altri aspiranti, il tirocinio che nei primi tre mesi si effettua presso l'Accademia, in modo che si avrebbe sempre la possibilità d'eliminare quegli elementi che risultassero non idonei al proseguimento della carriera militare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12857)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

1°) i motivi che hanno recentemente determinato lo sdoganamento extra-contingente di mille tonnellate di alici salate di importazione spagnola;

2°) se risponde a verità la notizia secondo cui il prossimo rinnovo del trattato di commercio con la Spagna preveda un notevole aumento del contingente di importazione di alici salate da quel Paese;

3°) quali provvedimenti si ritiene di dover adottare per proteggere gli interessi dei pescatori, salatori ed armatori italiani, con particolare riferimento a quelli siciliani, i quali, mentre in atto si dibattono in mezzo a gravi difficoltà finanziarie per le considerevoli scorte di merce della vecchia produzione ancora invendute e per il ribasso impressionante dei prezzi di vendita, nutrono inoltre serie preoccupazioni per la sorte dei loro piani di produzione, per impostare i quali, nell'imminenza dell'apertura della campagna, non posseggono dati certi sui contingenti di prodotto estero che il Governo intende introdurre nel mercato nazionale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12858)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda disporre al più presto, in conformità delle precise disposizioni di legge, i collocamenti a riposo delle classi 1887, 1888, 1889 e 1890 degli ispettori scolastici e direttori didattici, provvedimento rinviato limitatamente all'anno scolastico 1954-55.

« L'interrogante ricorda che la relazione governativa, infatti, premessa al progetto di legge « Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali » del 10 settembre 1951, a proposito dell'uso invalso nelle diverse amministrazioni, di collocare a riposo i dipendenti funzionari con largo uso del potere discrezionale, diceva testualmente: « Detto sistema determina, nei confronti dei collocandi a riposo, sperequazioni di trattamento e, soprattutto, è causa di differenziazioni e turbamenti nella carriera degli impiegati, specie di quelli che immediatamente seguono in ruolo i medesimi collocandi a riposo, con grave pregiudizio delle loro aspettative, sia di carriera che del trattamento di quiescenza e, conseguentemente, del buon andamento dei servizi ».

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12859)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se abbia notizia della grave situazione in cui versano le Manifatture cotoniere meridionali, che desta giustificate apprensioni nell'intero complesso delle maestranze impiegate nell'importante opificio.

« Recentemente, infatti, nel complesso di Fratte di Salerno, il turno di lavoro è stato ridotto a 32 ore settimanali, proprio nel periodo di maggiore produzione.

« La filatura di Pellezzano (Salerno) ha ridotto ad uno solo i due turni di lavoro e ben 107 operaie sono state conseguentemente trasferite allo stabilimento di Nocera, con intuibile disagio per il gruppo di lavoratrici e con ripercussioni negative su tutte le maestranze.

« Si tenga presente che la suddetta filatura di Pellezzano — riorganizzata e riattivata nel 1946 — ha sempre riscosso il plauso della direzione per l'ottimo funzionamento e per i risultati tecnici ed economici conseguiti.

« L'avviata liquidazione dell'Azienda ha luogo proprio nel momento in cui a Napoli entra in esercizio uno stabilimento di filatura costruito *ex novo*, per cui risulta evidente la necessità e l'importanza di quegli opifici.

« Considerando le riduzioni di mano d'opera apportate anche allo stabilimento di Angri, si raggiunge una diminuzione di 600 operai in tutta la provincia di Salerno.

« Le cause principali della crisi vanno ricercate nell'enorme peso di circa un miliardo annuo di interessi che le Manifatture cotoniere meridionali pagano al Banco di Napoli.

« Ne consegue la impossibilità di potenziare economicamente l'Azienda e di rinviarla produttivamente e tecnicamente.

« Recentemente le Manifatture hanno ottenuto dallo Stato un indennizzo di 6 miliardi per danni di guerra subiti, che saranno spazzati via nel pagamento dei debiti accumulati, ove non intervengano appositi ed urgenti provvedimenti governativi.

« Per quanto suesposto gli interroganti chiedono di conoscere quali passi il Governo intenda compiere per salvare una delle più razionali ed importanti industrie del Meridione, in cui trovano lavoro e pane oltre 7.000 persone, sgravando l'Azienda dalla situazione debitoria e permettendo in tal modo l'utilizzo dei fondi per le migliori fortune dell'opificio, nel quadro della lotta alla disoccupazione nelle zone dell'Italia meridionale.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12860)

« DE FALCO, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che non hanno ancora consentito la definizione del Concorso per l'assegnazione di concessione di rivendita all'ingrosso delle banane nel territorio nazionale, bandito con decreto ministeriale del 10 aprile 1951, dato che l'istruttoria delle pratiche e la compilazione della graduatoria è stata ultimata da moltissimo tempo, e per conoscere se intendano disporre per la definizione con urgenza, in considerazione anche del grave danno che il ritardo va procurando alle ditte concorrenti le quali da anni hanno messo a disposizione l'attrezzatura richiesta e per la quale hanno impegnato notevoli capitali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12861)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora corrisposti i gettoni di presenza previsti dalla legge 4 novembre 1950, n. 888, e dall'articolo 3 della legge 31 gennaio 1953, n. 41, per i componenti le commissioni incaricate della compilazione delle graduatorie degli incarichi e delle supplenze nelle scuole elementari, dei trasferimenti di maestri elementari, ecc.

« E da tenere presente che i componenti di tali commissioni attendono la corresponsione dei gettoni sin dall'anno scolastico 1951-52.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12862)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga ingiusto il rifiuto di sovvenzionare la costruzione della rete idrica alla frazione Villanova di Ostuni (Brindisi), notificato dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, e se, tenendo conto del costante sviluppo di tale località — assimilata a tutti gli effetti a vera frazione con la deliberazione del consiglio comunale di Ostuni n. 7 del 20 febbraio 1953 — e della importanza cui la stessa va assurgendo per la sua attività ittica, non ritenga di riesaminare e meglio vagliare la richiesta sovvenzione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12863)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente l'intervento della magistratura per ristabilire l'osservanza delle leggi sul riposo notturno (legge 23 marzo 1908, n. 105, modificata con legge 11 febbraio 1952); sul riposo obbligatorio settimanale (articolo 2109 del codice civile e legge 22 febbraio 1934, n. 370); sulle 8 ore settimanali (articolo 2107 del codice civile e regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692) violate costantemente, ad onta di ripetute contravvenzioni e multe pecuniarie, dai panificatori della provincia di Bari ai danni degli operai panettieri, i quali, dopo avere esaurita ogni possibilità di ricorso alle competenti autorità locali amministrative e del lavoro, si sono rivolti in data 22 marzo 1955, tramite la Federazione provinciale lavoratori industrie alimentari di Bari, ai rappresentanti dell'autorità giudiziaria per ottenere la tutela di legge alla quale hanno diritto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12864)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente il suo intervento, già richiestogli direttamente in data 8 marzo 1955 dalla Federazione provinciale lavoratori industrie alimentari, per ristabilire l'osservanza delle leggi sul riposo notturno (legge 23 marzo 1908, n. 105, modificata con legge 11 febbraio 1952); sul riposo obbligatorio settimanale (legge 22 febbraio 1934, n. 370); sul rispetto delle 8 ore di lavoro (regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692) da parte dei panificatori di Bari e provincia i quali, nonostante le contravvenzioni e multe pecuniarie loro elevate, continuano a violare le suddette leggi ai danni degli operai panettieri impiegati al lavoro e degli altri della stessa categoria che sono condannati alla disoccupazione per l'abuso che si esercita nei confronti dei loro compagni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12865)

« LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del questore di Macerata che, in aperta violazione della precettiva norma dell'articolo 17 della Costituzione, pretende sottoporre all'obbligo del preavviso e, sostanzialmente, della autorizzazione anche le riunioni in luogo aperto al pubblico o private, indette da orga-

nizzazioni o partiti democratici, con abusivo, pretestuoso ed intimidatorio ricorso al disposto degli articoli 9 e 10 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, esigendo che il preavviso gli sia dato dai proprietari o gestori dei locali prescelti per le riunioni, ed inibendo ad essi persino, come è ripetutamente avvenuto di recente per il locale del cinema « Italia », di concedere l'uso dei locali ai promotori della riunione.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12866) « MASSOLA, CAPALLOZZA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando verrà versato al comune di Massa Fermana il contributo trentacinquennale del 5 per cento ai sensi della legge del 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione del secondo lotto dell'edificio scolastico di Villa Berarde, e per l'ampliamento dell'edificio scolastico del capoluogo del comune.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12867) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene necessario accogliere la richiesta del comune di Massa Fermana (Ascoli Piceno) per il contributo di lire 2.562.000 per la bitumatura della strada interna dell'abitato del quale da tempo ne è stata fatta la richiesta.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12868) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non è stata risolta la pratica di pensione riguardante il signor Pietro Innocenti, residente a Firenze, padre del defunto militare per cause di guerra Innocenti Giuliano di Pietro, classe 1926, posizione numero 443421, malgrado il ripetuto e lungo tempo trascorso (19 ottobre 1953) dall'invio di alcuni documenti a completamento della pratica.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12869)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, nonostante le proteste delle popolazioni della zona del Vulture, approva l'in-

giustificato, prolungato e dannoso divieto di pascolo nella foresta demaniale di Monticchio, e, nella negativa, se ritiene di dover disporre l'immediata cessazione di tale divieto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12870)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Istituto nazionale della previdenza sociale a ridurre da 15 a 12 giorni di cura ai propri assistiti presso le terme Tommasini di Salsomaggiore, mentre è notorio — per i giudizi e le prescrizioni di autorevoli studiosi — che la cura non deve essere mai inferiore ai 15 giorni e che tale durata impongono anche enti che concedono cure gratuite.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se non ritengano opportuno intervenire — per quanto di loro competenza — richiamandosi all'articolo 82 della legge 1827 del 4 ottobre 1935 — per far sì che gli assistiti possano completare in un sol ciclo le cure loro prescritte, per la revoca del provvedimento adottato; e se non ritengano opportuno, in considerazione che il numero degli assistiti è quasi raddoppiato rispetto alla data di apertura delle terme, che risale al 1932, intervenire perché sia provveduto mediante la costruzione di nuovi reparti ad adeguare le capacità ricettive e curative delle terme Tommasini.

« L'interrogante fa presente infine che il provvedimento invocato interessa non solo il centro termale di Salsomaggiore, ma è connesso in particolare al turismo italiano, specie nei riflessi verso i turisti stranieri.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12871)

« PASINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo stabilire che il personale di pubblica sicurezza, per il quale è stato disposto di recente il congedamento sotto la data del 7 aprile 1955, sia invece a partire da tale data trattenuto in servizio almeno fino al 1° luglio 1956. Quanto sopra per dar modo al personale stesso di fruire, anche ai fini della pensione, dei miglioramenti economici e dei conglobamenti stabiliti con la recente legge-delega, e per evitare a molti di essi non solo il danno di dover lasciare il servizio in anticipo su quanto legittimamente prevedevano, ma altresì le gravosissime con-

seguenze di siffatto anticipato congedamento in ordine agli impegni contratti con enti mutualistici o con ditte esercenti il credito agli impiegati statali.

« Per conoscere inoltre se in tali disposizioni transitorie — la cui fondatezza è evidente e sul piano giuridico e su quello morale — non si ritenga altrettanto giusto e opportuno inserire un provvedimento che gradui in più anni l'applicazione dei nuovi limiti di età e favorisca inoltre a tal riguardo i gradi inferiori, in modo da evitare al tempo stesso un improvviso vuoto negli organici per effetto di così vasti e anticipati congedamenti e da non indurre l'amministrazione a dover rinunciare alla provata e sperimentata esperienza di personale in tutto idoneo al servizio e ancora valido fisicamente.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12872)

« SCIAUDONE, MUSCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato delle pratiche in atto da parte della società telefonica interessata in ordine ai danni di guerra inerenti la distruzione della cabina e della rete telefonica di Capua (Caserta) e se la concessione dell'indennizzo era condizionata al ripristino del servizio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12873)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che lo speciale concorso bandito nel 1946 e riservato ai maestri reduci, combattenti e assimilati non ha raggiunto lo scopo che si prefiggeva in quanto moltissimi maestri all'epoca erano tuttora in prigionia e molti non furono in grado, per le continenti critiche condizioni degli uffici militari, di ottenere in tempo le prescritte documentazioni attestanti la qualifica di reduci e combattenti; considerato che dette finalità neppure furono conseguite con la istituzione nel 1948 del ruolo speciale transitorio, poiché la immissione dei reduci in tale ruolo fu subordinata alla condizione di contare già due anni di servizio attivo; rilevato che anche attraverso le disposizioni attuate nel 1954 per il passaggio in ruolo organico dei maestri del ruolo speciale transitorio e attraverso il ruolo organico in soprannumero di recente istituzione, mentre sono stati avvantaggiati gli idonei dei concorsi magistrali e finanche i maestri delle scuole popolari e sussidiate, nessun

concreto vantaggio è stato accordato ai maestri reduci e combattenti — se non ritenga giusto e opportuno riesaminare la difficile situazione in cui versano tanti degni maestri, i quali per essere accorsi a compiere il loro dovere di cittadini e di soldati e per essere stati più a lungo lontani dalla patria o per non aver avuta la possibilità di ottenere in tempo le prescritte documentazioni della loro qualifica di reduci e combattenti, si trovano ad essere ancora oggi gravemente svantaggiati di fronte a quanti ebbero tempo e modo di conseguire — in loro assenza — una tranquillante sistemazione a ruolo; se non ritenga specificatamente necessario di riservare ai maestri reduci, combattenti e assimilati almeno il 30 per cento dei posti di ruolo in soprannumero con ammissione per soli titoli, onde sanare finalmente una così palese ingiustizia e dar tranquillità a tanti valorosi e provati insegnanti, particolarmente degni di riconoscenza per gli innumeri, gravi sacrifici affrontati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12874) « SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali contributi siano stati chiesti negli anni scorsi dalla società telefonica interessata e quali contributi siano stati concessi per la istituzione della rete telefonica urbana in Capua (Caserta).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12875) « SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali urgenti e indifferibili provvedimenti intenda adottare per risolvere radicalmente l'angosciata situazione dei senza tetto di Livorno, risultante dal seguente quadro statistico, che non ha bisogno di commenti:

176 famiglie in baracche nella fortezza nuova;

151 famiglie in baracche nella V. G. M. Terreni;

247 famiglie in baracche nella zona di Coteto;

39 famiglie in baracche nella via dei Floridi;

79 famiglie in baracche nella piazza M. Lavagna;

51 famiglie nei box dei magazzini di Scali delle Macine;

65 famiglie nei box dei magazzini di Scali Cerere;

30 famiglie nei box dei magazzini di via dei Bagnetti;

10 famiglie negli asili notturni;

68 famiglie nei box dei Bottini dell'Olio;

11 famiglie nell'asilo Grabau;

10 famiglie nei box dei magazzini di via del Pallone (via del Toro);

10 famiglie nei box dei magazzini Rindi (Corallo);

9 famiglie nei box della ex mensa del dopolavoro della Società mattoni refrattari;

10 famiglie nei box della villa Pertis (via Fratelli del Conte);

55 famiglie nelle soffitte e palestra del Ricovero Giovanni Pascoli;

30 famiglie negli scantinati dei fabbricati popolari del rione Sorgenti (riconosciuti);

15 idem (non riconosciuti);

6 famiglie nei magazzini di via del Testaio;

35 famiglie negli alberghi (a spese delle autorità);

600 famiglie negli stabili riconosciuti pericolanti;

350 famiglie con procedimento di sfratto in corso;

550 famiglie abitanti in fabbricati sinistrati;

1050 famiglie abitanti nei magazzini, tuguri, cantine, solai e baracche sparsi in tutto il comune.

« Dal mese di gennaio 1954 ad oggi si sono, inoltre, verificati i seguenti movimenti nella situazione degli alloggi:

125 famiglie sfrattate (55 da giugno a oggi);

121 famiglie abitanti negli alberghi sistemati in alloggio;

151 famiglie già abitanti in fabbricati sinistrati (piazza Nova, via Serristori, via della Campana, via 3 Novembre, ecc.) sistemate in ambienti di fortuna a causa dell'aggravamento delle condizioni statiche degli immobili;

75 famiglie abitanti in fabbricati prima sinistrati (o malsani), oggi divenuti pericolanti;

40 famiglie abitanti in baracche, magazzini, sfrattate, sistemate dall'I.N.A.-Casa (Sorgenti);

20 famiglie sfrattate, coabitanti, ecc., sistemate in alloggio a riscatto dall'I.A.C.P. (viale della Libertà);

40 famiglie sfrattate, coabitanti, ecc. sistemate in Ardenza e in Antignano nelle case dell'I.A.C.P.;

70 famiglie bisognose sistemate dal Ministero dei lavori pubblici (via F. Filzi);

192 famiglie bisognose sistemate dal comune nelle case di via San Francesco, meno le 25 famiglie di via Francesco Crispi, angolo via delle Commedie (Corea), ecc.;

20 famiglie bisognose sistemate dal Ministero della difesa nelle case del viale della Libertà;

247 famiglie bisognose provvisoriamente sistemate dal comune negli alloggi minimi di Coteto (complessivo col n. 2).

« Risulta evidente — da quanto sopra — la insufficienza dei normali mezzi a disposizione degli enti locali, appena bastanti a coprire il fabbisogno delle situazioni che si presentano annualmente a seguito di sfratti, crolli di edifici sinistrati, nuove nascite, matrimoni, malattie, migrazioni interne.

« Della situazione dei senza tetto di Livorno si è reso interprete un gruppo di deputati, presentando un disegno di legge speciale che dovrebbe consentire la costruzione di almeno duemila alloggi popolari nella città.

« L'interrogante chiede, a questo proposito, di conoscere il pensiero del Governo in merito all'accennato disegno di legge e per conoscere, infine, se non si ritenga opportuno accelerare le pratiche per i finanziamenti saltuariamente richiesti dal comune di Livorno e dall'Istituto autonomo per le case popolari, oltre alla sospensione degli sfratti per la durata di almeno due anni, così come richiesto dai deputati Jacoponi e Diaz Laura con apposito disegno di legge.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12876)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno sino ad oggi impedito di liquidare la pensione di guerra alla signora Tassi Angela fu Giuseppe, da Santo Stefano d'Aveto (Genova), madre del militare Livellara Angelo fu Gabriele Antonio, caduto in Russia il 24 ottobre 1941.

« Si tenga presente, in proposito, che la signora Tassi, ottantenne, versa in imminente pericolo di vita (come risulta da certificato medico vistato dal comando dei carabinieri, presentato alla Direzione delle pensioni di guerra) e non ha ancora ottenuto — dopo ben quattordici anni di attesa — il riconoscimento dei propri diritti e la modesta ricompensa per il sacrificio del figlio immolato per la Patria.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12877)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritenga conciliabile con i principi della giustizia sociale e della dignità umana la situazione del dottor Gino Poggi, da Bologna, il quale — dall'anno 1951 — attende invano la concessione della pensione, essendo stato dipendente dell'amministrazione provinciale di Bologna come medico di laboratorio.

« Il dottor Poggi versa in tragica situazione economica ed è inconcepibile che un professionista, fedele servitore della pubblica amministrazione per l'intera esistenza, debba ora implorare l'ottenimento di un suo imprescindibile diritto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12878)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se corrisponda a verità quanto oggetto dell'articolo intitolato « La Parrocchia sportiva », pubblicato a pagina n. 500 del n. 13 del periodico *Il Borghese*, relativo all'amministrazione commissariale dei beni della ex G.I.L. (Gioventù italiana del littorio), ed in caso positivo se non s'intenda promuovere una inchiesta amministrativa per accertare, stabilendone le eventuali responsabilità, le ragioni che hanno indotto il commissario nazionale per la Gioventù italiana:

a concedere in affitto al Comitato olimpico nazionale italiano tutto il grandioso complesso immobiliare del Foro italico ad una cifra irrisoria, ben conoscendo le disastrate condizioni economiche dell'ente della Gioventù italiana in gestione commissariale da oltre dieci anni;

ad alienare degli immobili di rilevante valore commerciale, in base all'irrisorio valore d'inventario;

a concedere in fitto ad enti o privati, che spesso svolgono attività di lucro, immobili di proprietà della Gioventù italiana dietro corresponsione di canoni molto inferiori a quelli commerciali o addirittura figurativi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12879)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per la soluzione del problema della Gioventù italiana, tenendo presente che in conseguenza delle ben note disastrose condizioni dell'ente in parola, il personale da esso dipendente è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

stato costretto a scendere in sciopero rivendicando:

1°) la mancata corresponsione degli assegni del mese di marzo 1955;

2°) arretrati vari non corrisposti sin dal 1948;

3°) la mancata regolarizzazione della posizione assicurativa I.N.P.S. del personale di ruolo e non di ruolo;

4°) la ricostituzione del fondo di quiescenza;

5°) la integrazione del ruolo organico mediante l'immissione del personale avventizio attualmente in servizio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12880) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nel piano delle opere pubbliche da realizzare è compresa la prosecuzione della strada provinciale Diamante-Buonvicino per San Sosti, che dovrebbe allacciare la statale Belvedere Marittimo-Castrovillari (Cosenza).

« La realizzazione di tale strada agevolerebbe il traffico tra lo Jonio e il Tirreno, su cui l'interrogante richiama l'attenzione del ministro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12881) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'urgente riparazione della strada provinciale Bianco-Caraffa-Casignana e Sant'Agata del Bianco (Reggio Calabria) seriamente sconvolta dalle alluvioni.

« È da tenere nel dovuto conto il fatto che di tale arteria usufruiscono ben cinque comuni, con un intenso traffico di automezzi costretti ad avventurarsi su un fondo stradale in parte asportato, addentellato e con numerosi ponti pericolanti per il continuo cedimento di terreno, mentre in altri tratti sovrastanti esistono paurosi burroni senza mura di sostegno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12882) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della posizione negativa assunta dagli organi tutori in relazione a delibere adottate da amministrazioni locali onde provvedere, con propri mezzi, alla esecuzione di opere

pubbliche urgenti di loro competenza e la cui mancata esecuzione procura rilevanti disagi e incombenti pericoli per i cittadini, deducendo — gli organi tutori — che la legge 3 agosto 1949, n. 589, consente la esecuzione delle opere progettate a condizioni meno onerose per l'Ente interessato, concorrendo alla spesa il contributo dello Stato.

« Risulta all'interrogante che molte amministrazioni hanno rinunciato a valersi della legge n. 589 per lavori ritenuti indifferibili, dal fatto che, richieste di contributi per opere pubbliche avanzate da tre, quattro e, anche, da cinque anni al competente Ministero ai sensi della predetta legge, sono tuttora inevase in conseguenza delle limitate assegnazioni di bilancio, insufficienti a soddisfare anche le richieste per l'esecuzione di lavori urgenti.

« L'interrogante ravvisa nell'atteggiamento degli organi tutori la causa di ingiustificati ritardi nell'esecuzione di opere pubbliche di carattere urgente e lo ritiene non rispondente alle finalità stesse della legge.

« L'interrogante, confortato dal parere in tal senso espresso dal ministro dei lavori pubblici nella risposta scritta alla sua interrogazione n. 7975, domanda al ministro se non ritenga opportuno impartire ai prefetti disposizioni acciocché non venga negata la ratifica alle delibere di quegli enti che determinano l'esecuzione di opere pubbliche con proprie disponibilità, quando in seguito possano farvi fronte.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12883) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga doveroso e necessario disporre la costruzione di un fabbricato viaggiatori per la stazione ferroviaria di Granaiolo (linea Empoli-Siena), la cui attività e importanza è sufficientemente rilevata dall'incasso di circa cento milioni annui e per la quale si lamenta la mancanza della sala di attesa per i viaggiatori, del magazzino per le merci e dell'abitazione per il capo stazione, essendo costituita da un indecoroso casotto non dissimile da quelli in uso per i custodi di passaggi a livello.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12884) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se approvi i criteri restrittivi adottati da alcuni

organi del pubblico ministero in materia di libertà di stampa.

« Ciò in riferimento alle decisioni prese dal rappresentante del pubblico ministero del tribunale di Sassari inerenti all'apprezzamento restrittivo da lui fatto sulla pubblica funzione della stampa in occasione della smentita intimata da certi fratelli Foddai Cosimo e Giovanni, di Giave (Sassari) contro il direttore del quotidiano *La Nuova Sardegna*, di Sassari.

« Nel febbraio 1955 detto giornale pubblicò che i fratelli Foddai erano stati denunciati dai carabinieri all'autorità giudiziaria quali responsabili di tentata rapina in danno dell'avvocato Giovanni Antioco Mura.

« Tale notizia fu legittimamente rilevata, senza alcuna violazione di segreto istruttorio, da uno dei reporters del giornale nel brogliaccio dei carabinieri.

« I fratelli Foddai chiesero una smentita al giornale preannunciando, in caso di rifiuto, una querela per diffamazione.

« Il giornale pubblicò la pretesa smentita dichiarando però allo stesso tempo che la notizia era stata attinta dal brogliaccio che i carabinieri avevano comunicato ai giornalisti e che essa trovava conferma nel registro della Procura della Repubblica di Sassari.

« In questo chiarimento il procuratore della Repubblica di Sassari ravvisò una violazione del segreto istruttorio e rinviò a giudizio il direttore del giornale, per questo preteso reato.

« Il tribunale di Sassari, con sentenza 24 marzo 1955 assolveva il direttore del giornale avvocato Arnaldo Satta, perché il fatto non costituiva reato.

« Contro tale sentenza ha ricorso il pubblico ministero in Cassazione.

« Più che di una questione giudiziaria, che non consentirebbe un intervento in questa sede, si tratta di una questione politica di interpretazione dei diritti della cronaca e della funzione pubblica della stampa, questione che merita di essere esaminata e chiarita dal ministro della giustizia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12885)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se rispondano a verità le informazioni che sono state oggetto di discussione presso il Consiglio provinciale di Sassari sul ventilato trasferimento dell'arsenale de La Maddalena.

« Il Consiglio provinciale ha unanimemente deprecato tale trasferimento che sa-

rebbe in contrasto con le tradizioni nobilissime della istituzione, con gli interessi della popolazione della Maddalena e col prestigio stesso del paese.

« La caduta degli interessi militari da La Maddalena, a seguito del disastroso *Diktat*, non può né deve portare al sacrificio e condannare alla miseria ed alla fame una intera popolazione che in tutti i tempi ha dato prove luminose di devozione alla Patria e di fedeltà nel lavoro.

« Si confida pertanto che l'arsenale venga conservato, sia pure con gli adattamenti e le trasformazioni che le mutate esigenze possono suggerire.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12886)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul sistema instaurato da alcune questure, fra cui quella di Torino, di inviare degli agenti di polizia all'arrivo e alla partenza dei treni per chiedere personalmente ai parlamentari che viaggiano il loro nome evidentemente per conoscere se si tratti di deputati o senatori da sorvegliare quasi che fossero dei pregiudicati; e per conoscere se creda di impartire immediate disposizioni affinché cessi questo abuso indecoroso e lesivo della dignità di cittadini e di rappresentanti del popolo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12887)

« BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro per la riforma dell'amministrazione, per conoscere se risponda al vero:

1°) che da parte di un gruppo di funzionari tecnici del Ministero dei lavori pubblici si tenti di ostacolare il progetto di decentramento dell'amministrazione dei lavori pubblici predisposto dalla Commissione nominata dall'onorevole Tupini e composta da valorosi funzionari del Consiglio di Stato, dell'Avvocatura dello Stato e del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

2°) se gli ostacoli che vengono sollevati dipendano dal fatto che il progetto prevederebbe la possibilità di affidare l'incarico di provveditore alle opere pubbliche anche a funzionari amministrativi;

3°) se non ritenga opportuno porre finalmente fine a tale contrasto tra tecnici ed amministrativi dei lavori pubblici chiamando a ricoprire la carica di provveditore alle opere pubbliche quei funzionari, siano essi tecnici

od amministrativi, i quali per le loro doti di capacità, intelligenza ed abnegazione abbiano bene meritato.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12888) « BONTADE MARGHERITA, CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se non intendano soprassedere dal dar corso al provvedimento che autorizza l'installazione di un impianto per raffinazione dei petroli in Gaeta, provvedimento che — per unanime voto delle popolazioni di Gaeta, di Formia e di Minturno-Scauri, più direttamente interessate allo sfruttamento turistico della zona — si rivela sommamente pregiudizievole; chiede anche di conoscere se, dal punto di vista dell'interesse economico nazionale, la scelta della sede di Gaeta, prossima a Napoli, dove esiste altro notevole impianto, si riveli veramente necessaria ed utile.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12889) « BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano giusto e necessario intervenire presso l'Istituto mobiliare italiano al fine di sospendere le procedure di risoluzione intentate contro i proprietari dei motopescherecci *Aquila Bianca*, *Coffa* (già *Libeccio*), *Nuovo Silvio* e *Nazzareno II* del porto di Fano e del compartimento marittimo di Rimini, costruiti ai sensi dell'articolo 26 della legge 8 marzo 1949, n. 75 — e ciò anche in relazione a precedenti interrogazioni — e se non ritengano, altresì, urgente ed improrogabile un provvedimento legislativo a risolvere in modo definitivo il grave problema relativo, sollevando tanti piccoli operatori economici e tanti lavoratori del mare da un'angosciosa e disperata situazione.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12890) « CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, al fine di conoscere — in relazione alle istruzioni relative alla prima applicazione della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali e alla circolare numero 3800/SL. del 24 agosto 1954 — se e come sia stata regolarizzata, o si intenda regolarizzare la posizione dei sergenti musi-

canti effettivi di seconde parti, già in carriera continuativa, provenienti dalle disciolte musiche presidiarie, nell'interesse dei quali è da considerarsi, con il loro numero assai limitato, la loro età avanzata: per la consacrazione dei loro diritti nella sfera economica e morale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12891) « DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se rispondono al vero le notizie pubblicate dalla stampa quotidiana riflettenti le « penalità » disposte per i ritardati pagamenti dei canoni della radio-TV. Secondo tali notizie sembra che per i versamenti dei canoni di abbonamenti, effettuati dopo il 2 marzo, la « penalità » verrebbe elevata per la radio-TV da lire 300 a lire 18.036.

« L'ingiustificato fiscalismo ha suscitato un generale malcontento tra i moltissimi abbonati e poiché il gettito di tali « balzelli » non assicura certo entrate di particolare rilievo all'Erario, l'interrogante chiede all'onorevole ministro delle finanze se non ritenga opportuno ed urgente sospendere tale provvedimento, prendendo nel contempo l'iniziativa della abolizione della eccessiva penalità che, oltre ad arrecare trascurabili introiti alle finanze dello Stato, turba sensibilmente quella fiduciosa atmosfera di rapporti che dovrebbe essere stabilita tra i contribuenti ed il fisco.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12892) « DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno suggerito, al questore de L'Aquila, a rispondere negativamente alle richieste di autorizzazione per comizi all'aperto presentate dalla federazione del M.S.I. de L'Aquila.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12893) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno prorogare i termini dei concorsi magistrali indetti per posti in soprannumero, al fine di consentire ai maestri, molti dei quali avanti negli anni — che risulteranno idonei nei concorsi provinciali che attualmente si svolgono — di potervi prendere parte.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12894) « LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla applicazione degli articoli 26 e 43 della legge 27 dicembre 1941, n. 1570, in merito alla distribuzione dei proventi per i servizi di prevenzione effettuati dagli ufficiali del 54° corpo dei vigili del fuoco;

per conoscere se è esatto che tale danaro viene distribuito *ad personam* ed in parte versato alla direzione generale servizi antincendi per pagare quote straordinarie ad ufficiali distaccati al centro;

ove le cose anzidette fossero esatte, se si intenda disporre l'osservanza del citato articolo 43 che prevede l'afflusso delle entrate nel bilancio del Corpo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12895) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul mancato pagamento ai vigili del fuoco del 54° corpo dei compensi previsti per il servizio straordinario prestato nel teatro della Mostra d'oltremare in occasione di rappresentazioni della Giovanna d'Arco; sulla necessità di disporre l'immediato pagamento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12896) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se le mansioni attualmente svolte dagli amanuensi e dattilografi giudiziari equivalgono a quelle svolte dal personale d'ordine delle altre amministrazioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12897) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla situazione denunciata con un esposto degli insegnanti fuori ruolo delle scuole secondarie della Penisola sorrentina che non vengono pagati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12898) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di stanziare — secondo i voti delle Camere di commercio meridionali — i fondi occorrenti per completare la sistemazione viaria meridionale già iniziata dalla Cassa del Mezzogiorno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12899) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla opportunità — secondo i voti delle Camere di commercio del Mezzogiorno — di riaprire i termini per le riclassifiche di cui all'articolo 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991, tenendo conto che molti comuni meridionali non hanno ancora espletato le pratiche per la classifica dei bacini.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12900) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla minacciata agitazione dei farmacisti napoletani per il mancato pagamento del dovuto da parte dell'Istituto nazionale assicurazione malattie;

sulla necessità di un intervento urgente per venire incontro alle giuste richieste dei farmacisti e a garantire l'assistenza ai lavoratori.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12901) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia compatibile che un capo servizio (grado V, gruppo A), dottor Oscar Leone, possa continuare ad occupare la dirigenza di un reparto — che normalmente è affidato a direttore di seconda classe — della direzione provinciale di Napoli e nel contempo avere incarichi dal Ministero nella sua qualità di ispettore generale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12902) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla inchiesta svolta all'Ufficio postale di Napoli-porto, sulle irregolarità riscontrate, sui provvedimenti adottati, sulle responsabilità.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12903) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dello spettacolo e turismo, per conoscere i motivi che hanno determinato all'ultimo momento la proibizione di rappresentare la commedia « Gigi » di Colette e Anita Loos al teatro del casino municipale di Sanremo, già annunciata per la sera del 1° aprile 1955.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12904) « NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvidenze intenda disporre a favore del comune di Vallecrosia (Imperia) dove le mareggiate del febbraio scorso hanno gravemente danneggiato la passeggiata a mare e se non ritiene di dovere intervenire per una più efficiente difesa del litorale continuamente aperto alla erosione del mare.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12905) « NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore degli agricoltori dei comuni di Vallecrosia e Camporosso (Imperia) i quali hanno ricevuto ingenti danni alle colture e ai terreni per le furiose mareggiate del febbraio 1955.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12906) « NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica inoltrata dal comune di Persico Dosimo (Cremona) chiedente l'autorizzazione alla costruzione di un edificio scolastico con sovvenzione statale a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, per una spesa prevista di lire 25.000.000, sin dal 1949, e per sapere se si possa ancora contare sulle dichiarazioni ministeriali contenute nelle note della Direzione generale edilizia statale, divisione 17^a, protocollo n. 2997-3737, che assicurava la presa in considerazione della domanda per i prossimi programmi esecutivi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12907) « RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto trovasi la pratica inoltrata dal comune di Cappella de Picenardi (Cremona) relativa alla richiesta del contributo statale previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, per la costruzione di case tipo popolare per dipendenti comunali, per un ammontare di lire 23 milioni circa inoltrata il 15 ottobre 1953.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12908) « RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto trovasi la pratica inoltrata dal comune di Grontardo (Cremona) nel 1953,

chiedente il contributo di Stato a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589 e n. 184 del 15 febbraio 1953 per la esecuzione di un edificio scolastico del valore preventivo di lire 32 milioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12909) « RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto trovasi la pratica relativa alla esecuzione di opere di fognatura per una spesa prevista di lire 3.226.235, con contributo dello Stato a mente della legge 3 agosto 1949, n. 589, inoltrata dal comune di Isola Dovarese (Cremona) il 29 dicembre 1953.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12910) « RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'elenco delle opere pubbliche approvate con la concessione del contributo statale previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, nella provincia di Cremona, su richiesta delle amministrazioni comunali e provinciale, a far tempo dalla data di entrata in vigore di detta legge.

« Per sapere inoltre le somme stanziare per ogni singola opera e l'ammontare del contributo statale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12911) « RICCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno estendere e rendere operante anche per i dipendenti civili degli Stabilimenti militari marittimi di Taranto l'orario unico di lavoro praticato nelle altre amministrazioni dello Stato, ivi compreso il Ministero della difesa e ciò, almeno provvisoriamente, durante i quattro mesi estivi;

se non intenda dar corso, con l'urgenza richiesta ormai dai termini trascorsi, alla corresponsione, in favore dei predetti impiegati civili, del premio in deroga istituito dal Ministero della difesa, relativo al rateo del quarto quadrimestre, maturato dal 1° marzo al 30 giugno 1954;

se intende eliminare la sperequazione adottata per il passato, circa la misura del premio corrisposto, tra il centro e la periferia;

se non ritenga disporre perché il compenso per il lavoro straordinario ai suddetti

impiegati venga elevato alla pur modesta cifra di 30 ore mensili, quale riconoscimento dei particolari sacrifici loro richiesti, in assenza di benefici usufruiti in seno alle altre amministrazioni ed in virtù dell'orario spezzato che viene a molti di loro fatto praticare;

chiedono ancora all'onorevole ministro in base a quale disposizione è stata sospesa dal dicembre 1952 la corresponsione del soprassoldo di responsabilità o rischio spettante, in base al regio decreto-legge 2 giugno 1954, n. 931, ai gestori di magazzino e ai componenti le commissioni di pagamento, ecc. in ragione di un minimo di lire 24 ed un massimo di lire 42 mensili, e se non intenda perequarlo al costo della vita attuale ma in misura comunque non inferiore alle lire 5.000 mensili, trattandosi di funzionari con responsabilità di miliardi di materiale e decine di milioni occorrenti al pagamento delle competenze alle maestranze.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12912)

« ROBERTI, LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno e rispondente a criteri di giustizia ed equità sospendere il provvedimento di collocamento a riposo, già previsto per il giorno 7 aprile 1955, di quei sottufficiali e agenti di pubblica sicurezza richiamati che, pur avendo raggiunto i limiti di età previsti dalla legge 11 marzo 1955, n. 85, e pur avendo compiuto più di quindici anni di servizio, non hanno tuttavia raggiunto l'anzianità voluta — secondo l'interpretazione data dalla Corte dei conti alla legge 9 aprile 1953, n. 305 — per godere del trattamento di quiescenza; e ciò allo scopo di rendere possibile, nei confronti dei suddetti sottufficiali e agenti di pubblica sicurezza richiamati, l'adottamento di un provvedimento legislativo che ponga riparo all'evidente, ingiusta disparità di trattamento cui gli stessi sottufficiali e agenti verrebbero a trovarsi anche nei confronti delle guardie di finanza richiamate, a favore delle quali è stata di recente approvata la legge n. 84 del 27 febbraio 1955.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12913)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale fondamento abbiano le voci ancora una volta ricorrenti circa la soppressione della linea ferroviaria statale Sparanise-Formia e se non

intenda dare precisi affidamenti onde detta soppressione non avvenga.

« Al riguardo l'interrogante ricorda che detta linea è condizione essenziale di vita e di attività per i numerosi comuni che da essa sono serviti, tra i quali quello di Carinola che conta 14 mila abitanti, è capoluogo di mandamento giudiziario, è sede di importante istituto di rieducazione per minorenni e svolge, proprio attraverso lo scalo merci sulla Sparanise-Formia, un floridissimo commercio di prodotti ortofrutticoli e di legnami, in notevolissimo promettente sviluppo.

« Trattasi comunque di comuni e di centri che distano considerevolmente dalla linea Roma-Napoli non solo, ma i cui reciproci scambi commerciali sono essenzialmente legati al servizio ferroviario Sparanise-Formia e non possono essere soddisfatti con trasporti su strada per le notevolissime distanze intercorrenti e per la peculiare insoddisfacente distribuzione della rete stradale.

« L'abolizione della linea ferroviaria in questione, oltre a danneggiare gravemente e irrimediabilmente le condizioni di vita e l'attività produttiva e commerciale di una popolazione che è tra le più provate dal recente conflitto, comprometterebbe definitivamente i tenaci, ammirevoli sforzi che quella popolazione va facendo onde risollevarsi dall'attuale gravissimo disagio in cui tuttora versa.

« Occorre tener conto tra l'altro che la stessa distribuzione delle circoscrizioni finanziarie, la ubicazione degli uffici statali, degli enti operanti nella zona, è basata sulla esistenza e sul servizio del tronco ferroviario Sparanise-Formia.

« Tali notorie circostanze e tali inconfutabili peculiarità non consentono che per queste popolazioni la politica di redenzione delle aree depresse, gli sforzi e i soccorsi in favore dei centri maggiormente colpiti dalla guerra, lo stesso naturale diritto alla vita e al progresso — cui è essenziale l'incremento e non l'isterilimento delle possibilità e dei servizi di trasporto — debba cedere dinanzi al freddo calcolo commerciale d'un servizio statale di pubblica utilità e di pubblico interesse.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12914)

« SCIAUDONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se risponda a verità la notizia circa prossime importazioni di canapa dalla Jugoslavia e per conoscere, nel caso, a quali prezzi

e a quali condizioni tali importazioni sarebbero effettuate.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12915) « SCIAUDONE, MUSCARIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quale fondamento abbiano le voci circa importazioni di canapa effettuate dalla ditta Covoni di Cento (Bologna) e dal Linificio e canapificio nazionale, e, nel caso, a quali prezzi e a quali condizioni le importazioni stesse sono state eseguite. »

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12916) « SCIAUDONE, MUSCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'invio di due carabinieri ad Acquafredda in Basilicata (Potenza) per aumentare il ridottissimo organico della locale stazione, insufficiente alla vastità della zona affidata alla sua sorveglianza. »

« Si tenga presente in proposito che la frazione di Acquafredda verrà a trovarsi — per due o tre anni ancora — in condizioni eccezionali a causa dei lavori per la posa in opera del secondo binario della ferrovia, appaltati da tre imprese che faranno confluire nella zona un totale di almeno 700 operai, con conseguente aumento della popolazione con elementi estranei al paese, per cui l'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisi l'urgenza di garantire l'ordine e la tranquillità del paese con l'invio dei due militi richiesti, almeno per il periodo in cui si svolgeranno gli importanti lavori. »

« Si fa infine presente che i locali già adibiti ad alloggio della Guardia di finanza potrebbero ottimamente ospitare i carabinieri, essendo attualmente vuoti. »

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12917) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere una maggiore elasticità ai prefetti nella concessione delle licenze per la vendita di alcoolici e superalcolici, considerando il crescente sviluppo turistico e industriale del Mezzogiorno, con particolare riguardo alla Lucania, ove molti esercenti svolgono la loro attività in locali inidonei e talvolta malsani, che indubbia-

mente sarebbero migliorati dagli stessi esercenti per mettersi alla pari dei nuovi concessionari. »

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12918) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'invio dei minori presso il Centro di rieducazione dei minorenni di Avigliano (Potenza), sino alla copertura dei 350 posti disponibili, considerando che il centro in questione, costruito circa 20 anni or sono con criteri razionali e moderni, ha, appunto, una capienza di 350 posti, a fronte dei 100 attualmente occupati e del personale al completo, mentre in altri analoghi riformatori meno attrezzati di quello di Avigliano si verificano frequentemente casi di ingiustificato affollamento. »

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12919) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui gli uditori giudiziari sono stati esclusi — in base ad un recente disegno di legge — dagli aumenti previsti, sia pure nella misura minima concessa agli altri impiegati dello Stato anche dei gradi inferiori. »

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12920) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se ritenga conciliabile con la serietà degli uffici militari la richiesta del distretto militare di Forlì ai familiari del militare Faedi Aurelio fu Aristide, classe 1907, di produrre un atto notorio da cui risulti il decesso del militare in questione (avvenuto in località Ponta di Amba Alagi, alle ore 10 del 15 maggio 1941), poiché « le dichiarazioni rese dai reduci Cappelletti Emilio, Lucchi Aldo e Zavalloni Romolo, non sono sufficienti a far ritenere deceduto il Faedi, in quanto nessuno dei dichiaranti era presente al decesso ed ancor meno ne ha riconosciuto la salma ». »

« L'interrogante (pur riconoscendo la difficoltà di una indagine del genere e la delicatezza del caso per le conseguenze civili che potrebbero derivarne) non può non ravvivare nella richiesta dell'atto notorio un tacito incitamento a rendere dichiarazioni avventate e il desiderio di risolvere il problema attribuendone la responsabilità agli stessi interes-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

sati, e chiede pertanto di conoscere se non si ravvisi l'opportunità di snellire la prassi per simili verbali di irreperibilità, studiando altri metodi di indagine e di funzionalità giuridica per la sistemazione di una materia tanto dolorosa per i familiari di coloro che la triste esperienza fa ritenere caduti in combattimento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12921)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga urgente e indifferibile provvedere alla concessione della pensione di guerra e degli assegni di cura all'ex maresciallo dell'Esercito Terranova Vittorio di Giovambattista, classe 1905, da Potenza, già ricoverato in sanatorio per tubercolosi ed ora degente all'ospedale Caldarelli di Napoli e recentemente aggravatosi.

« Si tenga presente che il Terranova ha in Potenza la moglie e due figlie nella più squallida miseria e angosciato dal pensiero che il loro congiunto deceda senza avere ottenuto il riconoscimento del proprio dovere compiuto in tanti anni di lodevole servizio in pace ed in guerra durante la quale — in Balcania — contrasse la grave malattia, già riconosciuta dipendente da cause di servizio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12922)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere gli scopi cui tende e la logica fondatezza da cui parte la circolare inviata dalla Direzione generale dei danni di guerra ai danneggiati aventi diritto a liquidazione, con la quale (mentre si invitano gli interessati ad accettare una somma pari a quella già percepita come acconto), si concede agli stessi facoltà di reclamo per una rivalutazione della liquidazione.

« Non è chi non veda nella strana procedura una palese incongruenza, in quanto nessuno — ora che una legge riparatrice concede un giusto riconoscimento di valutazione — potrà accettare una somma moltiplicata per due anziché per quindici, come il legislatore ha reputato opportuno concedere.

« A meno che non si voglia seguire il meschino concetto commerciale secondo cui si vorrebbero invogliare i danneggiati ad accettare il poco oggi, per indurli a dimenticare il molto di domani; con quanta serietà per

l'amministrazione della cosa pubblica è facile intuire.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12923)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno — nel quadro della legge per l'incremento edilizio — disporre la costruzione di alloggi I.N.A.-Casa per 30 capifamiglia dipendenti dalle Ferrovie calabro-lucane, la cui amministrazione potrebbe all'uopo concedere il terreno idoneo per la costruzione di due fabbricati nelle immediate vicinanze della stazione di Potenza Inferiore delle ferrovie stesse.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12924)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a verità la notizia riportata da un quotidiano della capitale attinente alla prossima istituzione in Avezzano (L'Aquila), per iniziativa del nuovo Ente per la valorizzazione del Fucino, di un istituto di credito che assumerebbe la denominazione di « Banca popolare della Marsica ».

« L'interrogante chiede di conoscere se risulti al ministro che in Avezzano funzionano già tre importanti istituti di credito i quali assolvono in maniera soddisfacente le esigenze della Marsica, e quindi il nuovo investimento del pubblico denaro da parte dell'Ente di valorizzazione del Fucino sarebbe in conclusione estremamente improduttivo, anche tenendo conto che a più riprese altri istituti tentarono di istituire delle banche locali, che ben presto cessarono l'attività o furono assorbite da quelle già esistenti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12925)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se abbia notizia del grave malcontento che regna fra la popolazione agricola della provincia di Potenza a causa della scarsità dei fondi messi a disposizione del locale ispettorato forestale per i lavori, opere e costruzioni in favore dei comuni montani.

« Si tenga presente, in proposito, che le somme stanziare annualmente a tale scopo sono sempre risultate di gran lunga inferiori alle richieste, per cui presso l'ispettorato forestale giacciono inevasi centinaia di progetti da eseguire, con notevole pregiudizio della

serietà della legge di cui sopra e della economia dei comuni montani della Lucania, che sono fra i più depressi del Meridione.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se non si ravvisi l'opportunità di aumentare adeguatamente i fondi, per rendere operante una legge di rilevante portata sociale ed economica.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12926)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno risolvere le sorti degli artigiani della Lucania, oppressi da una terribile crisi, occupando una cinquantina di artigiani disoccupati e versanti in precarie condizioni economiche, in uno dei cantieri di lavoro della provincia di Matera e precisamente in quello di Grassano, in cui dovrebbero essere impiegati 500 elementi e che risulta attualmente coperto per soli 350 posti.

« Il provvedimento esaudirebbe una sentita esigenza della laboriosa categoria artigiana, costretta a soccombere ove non intervengano provvedimenti governativi di incoraggiamento e di sgravi fiscali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12927)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno (in accoglimento del desiderio più volte espresso dalla popolazione e della recente deliberazione in proposito del consiglio comunale) disporre la costruzione di una pensilina per i passeggeri nella stazione ferroviaria di Ostuni (Brindisi).

« Si tenga presente, in proposito, che Ostuni è un centro turistico-agricolo-industriale, con una popolazione che si aggira sui 30.000 abitanti, e che intorno alla stazione ferroviaria gravitano importanti stabilimenti industriali, con notevole movimento di viaggiatori.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12928)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il rimodernamento del casello-fermata di Potenza Santa Maria delle ferrovie calabro-lucane, trasformandolo da semplice fermata in regolare stazione, considerando il traffico di passeggeri ed il crescente sviluppo del rione Santa Maria.

« Il fabbricato di cui sopra deve essere totalmente trasformato, dotandolo di apposito piano di caricamento e degli altri servizi relativi, considerando che l'attuale fabbricato è completamente decrepito e bisognoso di urgenti lavori di ripristino.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12929)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre i lavori di ricostruzione di numerosi caselli ferroviari sulla linea Potenza-Foggia sinistrati da bombardamenti o danneggiati dal passaggio di truppe, restati in abbandono da ormai dieci anni, o di ordinare l'abbattimento di quelli che non rispondono più alle attuali esigenze del servizio ferroviario.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12930)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui i due portalettere del comune di Stigliano (Matera) percepiscono uno stipendio calcolato in base a quattro ore di lavoro giornaliero.

« Si tenga presente, in proposito, che il comune di Stigliano conta circa 10.000 abitanti e si estende per una vasta zona a causa del terreno franoso, che dista 50 chilometri dalla ferrovia. ciò impegna i due portalettere in un massacrante lavoro quotidiano di almeno dieci ore per le due distribuzioni giornaliere, specialmente durante la lunga stagione invernale, particolarmente rigida nella località.

« L'interrogante chiede pertanto se non si ritenga umano ed opportuno adeguare all'effettivo lavoro svolto la retribuzione dei due solerti dipendenti dello Stato, nel quadro della equità dei compensi sancita dalla Costituzione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12931)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti che l'I.N.G.I.C. abbia regalato al comune di Piazza Armerina (Enna), tramite il sindaco onorevole Sanmarco, un'automobile Fiat 1100, per ottenere dal comune la concessione dell'appalto daziario.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12932)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere, in riferimento alla risposta a precedente interrogazione dell'interrogante (n. 5992 del 10 settembre 1951), se il sopraluogo ispettivo a suo tempo effettuato a Chiaramonte Gulfi (Ragusa) abbia indotto codesto Ministero a ritenere opportuna la istituzione di un ufficio postale nella frazione di Roccazzo, e, in caso affermativo, per conoscere quando si provvederà.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12933) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga urgente la emanazione di una legge che, modificando il termine di anni 15 fissato dalla legge 29 giugno 1939, n. 1127, per la protezione dei brevetti per invenzioni industriali, elevi il termine stesso ad almeno 20 anni; e tutto ciò per porre l'industria ed il lavoro italiani in condizione di competere con l'industria ed il lavoro esteri che usufruiscono di una protezione dei loro brevetti di durata molto maggiore, tanto da raggiungere una protezione sino a 26 anni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12934) « ANGELINI ARMANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza che a partire dal primo di aprile l'Amministrazione jugoslava della zona B dell'ex Territorio libero di Trieste non consente agli agricoltori che emigrano a Trieste di portare seco il proprio bestiame e gran parte della propria produzione agricola e se tale atteggiamento non contrasti con l'articolo 8 del *Memorandum* d'intesa che dà facoltà, a coloro che intendono abbandonare la zona di residenza, di trasferire i loro beni mobili ed i loro fondi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12935) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere le ragioni che hanno recentemente indotto a restituire alla Jugoslavia connazionali fuggiti clandestinamente dai territori della ex Venezia Giulia, senza riguardo alcuno alle gravissime conseguenze, del resto facilmente immaginabili, cui cotesti esseri umani venivano esposti.

« L'interrogante ravvisa in siffatto modo di agire una palese infrazione all'articolo 10, comma terzo, della nostra Costituzione che garantisce comunque diritto di asilo nel territorio della Repubblica.

« Non reggerebbe, nel particolare, alcuna discriminazione, se trattasi cioè di profughi politici o profughi economici, stante la natura politica del regime jugoslavo.

« L'interrogante chiede anche di conoscere i motivi per i quali sarebbesi negato asilo politico a tre giovani di Lussino, tali Rumich Enrico, Vissich Matteo e Vissich Antonio, i quali ripararono ad Ancona poiché le autorità jugoslave (in ispregio all'articolo 19 del Trattato di pace sotto il solito provatamente falso pretesto della lingua d'uso) avevano per ben tre volte respinto ai loro familiari la domanda di opzione per la cittadinanza italiana. La estradizione di cotesti tre profughi è stata scongiurata mercé un intervento *in extremis* del Commissario generale del Governo a Trieste e del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12936) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in considerazione che moltissimi agricoltori della provincia di Messina hanno subito notevoli danni ai propri terreni a causa del ciclone del febbraio 1955, non ritenga opportuno e giusto disporre la riduzione dell'imposta fondiaria sui beni immobili danneggiati.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12937) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — in considerazione del gravissimo stato di disagio dei pensionati della previdenza sociale e del trattamento ingiusto anche dal punto di vista umano agli stessi usato — non ritenga opportuno di presentare un disegno di legge per l'aumento di dette pensioni, evitando così ad una numerosissima categoria di cittadini, proprio quando non può più lavorare per vecchiaia, le sofferenze e le privazioni determinate dal trattamento economico.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12938) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendano in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

tervenire affinché sia dato inizio alle opere pubbliche già appaltate ed alla istituzione di cantieri di lavoro nel paese di Gavoi (Nuoro) dove il crescente stuolo di disoccupati ha determinato un giustificatissimo fermento fra la popolazione segnalato anche al Governo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12939) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda intervenire affinché vengano corrisposti i pagamenti dei salari a 40 cantonieri addetti alle strade di bonifica della provincia di Sassari ancora impagati dal Genio civile di quella provincia sin dal 31 dicembre 1954 e che attendono anche la corresponsione dell'indennità giornaliera di lire 40 da epoca precedente.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12940) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza delle gravi irregolarità avvenute nel concorso per due posti di primario ostetrico ginecologo degli ospedali riuniti di Roma, bandito il 24 gennaio 1952 e tenuto nel corso dell'anno 1954, irregolarità messe in luce dal presidente stesso della commissione giudicatrice del concorso, professore Luigi Caravani, con due documenti inviati al Ministero dell'interno e all'alto commissario per l'igiene e la sanità;

e, di conseguenza, per sapere se non ritengano, sulla base della grave documentazione fornita dal presidente della commissione giudicatrice del concorso, di invitare il presidente degli ospedali riuniti di Roma ad annullare il concorso in questione indicandone uno nuovo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12941) « BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà corrisposto al personale degli uffici di collocamento comunali l'assegno integrativo concesso recentemente a tutti i dipendenti statali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12942) « BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non

ritenga opportuno intervenire affinché siano demoliti i due ultimi piani di un edificio sito di fronte all'Istituto dei rachitici di Genova-Righi.

« L'interrogante rende noto che questi due piani sono abusivi in quanto non contemplati nel progetto e che inoltre sovrastano il muro di sostegno della strada.

« Quanto sopra si chiede affinché ai degenti, di cui molti sono costretti a letto, immobili per un numero indefinito di anni, non sia tolto ingiustamente il massimo conforto costituito per loro proprio dalla veduta panoramica.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12943) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per chiedere se non ritenga doveroso ed equo provvedere affinché lo Stato risarcisca prontamente i danni causati alle famiglie dell'operaio Gino Alsino e del contadino Oreste Montiglio ed all'operaio Luigi De Giovanni, uccisi i due primi e ferito il terzo dal soldato Carlo Anissideri del I C.A.R. di Casale Monferrato, con l'arma di servizio, il giorno 11 marzo 1955 nel territorio del comune di Pontestura Monferrato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12944) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il testo e la data esatti della circolare indirizzata ai prefetti nel 1946 o 1947 e relativa alle gestioni fuori bilancio effettuate dai comuni nel periodo successivo alla liberazione, in dipendenza delle eccezionali contingenze del dopoguerra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12945) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il suo pensiero in ordine alle richieste delle associazioni sindacali dei piccoli autotrasportatori, i quali rivendicano:

a) la modifica dell'articolo 39 del codice della strada per l'aumento del peso massimo consentito;

b) l'aumento della tolleranza oltre il massimo del peso consentito;

c) l'alleggerimento dei carichi fiscali;

d) l'adozione di una tariffa nazionale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12946) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga arbitraria la discriminazione in atto fra gli idonei da concorsi per esami e titoli e idonei da concorsi per soli titoli, che ha portato a negare a questi ultimi il punteggio per tale titolo nelle graduatorie per incarichi e supplenze nelle scuole medie, per l'anno scolastico 1954-55, e se non creda, in conseguenza, di dover abbandonare tale criterio nelle disposizioni che saranno emanate per l'anno scolastico 1955-56.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12947)

« CAVALIERE STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno — data l'azione repressiva esplicita piuttosto violentemente, inasprendo senza ragione gli animi, contro gli agricoltori delle province padane, riunitisi compostamente l'11 aprile 1955 a Vercelli — intervenire presso le competenti autorità di detta città, perché considerino con maggiore comprensione pubbliche manifestazioni, che non rappresentano alcun pericolo per l'ordine pubblico.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12948)

« COLITTO, FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere in qual modo intendano intervenire a favore degli esattori comunali del Molise, che, avendo avuto confermato con decreti prefettizi esattorie e tesorerie, sembra che debbano effettuare il servizio di tesoreria senza ricevere, pur essendo tale servizio diventato molto complesso, alcun compenso e se non ritengano opportuno, per evidenti ragioni di equità, disporre con circolare ai prefetti che i contratti, che dovranno ancora essere sottoscritti, contemplino anche la corresponsione agli esattori di una congrua somma a titolo di rimborso di spese forfetariamente valutate, modificandosi correlativamente i contratti stipulati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12949)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati la fognatura e l'acquedotto di Castelmauro (Campobasso),

danneggiati dalle alluvioni dell'inverno 1950-1951.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12950)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potranno essere completati i lavori di riparazione del cimitero di Castelmauro (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12951)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto rurale nel comune di Castelmauro (Campobasso), per cui detto comune ha presentato domanda di contributo ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12952)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno — avendo la legge 6 agosto 1954, n. 604, contenente disposizioni a favore della piccola proprietà contadina, eliminato molti dubbi che erano sorti in occasione dell'applicazione della legge 24 febbraio 1948, n. 114 — chiarire altresì che il criterio stabilito dalla nuova legge — secondo cui si ha diritto alla riduzione della tassa quando la zona acquistata in aggiunta alle altre, possedute a titolo di proprietà da chi acquista, non eccede di oltre un decimo la superficie corrispondente alla capacità lavorativa dei membri contadini costituenti il nucleo familiare — venga applicata anche ai contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge n. 604 del 1954 e per i quali le commissioni ora abrogate avevano negato il beneficio della riduzione con la speciosa argomentazione che il coltivatore diretto per effetto dell'acquisto eccedeva i cinque ettari, fissati come limite per ogni famiglia di coltivatori diretti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12953)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno — poiché la legge 6 agosto 1954, n. 604, stabilisce che all'atto notarile si debbono unire per la riduzione della tassa di registro due copie dello

stato di famiglia ed i certificati catastali di tutti i membri componenti la famiglia contadina — disporre che il Ministero invii disposizioni agli uffici del registro, perché ritengano sufficienti per l'applicazione della riduzione la dichiarazione, inserita nell'atto, che il contadino acquirente possiede a titolo di proprietà in una determinata contrada di un determinato comune terreni, indicandone solo la estensione e non anche i confini, i dati catastali, l'estensione ed i redditi dominicali ed agrari.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12954)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non creda opportuno concedere un congruo contributo alla spesa di lire 4.000.000, necessaria per la bitumazione delle tubazioni del civico acquedotto di Castelmauro (Campobasso), diventate inservibili.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12955)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché il diritto di partecipazione al concorso magistrale per maestri in soprannumero, pubblicato il 5 aprile 1955, sia esteso anche agli insegnanti delle scuole sussidiate.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12956)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere nei riguardi della gestione I.N.A.:

a) quali provvedimenti siano stati adottati in forza della vigilanza ad essi demandata dalla legge per ripristinare ed accrescere progressivamente il potenziale produttivo dell'I.N.A. gravemente compromesso, posteriormente al 1951, da cervellotiche iniziative della amministrazione nei confronti dell'organizzazione periferica produttiva, la quale costituisce lo strumento vitale del fine istituzionale dell'ente e del progredire e sopravvivere di qualsiasi impresa assicuratrice, organizzazione periferica che dal 1947 al 1951, in concorso con l'organizzazione centrale, aveva dato prova ineguagliabile di capacità e di intraprendenza nel superare la crisi di sfiducia, di gravità senza precedenti, provocata inevitabilmente dalla svalutazione monetaria nell'intero

settore nazionale dell'assicurazione volontaria sulla vita umana, attività questa d'importanza fondamentale per l'economia della nazione;

b) quali iniziative e concreti provvedimenti siano stati presi — anche dalla Corte dei conti — in forza della funzione vigilatrice e di controllo affinché, dopo oltre quattro anni, venga finalmente conclusa la cosiddetta vicenda delle società finanziarie, alla quale l'I.N.A. fu originariamente estranea fino a quando non venne costretta dalla stessa vigilanza statale a rilevarne la liquidazione — così come risulta inequivocabilmente dalla lettera del ministro dell'industria del tempo indirizzata il 25 luglio 1950 al ministro del tesoro e per conoscenza all'I.N.A. e dalla stessa relazione della Corte dei conti al Parlamento sugli enti sovvenzionati per il periodo 1942-1950, da pagina 410 a pagina 453 del secondo volume — vicenda che tanto documento fiduciario ha recato e continua a recare all'I.N.A., soprattutto per l'incredibile indiscriminatezza e superficialità dimostrata dall'amministrazione nel deferimento sommario della vicenda stessa alla autorità giudiziaria — la quale, si badi bene, dal 28 marzo 1952 non ha ritenuto ancora di poter concludere, malgrado l'evidente grave danno che ciò provoca contro un ente di pubblico interesse — aggravandone le conseguenze di pubblica sfiducia persino col costringere la magistratura inquirente, il 5 marzo 1953, a ricorrere al grave ma coraggioso provvedimento di perquisizione e sequestro della stessa sede centrale dell'I.N.A. in via Sallustiana n. 51 in Roma per ottenere dall'I.N.A. (denunciante) i documenti probativi richiesti invano da molti mesi alla presidenza, che rappresenta l'I.N.A. in giudizio, fatto questo di gravità eccezionale senza precedenti, mentre, malgrado il clamore temerariamente ed imprudentemente suscitato per evitare demagogia, l'amministrazione dell'I.N.A., per contro, non ha ancora provveduto allo specifico mandato conferitole fin dall'ottobre 1951 di provvedere — così come si era data assicurazione al Parlamento — con la massima rapidità alla liquidazione delle due società finanziarie e dello stesso Istituto nazionale fiduciario che si era fatto costituire appositamente dall'I.N.A. proprio per predetto fine liquidativo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12957)

« DI BELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adot-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

tare per fare ripristinare il ciclo curativo di quindici giorni agli assistiti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale presso le terme Tommasini di Salsomaggiore.

« Infatti, da qualche tempo detto Istituto ha ridotto a 12 giorni la durata di ogni cura, contro il diritto degli assistiti e le esigenze sanitarie che prescrivono anche a tale ente una durata di cura mai inferiore ai quindici giorni.

« L'incremento di curandi non deve riversarsi a danno di questi, ma comporta un allargamento e miglioramento dell'attrezzatura delle terme, ricorrendo eventualmente alla costruzione di un nuovo stabilimento.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12958) « GORRERI, SANTI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non si è ancora provveduto alla liquidazione dell'importo spettante all'invalido Crespi Porro Mario, a favore del quale, fin dal 24 maggio 1952, è stato emesso il decreto ministeriale n. 0014613 concessivo di un'indennità *una tantum* e per sapere se si voglia provvedere e quando alla liquidazione stessa.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12959) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non si è ancora provveduto a liquidare a favore dell'invalido Caletti Annibale l'importo di cui al decreto ministeriale n. 2351415 del 14 febbraio 1953, concessivo di una indennità *una tantum*, e per sapere se infine, dopo oltre 2 anni dalla emissione del decreto in parola, si intenda procedere alla liquidazione medesima.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12960) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali motivi non si è ancora proceduto alla liquidazione dell'indennità *una tantum* concessa al signor Ruffato Emilio, per infermità contratta a causa di guerra, con decreto ministeriale numero 2133208 del 25 marzo 1949, e per sapere inoltre se, dopo trascorso tanto tempo, si intenda finalmente procedere alla liquidazione stessa.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12961) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda opportuna l'istituzione a Praia a Mare d'un ambulatorio della cassa mutua per detto comune e per i comuni vicini, tenuto presente l'incremento industriale della zona ove lavorano alcune centinaia di operai e la lontananza che corre fra Praia a Mare e Paola ove risiede l'ambulatorio competente più vicino.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12962) « MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati circa l'alienazione all'asta pubblica dei suoli demaniali (arenile) siti nel centro abitato di Praia a Mare, comune tra i più costretti per la crisi edilizia: e se sia vero che, nonostante le numerose domande di asta pubblica, sia stato nel marzo 1955 stipulato, nell'ufficio di registro di Praia a Mare, contratto di compravendita a trattativa privata di un suolo di detto arenile, a favore di eminente personalità del locale partito democristiano, la quale starebbe per iniziarsi i lavori di un cinematografo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12963) « MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra della signora Manuzzi Beatrice madre del defunto militare Suzzi Dino, da Cesena, e per chiedere se, in considerazione dello stato di bisogno della richiedente, intenda sollecitarne la definizione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12964) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se stimi opportuno e dignitoso che la radio italiana trasmetta ogni sera la cronaca pettegola della giornata di vacanza del signor Winston Churchill a Siracusa, con gustose interviste ai camerieri, ai segretari, ai direttori dell'albergo che lo ospita e addirittura alle autorità siracusane, piene di preziosi finissimi particolari relativi al sonno, alle letture, al buono o al cattivo umore e soprattutto al menù preferito dall'illustre uomo; e se non ritenga invece meglio lasciare che Winston Churchill trascorra in tranquillo si-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

lenzio, come ogni visitatore di questa nostra terra ospitale, le sue vacanze.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12965) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente a Porto Palo (Pachino) in provincia di Siracusa in ordine ai seguenti fatti:

1°) il molo, della lunghezza di circa metri 100, gettato nel luglio-agosto 1954, è stato mal costruito, è insufficiente e non serve allo scopo di creare nel porto naturale un bacino che permetta la sosta ed il ricovero dei pescherecci della zona ed in transito;

2°) ogni volta che le condizioni del mare divengono pericolose per la navigazione, i pescatori sono costretti a tirare in secco i loro pescherecci incontrando una spesa media di lire 15.000 circa per ogni singola operazione, aggravando con ciò la loro già precaria situazione economica in un ambiente particolarmente caratterizzato da una umiliante miseria;

3°) la punta estrema del territorio di Porto Palo è sprovvista di un fanale di segnalazione, il che rappresenta un permanente pericolo per la navigazione dei pescherecci; tant'è che ancora il 12 gennaio 1955 il battello *Lince* si è sfasciato urtando, in una sera di mare mosso, contro le rocce.

« Gli interroganti chiedono quindi se i ministri interessati intendono provvedere:

a) alla costruzione di altro tratto di molo (almeno 150 metri di nuova gettata a prosieguo dell'attuale e con un gomito di altri 50 metri) in modo da permettere a Porto Palo di essere veramente un piccolo porto non solo di nome ma anche di fatto;

b) al dragaggio del fondale della zona del porto, tale da favorire la sosta dei battelli in transito, disponendo per le più elementari attrezzature, oggi del tutto inesistenti;

c) all'installazione di adeguato apparato luminoso, magari collegato con il faro di capo Passero, in modo da scongiurare i gravi pericoli incombenti alla navigazione costiera, specie nelle nottate nuvolose e nebbiose.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12966) « AUDISIO, MARILLI, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per

conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito ciascuno della propria competenza, in relazione alla denuncia di gravi irregolarità di natura penale inoltrata nei confronti dell'ex sindaco, attualmente membro della giunta municipale, di Somma Vesuviana (Napoli), relativamente alla gestione del cantiere di addestramento n. 1497 per la costruzione dell'ufficio di collocamento in quel comune.

L'interrogante fa presente che la denuncia risale al settembre 1953 e che in un anno e mezzo anche le più complesse indagini vengono in genere portate a conclusione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12967) « CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Modena abbia disposto con proprio decreto nel febbraio 1955 la nomina a coadiutore frazionale per Lesignana Ganaceto, Fioraldi Tomino quale mezzadro del parroco di Canaceto e non il bracciante Oliveri Amedeo benché la commissione comunale e la sottocommissione provinciale per il collocamento avessero entrambe riconosciuto nell'Oliveri l'elemento più capace ed avente titolo di studio superiore al Fioraldi; e per sapere inoltre se non ravvisi opportuno disporre che l'ufficio di collocamento insediato dal Fioraldi nei locali della chiesa di Canaceto, che precedentemente erano utilizzati per funzioni religiose, sia trasferito in un locale pubblico come da espresso desiderio di tutta la popolazione del luogo; ed infine ritenendo ingiustificato il decreto del prefetto in quanto contrastante al parere espresso dalle suindicate commissioni, si chiede di conoscere altresì se non ritenga opportuno ridisporre la revoca del provvedimento e la riassunzione del collocatore Oliveri Amedeo quale elemento capace, per avere da anni esercitato il collocamento con la stima e la fiducia di tutta la popolazione interessata.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12968) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come sia stato possibile al direttore dell'ufficio del lavoro di Modena dottor Fertiglio, disporre senza motivazione alcuna la cessazione in tronco dall'incarico di coadiu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

tori frazionali dei signori Bertelli Leonello di Novi, Zironi Viscardo di San Cesario, Dott. Imerio di Guglia, Gasparini Iures di Rovereto, tutti assunti regolarmente a norma della legge sul collocamento, ordinandone, come si rileva dalla lettera del direttore stesso del 23 marzo 1955, la sostituzione nel termine di 24 ore con altri elementi iscritti e raccomandati dalla democrazia cristiana e notoriamente riconosciuti di sentimenti antioperaistici e pertanto incapaci di assolvere al delicato compito a loro affidato.

« Ravvisando in quanto sopra denunciato una premeditata violazione della legge che regola il collocamento, messa in atto da un funzionario dello Stato senza curarsi del pregiudizio che ha determinato al buon funzionamento del collocamento, che da anni si esercitava a perfezione con il consenso e la fiducia di tutta la popolazione; si chiede di conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti del su menzionato direttore per avere egli disposto la sostituzione di collocatori per ragioni prettamente politiche, e di sapere inoltre se non ritiene opportuno di impartire disposizioni per il richiamo in servizio dei coadiutori arbitrariamente allontanati onde ripristinare il regolare servizio di collocamento in conformità a quanto risulta essere gradito da tutti i lavoratori delle località interessate.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12969) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Filippo Capobianco di Michele da Roseto Valfortore (Foggia), posizione n. 221484.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12970) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione spettante al signor Fausto Capobianco di Flavio da Roseto Valfortore (Foggia), posizione n. 1102558.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12971) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Pietro Saracino fu Francesco da Bitonto (Bari), posizione numero 1163379.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12972) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Sgobba Martino di Domenico, classe 1910, distretto di Bari, posizione n. 1451440 dirette.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12973) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Michele Zirillo di Vincenzo, classe 1919, distretto di Foggia, numero di posizione 1365894 dirette.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12974) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere perché non viene definita la pratica di pensione del capitano Gaetano Lillo fu Michele, nato a Santeramo (Bari) il 17 aprile 1892, distretto di Bari (posizione 1258780 S.N.G.) (V. G. 625435).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12975) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non viene definita la pratica di pensione della signora Anna Bulzis di Michele, vedova dell'ex militare Michele Maggio di Antonio domiciliato a Bitonto (Bari) in via Francesco A. Scaraggi, n. 11, numero di posizione 570880.

« Nel marzo 1954 si attendeva parere della commissione medica superiore circa la dipendenza della morte da causa di servizio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12976) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della pratica di pensione del signor Carlo Armiento di Paolo, classe 1914, distretto di Foggia, numero di posizione 1394457.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12977) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà disposta la visita di controllo per aggravamento presso la commissione medica superiore del signor Antonio Totaro fu Pasquale da Alberona (Foggia), classe 1914, distretto di Foggia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12978) « DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga opportuno — al fine di eliminare inconvenienti lamentati — di inserire nella prossima ordinanza ministeriale « incarichi e supplenze » nelle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, il seguente disposto ad integrazione dell'articolo 9 della ordinanza ministeriale dello scorso anno:

a) il servizio militare e assimilato è ammesso a valutazione per quel periodo utile che, aggiunto al servizio scolastico effettivo, assommi nel massimo a 10 anni (e non con decorrenza dal 1° ottobre 1944, che — quest'anno — dovrebbe essere dal 1° ottobre 1945),

b) al servizio militare, come sopra ammesso a valutazione, annettere anche il computo delle relative qualifiche annuali;

c) allo stesso modo di cui alle lettere precedenti venga trattato il periodo di ritardo nel conseguimento della laurea, nei casi ammessi.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12979)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se sono stati disposti o intendano disporre provvedimenti idonei per superare il grave disagio della carenza di strade rurali intorno alla collina di Troia (Foggia) e nelle vallate alluvionali dei torrenti Celone e Sanoro.

« L'interrogante è informato che numerose piccole aziende contadine, proprietarie dirette coltivatrici, sollecitano un piano organico di trasformazione di tutti i tratturi vicinali, in tenimento di Troia, in strade di bonifica, a cura del Consorzio generale di bonifica della Capitanata ovvero a mezzo della Cassa per il Mezzogiorno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12980)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ritenga opportuno risolvere il problema relativo alla stazione di arrivo dei treni della ferrovia della Sud-Est a Bari.

« Prima della guerra tutti i treni della Sud-Est arrivavano nella stazione centrale di Bari.

« Ora non più; infatti, durante la guerra, per evidenti motivi di sicurezza, i treni della Sud-Est si fermavano a Bari-Garage dove non

esiste una sala d'aspetto; sicché i viaggiatori sono costretti ad attendere sotto dei portici con il conseguente disagio che si può immaginare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12981)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro, dei trasporti e dell'industria e commercio, per conoscere come si sono svolte le trattative che hanno condotto all'acquisto di una miniera di carbone nella Ruhr, da parte delle ferrovie dello Stato; e se rispondono a verità le notizie apparse su giornali ed agenzie di stampa, secondo le quali l'ingegner Giovanni di Raimondo, direttore generale delle ferrovie dello Stato, avrebbe deciso di effettuare l'acquisto contro il parere degli esperti, i quali avevano sconsigliato l'operazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12982)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pensione di guerra di Franzosi Saverio di Giovanni e di Strolo Giuseppe, nato a Leporano (Taranto) il 27 maggio 1923, residente ad Avellino alla via Lazaret comunale 8, il quale è stato sottoposto a visita medica il 12 agosto 1946.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12983)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla urgenza di riprendere i progetti del completamento della metropolitana di Napoli che con spesa relativamente piccola risolverebbe un problema fondamentale per le comunicazioni urbane.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12984)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla inchiesta realizzata dalla rivista *Il Mercurio* del 26 marzo 1955 sui servizi postali italiani, rilevandosi:

la insufficienza del personale;

il compenso per lavoro straordinario inferiore di due terzi a quello di altri lavoratori;

la indennità per lavoro notturno scarsissima (da 36 a 56 lire-ora per gli impiegati e da 25 a 48 lire-ora per i commessi);

l'impiego in servizi normali dei cosiddetti apprendisti, senza retribuzione;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

la retribuzione dei fattorini non raggiunge negli uffici periferici le lire 10 mila;

l'intollerabile situazione dei coadiutori pagati ad ora (e per non più di 4 ore al giorno);

i 5.000 addetti alla riparazione delle linee telegrafiche, ai trasporti, ecc., che vengono licenziati ogni 3 mesi e riassunti dopo 2 giorni, per impedire il maturare dei diritti ed in violazione dell'articolo 2097 del Codice civile;

la assenza di carriera per i supplenti fermi al grado XIII del gruppo C;

sull'enorme lavoro al quale sono sottoposte le 40.000 donne impiegate nelle poste, soprattutto in certi uffici (postali ferroviari, telefoni di Stato, uffici periferici, addette agli sportelli);

la mancanza di personale obbliga spesso a turni doppi nelle 24 ore;

sul caso di un telegrafista addetto a un ufficio centrale di Roma che in 3 giorni consecutivi è stato obbligato a lavorare 72 ore (21 ordinarie e 16 straordinarie) e poi è stato punito di ammenda per non aver potuto eseguire un altro turno;

sulla inderogabile necessità di provvedere agli alloggi (si denunciano 12.756 casi di subaffitto e 1995 di coabitazione).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12985) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è compatibile con le leggi vigenti e con la Costituzione la seguente lettera del direttore provinciale delle poste di Padova (da *Il Mercurio* del 26 marzo 1955) che intende fissare le norme di vita e di riposo ai propri dipendenti al di fuori del lavoro: « I reparto, Padova, 12 ottobre 1954, protocollo 47328/I.D. Oggetto. Assenza per malattia giorno 11 ottobre 1° assenza Ceola Lino, ufficio C. P., sede. Rientrando tra i compiti della direzione non solo la vigilanza sull'operato dei propri dipendenti in servizio, ma anche su quel ramo della vita privata che può avere delle ripercussioni sul servizio stesso, lo scrivente non può lasciar passare inosservato il comportamento tenuto dalla signoria vostra la sera del 10 corrente in netto contrasto con le sue condizioni fisiche, che la costrinsero, il successivo 11 ad assentarsi dall'ufficio, accusando dolori agli arti superiori e alla schiena. Lo scrivente è ben lungi dal porre in dubbio l'asserto della signoria vostra, ma non può esimersi dall'osservare che se la signoria vostra si fosse risparmiato,

tanto la sera del 9, quanto la sera del 10, concedendo al proprio fisico il dovuto riposo (sarebbe stato sufficiente che lei fosse rientrato in casa appena terminate le recite) probabilmente al lunedì non avrebbe accusato quei dolori che la costrinsero a letto, causati, come Ella ha asserito, da uno strappo muscolare sofferto il sabato precedente sollevando una cassetta di corrispondenza... ».

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12986) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, sul tentativo di sottrarre a Napoli l'armamento del *Vulcania* e del *Saturnia* con pregiudizio gravissimo per l'avvenire delle aziende portuali;

sulla necessità di discutere con enti e categorie interessate il potenziamento della navigazione sovvenzionata nel porto di Napoli.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).
(12987) « MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla urgenza della costruzione della via Marittima a Napoli, nell'ambito della legge speciale, anticipando questa costruzione all'impiego delle somme in opere di abbellimento utili ma non urgenti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12988) « MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere a che punto trovasi la pratica per la concessione di decorazione al valor militare all'ex militare Bellentani Umberto fu Pietro, classe 1920, mutilato sul fronte greco-albanese, residente a San Cesario di Modena.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(12989) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di intervenire affinché l'Istituto nazionale della previdenza sociale, nel rivedere le posizioni di coloro ai quali per suo errore fu indebitamente concessa l'autorizzazione ai versamenti volontari, tenga sempre conto, anche ad evitare conseguenze giudiziarie per danni, della legittima aspettativa alla pensione costituitasi a volte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

durante molti anni di versamenti fatti in buona fede dagli interessati; per sapere se non ritenga di prendere l'iniziativa legislativa atta a modificare l'articolo 85 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, essendo evidentemente i redditi tassabili, previsti in detto articolo come soglia al di sotto della quale soltanto è possibile ottenere l'iscrizione nell'assicurazione facoltativa, inadeguati all'attuale valore della moneta e inoltre se, in sede di revisione delle attuali posizioni quali risultano in corso, non ritenga di procedere nel senso indicato nella prima parte di questa interrogazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12990)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto che, in conseguenza della disposizione di non rendere pubbliche le graduatorie degli idonei e dei vincitori dell'ultimo concorso magistrale, numerosi insegnanti elementari si trovano oggi nella impossibilità di partecipare al concorso per maestri in soprannumero bandito il 5 aprile 1955 e con scadenza, per la presentazione dei documenti e titoli, il 5 maggio 1955, poiché, infatti, questo ultimo concorso è riservato per il 60 per cento dei posti ai maestri che abbiano conseguito l'idoneità in concorsi precedenti, quei maestri che hanno ottenuto l'idoneità nel concorso in via di espletamento non potranno presentare il titolo di idoneità fino a quando non saranno rese pubbliche le graduatorie; e per sapere se non ritenga opportuno, al fine di consentire a tutti gli idonei la partecipazione al concorso per maestri in soprannumero, intervenire con urgenza autorizzando la immediata pubblicazione delle graduatorie da parte dei Provveditorati che, come quello di Nuoro, le hanno già compilate e, intanto, prorogando al 5 giugno 1955 il termine di presentazione dei titoli per il concorso bandito il 5 aprile 1955.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12991)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in merito alla seguente questione.

« In Quartu Sant'Elena (Cagliari) vi è uno stabile che molti anni addietro fu adibito ad uso pubblico, successivamente lo stabile fu destinato ad ospitare una organizzazione del passato regime fascista e dopo la liberazione

il locale stesso fu occupato da un organismo politico di sinistra.

« L'occupazione, nonostante le disposizioni recentemente emanate, circa la restituzione dei locali degli enti statali e degli enti pubblici occupati da organismi politici o sindacali, continua tuttora e sembra che non vi sia in corso alcuna azione intesa ad adottare il rilascio del locale stesso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12992)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità che sono stati trasportati dal museo Bellomo di Siracusa all'albergo Villa Politi della stessa città due preziosi quadri, al fine di decorare le pareti di un appartamento affittato dall'ex primo ministro britannico Churchill;

e se ciò risponde a verità, per conoscere chi ha autorizzato codesta operazione, e a quale titolo, considerato che tra l'altro, attualmente, il signor Churchill non è che un semplice deputato inglese;

e per conoscere ancora quali provvedimenti intende adottare il signor ministro a carico degli eventuali responsabili che, nel non legittimo desiderio di compiacere un ospite — il quale, per quanto gradito a molti italiani, resta pur sempre il primo ministro che diresse con supremo accanimento la guerra dell'Inghilterra contro l'Italia, e soprattutto l'uomo che senza alcuna generosità ma con estrema freddezza sacrificò a piccoli interessi britannici e a riconosciute cattive valutazioni politiche i legittimi e sacri interessi del nostro paese — hanno evidentemente dimenticato i doveri che riguardano i tutori del patrimonio artistico nazionale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12993)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare al fine di rendere operante il voto ripetutamente formulato dalla categoria coltivatrice in merito allo stanziamento di un fondo di stabilizzazione e di sostegno a favore delle principali produzioni agricole nazionali.

« La richiesta dei coltivatori prevedeva l'inserimento nel bilancio del dicastero della agricoltura e delle foreste dello stanziamento annuo minimo di dieci miliardi di lire per almeno un decennio da manovrarsi diretta-

mente e tempestivamente, sulla base delle esigenze dei singoli settori produttivi, a mezzo decreti ministeriali.

« L'interrogazione è giustificata dal fatto che nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1955-56 non è previsto alcun stanziamento per la stabilizzazione ed il sostegno dei prezzi dei principali prodotti agricoli così come a suo tempo auspicato dai coltivatori, mentre le situazioni economiche di alcuni settori produttivi presentano allarmanti crisi che aggravano sempre più l'attuale instabile economia delle aziende agricole.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12994)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per tutelare il mercato nazionale del burro che tanta importanza riveste per il settore lattiero-caseario, travagliato da una grave crisi economica.

« È noto infatti che, mentre nel periodo prebellico, una appropriata legislazione disciplinava efficacemente la produzione della margarina al fine di evitare sleale concorrenza e frodi a danno del burro, attualmente la margarina ed i grassi succedanei sono liberamente prodotti e commerciati con il crisma di una legislazione non rispondente alle reali necessità.

« Tanto la margarina quanto i grassi idrogenati non si trovano, in genere, sul mercato per la minuta vendita al consumo, ma vengono utilizzati dall'industria dolciaria per un quantitativo complessivo che non supera i centomila quintali, rispetto ai quintali 450-500 mila di margarina prodotta da n. 78 fabbriche. Ne consegue che non meno di 350-400 mila quintali di margarina vengono utilizzati per sofisticare il burro di produzione nazionale.

« Poiché è risaputo che la margarina viene prodotta soprattutto con materie prime di importazione, l'interrogante esprime il parere che, a tutela del mercato burraro, sia necessario applicare, con urgenza, un'imposta di fabbricazione sugli oli e grassi animali e concreti in misura non inferiore alle lire trecento per chilogrammo, nonché, onde evitare le sofisticazioni e le frodi, provvedere alla colorazione, possibilmente con clorofilla, della margarina prodotta e delle materie prime importate.

« I provvedimenti suggeriti hanno lo scopo di evitare le sofisticazioni e le frodi a danno

del burro e nel contempo attenuare la crisi economica del settore lattiero-caseario, consentendo una notevole maggiore trasformazione di latte in burro e di conseguenza una contrazione nella produzione dei formaggi che non trovano remunerativo collocamento all'interno e all'estero.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12995)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di contenere le massicce importazioni di formaggio che si continuano a verificare con grave danno economico dell'incrementata produzione nazionale.

« Risulta infatti che nel 1954 sono stati complessivamente importati quintali 260.854 di formaggi contro i quintali 231.453 del 1953 e contro i quintali 46.375 del 1938. Si è avuto così, nel 1954, un incremento del 562,5 per cento rispetto all'anteguerra, mentre la nostra esportazione di formaggi di quintali 245.340, nel 1938, si è contratta, nel 1954, a quintali 170.831 con una conseguente riduzione del 30,4 per cento. Tale sbilancio negli scambi internazionali si manifesta ancora più preoccupante per il settore dei formaggi prodotti da latte vaccino allorché si considera che del totale delle nostre esportazioni il 43,2 per cento è rappresentato da formaggio pecorino.

« Devesi per altro osservare che la produzione italiana di formaggi ha avuto un incremento da quintali 2.573.000 del 1938 a quintali 3.270.000 del 1953 per raggiungere i quintali 3.370.000 nel 1954 come recentemente stimato dall'I.N.E.A. Tale incremento produttivo (31 per cento), dovuto inevitabilmente ad una maggiore produzione di latte non assorbibile direttamente dal consumo, desta vive preoccupazioni economiche perché gli incrementi della produzione lattiera sono costanti, il consumo interno non subisce proporzionate variazioni, le importazioni di formaggi flettono sempre più i prezzi del mercato interno a danno esclusivo della produzione, la quale oggi non realizza, nel complesso produttivo, la stessa remunerazione degli anni in cui il livello produttivo era notevolmente inferiore all'attuale.

« È da rilevare inoltre che, perdurando una tale pregiudizievole situazione economica a danno del settore lattiero-caseario, non sarà difficile il verificarsi del fenomeno che per contrarre la produzione del latte si avrà un orientamento verso il settore carneo che ri-

presenterà inevitabilmente situazione economica di crisi senza peraltro influire positivamente alla soluzione del prospettato problema.

« Pertanto, a giudizio dell'interrogante, la politica degli scambi con l'estero relativa ai prodotti che interessano il settore zootecnico nazionale impone un esame dettagliato tanto in materia doganale, quanto nella disciplina delle importazioni, che nel potenziamento delle esportazioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12996)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno ritardato la definizione della pratica di pensione diretta, nuova guerra, del signor Alfieri Nicola fu Giuseppe, da Atesa (Chieti), pratica contraddistinta con il n. 1136339 di posizione, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12997)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda disporre la sollecita esecuzione della strada Monteferrante-Roio del Sangro, prosecuzione della strada provinciale n. 100, strada per la cui costruzione sono stati invocati i benefici previsti dalla legge 23 luglio 1881, ed il relativo progetto, dell'importo di lire 100 milioni, è stato approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila in data 24 maggio 1955.

« La costruzione della strada suddetta, vivamente richiesta dalle popolazioni del Sangro, di cui è annosa aspirazione, è essenziale per il miglioramento delle comunicazioni fra l'Alto Molise, l'Alto Sangro e la Vallata del Sinello e dell'Ossento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12998)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno accogliere le seguenti richieste del comune di San Martino sulla Marruccina (Chieti) per l'attuazione del piano di ricostruzione dell'abitato:

a) che il Ministero dei lavori pubblici si sostituisca al comune nell'attuazione del piano di ricostruzione ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402;

b) che la spesa occorrente venga anticipata dallo Stato, salvo ricupero verso il comune in trenta rate annuali, senza interessi e con decorrenza dal terzo anno successivo a quello in cui sarà redatto il collaudo di ciascuna opera;

c) che trattandosi di comune con popolazione di 1545 abitanti in poverissime condizioni economiche il ricupero sia limitato alla metà della spesa.

« L'attuazione del suddetto piano di ricostruzione è essenziale per la rinascita del comune gravemente colpito dalla guerra e per la ripresa dell'economia in zona particolarmente depressa della provincia di Chieti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12999)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso i competenti organi tecnici della Cassa per il Mezzogiorno al fine di ottenere la sollecita approvazione e conseguente finanziamento del progetto di difesa idraulica delle sponde in erosione del Basso Sinello (Chieti), rimesso da molti mesi alla Cassa del Mezzogiorno, e la cui esecuzione si rende urgente ed indilazionabile onde evitare che, con il prossimo inverno, nuovi gravi danni siano arrecati alle proprietà limitrofe.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13000)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non crede opportuno intervenire nei confronti del prefetto di Modena, signor Memmo, il quale, con evidente intenzione offensiva, per due volte e in diversi periodi di tempo, si è categoricamente rifiutato di ricevere alcuni deputati della provincia di Modena.

« A tale proposito, nel mentre si richiama l'attenzione del ministro sul fatto che la prima volta il prefetto non volle concedere il colloquio con lo specioso assurdo motivo che erano in tre i parlamentari che avevano richiesto di essere ricevuti contemporaneamente, mentre nel secondo caso il colloquio veniva invece persistentemente rifiutato ad uno solo, gli interroganti chiedono al ministro di volere prendere gli opportuni provvedimenti affinché il prefetto di Modena sia impegnato da ora innanzi al rispetto della di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

gnità dei parlamentari da lui volutamente e ripetutamente offesa.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(13001) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda accogliere la richiesta avanzata dal comune di Vergiate (Varese), volta a ottenere il contributo statale per la costruzione di un tratto di fognatura comportante la spesa di lire 9.455.000; si ricorda all'uopo che il predetto comune ha presentato la cennata domanda una prima volta in data 4 febbraio 1952 e una seconda volta in data 10 maggio 1954.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13002) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda accogliere la richiesta del comune di Vergiate (Varese) volta a ottenere il contributo di cui alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, per la costruzione dell'edificio scolastico, costruzione già approvata dal Provveditorato agli studi e dal consiglio scolastico provinciale di Varese; si ricorda al riguardo che la detta richiesta sarebbe già stata inclusa nella graduatoria di cui alla citata legge n. 184.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13003) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, perché voglia accertare se Rijtano Raffaele fu Caterina, da Monastarace Marina (Reggio Calabria), pur essendo invalido di guerra in attesa di pensione, pur essendo disoccupato permanente, pur avendo a carico quattro figli e la moglie inferma, pur essendo iscritto all'elenco dei poveri del comune, è quasi completamente escluso dalla assistenza comunale, se è vero che fruisce nominalmente di lire 400 mensili, che da sei mesi non riceve neppure tale irrisoria cifra, e che dal 1954 non percepisce il caropane spettantegli assieme ai familiari; e se a seguito del richiesto accertamento non ritenga provvedere perché il prefetto di Reggio Calabria intervenga con senso di umanità e di giustizia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13004) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul seguente fatto:

« A Girifalco (Catanzaro) il segretario della sezione comunista, Vonella Francesco fu Francesco, affiggeva in pubblico il giornale *Unità* sul quale era denunziato un reato di corruzione di minorenni commesso da un sacerdote del luogo. Il brigadiere dei carabinieri, nonostante fosse stato messo a conoscenza che l'*Unità* era iscritta quale giornale murale sul registro stampa del tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954, obbligava il Vonella a defiggere quanto aveva affisso.

« In seguito, avendo il Vonella affisso quella copia dell'*Unità* nella quale veniva denunziato il soprascritto abuso, il brigadiere dei carabinieri, non avendo rintracciato subito il Vonella, defiggeva di persona il giornale affisso e successivamente arrestava il Vonella inviandolo alle carceri mandamentali di Borgia, commettendo con ciò, oltre al resto, il reato di arbitrario arresto di persona che, al massimo, sarebbe stata passibile di contravvenzione e che non era stato nemmeno colto in flagrante.

« L'interrogante chiede che sia provveduto alla repressione di tali illegali arbitri.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13005) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sul seguente fatto:

« Vonella Francesco fu Francesco di Girifalco (Catanzaro) il 31 marzo 1955 veniva arrestato dai carabinieri di Girifalco e veniva tradotto alle carceri mandamentali di Borgia sotto l'imputazione di aver affisso il giornale *l'Unità*.

« Il pretore di Borgia, dottor Ioffrida, dopo tre giorni di allontanamento ingiustificato dalla propria sede, rifiutava di decidere la scarcerazione del Vonella asserendo prima che non era pervenuto il verbale dei carabinieri di Girifalco, e pretendendo poi (per un reato che al massimo sarebbe stato passibile di contravvenzione) il certificato penale dell'interessato.

« Ma nemmeno dopo l'arrivo di tale certificato si riusciva ad ottenere la scarcerazione del Vonella, e ciò per il fatto che il pretore di Borgia, dopo poche ore di permanenza in sede, si allontanava nuovamente dalla sua residenza.

« L'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti intenda adottare perché il diritto alla libertà individuale dei cittadini non

debba venire subordinato, oltre che all'arbitrio, alla mancata osservanza dei più elementari doveri da parte di disinvolti magistrati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13006)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere i motivi per i quali — pur avendo il comune di Filadelfia (Catanzaro) subito gravi danni dalle alluvioni del 1951 e 1953 al punto che diverse case di privata abitazione sono crollate o sono state demolite perché pericolanti e gli inquilini senza tetto da anni sono ammassati in bassi umidi, fetidi, ed ant igienici; edifici pubblici quali il mattatoio, il carcere, il cimitero, il municipio sono stati gravemente danneggiati; le strade interne sono state sconvolte divenendo alvei di improvvisati torrenti; pur essendo stati detti danni denunciati tempestivamente; pur essendo stata inviata una impressionante documentazione al Ministero ed al Provveditorato alle opere pubbliche — nessun provvedimento si sia creduto opportuno ancora adottare e si sia perfino escluso il comune di Filadelfia dall'elenco dei comuni alluvionati della Calabria agli effetti della integrazione del bilancio prevista per legge.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13007)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se in considerazione delle gravi condizioni di disoccupazione delle popolazioni di Savelli, di Vergino e di Vigne di Vergino, in provincia di Catanzaro, e delle esigenze igieniche ed agricole delle popolazioni stesse, non ritengono opportuno disporre:

1°) che l'acquedotto consortile della zona sia prolungato nell'abitato di Vigne di Vergino, e precisamente nella zona abitata « Sulleria », con punto di riferimento all'« Acqua Santaro »;

2°) che sia data esecuzione alla strada di bonifica Fiume Freddo-Vigne Vergino-Sulleria-Villaggio agricolo-Scorgo-Belvedere Spinello, strada progettata da diversi anni, che interessa diversi comuni e decine di migliaia di ettari di terreni del Crotonese, e che è costantemente promessa da autorità ed enti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13008)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui seguenti fatti.

« L'Ente di riforma per la Campania (Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Opera nazionale combattenti) è da tempo in possesso, per avvenuta permuta, dei terreni « Macchia », « Pratole » « Barone » già di proprietà di Filippo e Giuseppe Morese, siti in agro del comune di Montecorvino Pugliano (Salerno).

« I braccianti della cooperativa agricola « Vincenzo Romano » ed i contadini poveri di Montecorvino Pugliano hanno ripetutamente chiesto l'assegnazione di tali terreni. Il 9 ottobre 1954 hanno inviato motivata e formale richiesta alle sezioni dell'ente di Battipaglia e Pontecagnano, ma hanno ricevuto l'inesplicabile risposta che i terreni non erano assegnabili ai contadini di Montecorvino Pugliano, in quanto non provenienti da esproprio ma da permuta. Gli interessati hanno in seguito in data 22 dicembre 1954 avanzato ricorso al Ministero dell'agricoltura senza ottenere alcuna risposta.

« L'interrogante chiede di sapere se l'onorevole ministro dell'agricoltura non intenda provvedere a che le giuste richieste dei cooperatori e dei contadini di Montecorvino Pugliano siano soddisfatte.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13009)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che in seguito alle dimissioni di numerosi consiglieri il numero dei componenti il consiglio comunale di Rosarno (Reggio Calabria) da 30 componenti si è ridotto a 15; considerato che in seguito a denuncia da parte del procuratore generale del tribunale di Palmi il sindaco sotto l'accusa di peculato per il ben noto scandalo dell'I.N.C.I.G. non può tenere con prestigio e con fiducia la carica di capo del comune; ritenuto che la crisi morale e politica, conseguente all'instaurato processo, colpisce in modo grave l'andamento amministrativo del comune, che, per la sua importanza, richiede stabilità e funzionamento dell'organo amministrativo, oggi colpito da paralisi per la sfiducia generale, in cui è venuto a trovarsi; ritenuto che i problemi più seri della vita amministrativa di un centro agricolo-commerciale, quale è Rosarno, richiedono un'amministrazione fattiva e costruttiva, quale per le suesposte ragioni non può menomamente essere assicurata da quell'attuale — se non ri-

tenga necessario procedere allo scioglimento del consiglio comunale e all'invio di un commissario prefettizio, idoneo ai compiti, che quella gestione, in atto, richiede.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13010)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — dopo le ripetute ed insistenti richieste della popolazione della frazione di Natile del comune di Careri (Reggio Calabria) per la costruzione di un'opera stabile sul torrente Careri, che serva di transito alle persone ed agli animali, tra il vecchio abitato ed il circostante comprensorio agricolo ed il nuovo abitato, per il fondato motivo che non può essere la popolazione suddetta privata di un mezzo sicuro di comunicazione sia per la sicurezza della vita umana, sia per l'attività agricola che in massima parte si svolge nel comprensorio su citato e che costituisce la base della vita economica del comune ed in particolare della frazione Natile — non ritenga necessario ed urgente disporre al Genio civile di Reggio Calabria la costruzione di un ponte sul torrente Careri sul punto di più facile accesso e di minor pericolo per la stabilità di esso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13011)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario, ai fini di una sistemazione definitiva dell'abitato della frazione Salincriti del comune di Caulonia (Reggio Calabria) trasferire l'abitato stesso in zona solida e non pericolante, come quella attuale.

« Ciò per evitare allo Stato oneri per eventuali e prevedibili disastri alluvionali, a cui è soggetta quella frazione, ed agli abitanti pericoli di vita ed impossibilità di sviluppo di vita civile.

« L'interrogante fa rilevare che è già stato disposto il trasferimento di abitato di altre due frazioni dello stesso comune, ragione per cui riunire anche questa alle altre rappresenta un'economia di spese e di servizi civili e sanitari sia per il comune stesso sia per lo Stato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13012)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, dopo le recenti esperienze fatte con

i lavori di rimboschimento dati in appalto, del tutto negative, salvo qualche eccezione, non ritenga opportuno e conveniente all'amministrazione forestale ritornare al sistema dei lavori in economia che, sotto la guida e la responsabilità diretta degli organi tecnici, sono di maggiore garanzia per la riuscita e stabilità delle opere e per lo scopo che lo Stato si propone di sistemare la montagna e difendere il suolo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13013)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, se non ritengano indispensabile intervenire nei confronti della ditta Todani di Fenegrò (Como) che da ben 4 mesi non corrisponde il dovuto salario ai 700 dipendenti, minacciando inoltre la totale chiusura della fabbrica o 350 licenziamenti.

« Un sollecito intervento delle autorità e degli uffici governativi locali potrebbe favorire un accordo tra il datore di lavoro e le rispettive organizzazioni sindacali, evitando agitazioni e disordini.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(13014)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla sempre più crescente agitazione dei mutilati e invalidi di guerra per la rivalutazione delle loro pensioni, conformemente agli impegni assunti dal Governo sin dal 1953, nonché per sapere se il Governo intende provvedere a un adeguato aumento degli stanziamenti in favore dell'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra, particolarmente da destinarsi agli assegni post-sanatoriali e di cura climatica, di imminente urgenza.

(297)

« GHISLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se corrisponda a verità la notizia che il Ministero del tesoro abbia invitato la « Gioventù italiana » a svolgere solamente delle attività redditizie.

« Se tale disposizione corrisponde al vero, chiede di conoscere quali sono le direttive che il Governo intende perseguire in materia di « assistenza alla gioventù », in funzione dell'articolo n. 31 della Costituzione ed in rela-

zione a quanto espressamente dichiarato nella descrizione del progetto di legge per la costituzione del nuovo Ministero dello sport, turismo e spettacolo e se non trovino contrastanti la disposizione del Tesoro con i criteri altamente morali e sociali che debbono guidare l'azione del Governo in un campo così importante e delicato quale quello dei giovani.

(298)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, dei lavori pubblici, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, sulla drammatica situazione della città di La Maddalena nella quale il minacciato allontanamento dell'arsenale, fonte di lavoro per larghissima parte della popolazione, sarebbe destinato a creare un nuovo larghissimo stuolo di disoccupati e ad accrescere l'esodo degli abitanti già ridotti di numero e in condizioni estremamente depresse;

e per conoscere se, tenendo presenti gli ordini del giorno votati il 5 aprile 1955 dal Consiglio provinciale di Sassari e le esigenze segnalate dagli enti amministrativi ed economici e dalla stampa sarda, si propongano almeno di attuare un urgente piano di salvezza de La Maddalena istituendo un bacino di carenaggio, valorizzando l'industria del granito che assumerebbe importanza nazionale, dando incremento all'industria peschereccia, promuovendo quella turistica che si presenta feconda di risultati positivi per le incomparabili bellezze di paesaggio e per la visita a Caprera, procedendo alla sistemazione delle strade e sviluppando le comunicazioni marittime in attesa di un congiungimento de La Maddalena con la terra sarda e intando offrendo alla popolazione immiserita la più larga assistenza sociale.

« Gli interpellanti denunciano infine che gli impegni del Governo e la volontà del Parlamento sull'attuazione di un piano di rinascita decennale per la Sardegna non solo sono rimasti inoperanti ma si sono risolti in più gravi ingiustizie per l'Isola culminate nell'offensiva contro il bacino minerario del Sulcis, la più grande industria del Mezzogiorno, e contro ogni fonte di produzione, di lavoro e di ricchezza di cui è dolorosissimo esempio la condizione de La Maddalena.

(299)

« BERLINGUER, AMADEI, PIERACCINI, LIZZADRI, FARALLI, PERTINI, GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere quali urgenti ed indilazionabili provvedimenti intendano adottare per infrenare la sofisticazione di vini artificiali e risanare il mercato vinicolo, gravemente insidiato dalla fraudolenta concorrenza di detti vini, e se, in concordanza a tali necessità legislative, ritengano necessario:

a) integrare le insufficienti sanzioni punitive disposte con la legge del 31 luglio 1954, n. 561, con la comminatoria di pene detentive;

b) potenziare numericamente e qualitativamente il personale preposto alla repressione delle frodi;

c) costituire l'obbligo del rigoroso controllo delle giacenze esistenti nei depositi, accertabili con la scorta dei libri di carico e scarico;

d) disciplinare il commercio dello zucchero istituendo la bolletta di accompagnamento e la obbligatorietà del registro di carico e scarico presso i rivenditori dettaglianti e presso quelle aziende autorizzate a lavorazioni zuccherine;

e) limitare la importazione dello zucchero dall'estero con dazi protettivi, meno per quella parte di prodotto necessaria ad integrare il fabbisogno alimentare della popolazione;

f) impedire la importazione di vini dall'estero o limitarne le quantità;

g) regolare in modo più organico e suscettibile di controllo la riscossione dell'imposta in abbonamento, con riferimento all'articolo 14 della legge 2 luglio 1952, n. 703;

h) vietare l'importazione di uve fresche e passite per la vinificazione e di alcoli di qualunque natura.

(300)

« CARAMIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e del bilancio, per conoscere — di fronte alla crisi che investe l'industria tessile ed in particolare il settore cotoniero, nel quale, in questi ultimi tempi, sono stati effettuati licenziamenti massicci ed altri sono preannunciati — quali provvedimenti intendano attuare.

(301)

« COLLEONI, LONGONI, BIAGGI, VICENTINI, BELOTTI, ZANIBELLI, GALLI, GITTI, ROSELLI, REPOSSI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere.

a) dal ministro dell'interno, a quali ragioni giuridiche e politiche egli si sia ispirato nell'emanare la circolare del 18 gennaio 1955, n. 255, diretta ai prefetti, con la quale, in base a una pretesa giurisprudenza della Corte suprema, si fa obbligo alle commissioni elettorali di escludere dalle liste i cittadini che, avendo subito una condanna penale, abbiano in seguito beneficiato dell'estinzione del reato in base all'articolo 167 del codice penale;

b) dal ministro di grazia e giustizia, se egli condivida il contenuto di detta circolare, o se il fatto che essa circolare non porta la sua firma debba significare che egli insiste nel contrario parere in precedenza ufficialmente manifestato.

(302)

« GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se dopo la strage di Carpineti, che si rivela come la conseguenza manifesta della propaganda comunista, non ritenga di poter prendere o di dover proporre al Parlamento provvedimenti adeguati che servano a stroncare un'attività più criminosa che politica e a soddisfare le legittime aspirazioni dei cittadini a un clima di tranquillità e di sicurezza.

(303)

« MARCONI, AIMI, BUZZI, FALETTI, BARTOLE, MARENGHI, PASINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla situazione determinatasi nella provincia di Reggio Emilia, in seguito alla campagna di denigrazione e di calunnie, che, partendo da un delittuoso caso di aberrazione individuale, tende ancora una volta a creare un clima di odio e di persecuzione nei confronti del movimento popolare, e per sapere se non ritenga di prendere provvedimenti adeguati a far cessare questa indegna speculazione che offende i sentimenti delle generose popolazioni emiliane.

(304)

« SACCHETTI, IOTTI LEONILDE, BORELLINI GINA, GORRERI, CREMASCHI, GELMINI, RICCI, BIGI, CLOCCIATTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — considerato che la legge 20 dicembre 1954, n. 1181, all'articolo 12

dispone che il conglobamento delle competenze accessorie con lo stipendio base, andrà in vigore in parte il 1° luglio 1955 e per intero a partire dal 1° luglio 1956, contrariamente all'impegno morale più volte assunto dal Governo in pubbliche dichiarazioni, secondo cui tale aumento avrebbe avuto decorrenza dal 1° gennaio 1954, data di applicazione della legge stessa; considerato che il mancato conglobamento ha arrecato sensibile danno ai funzionari collocati o collocandi a riposo a partire dal 1° gennaio 1954, ai fini della liquidazione della pensione o della indennità di quiescenza; constatato che il disegno di legge n. 860 del 10 dicembre 1954, trasformato in legge 27 febbraio 1955, n. 53, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 marzo 1955, n. 56 (« Esodo volontario dei dipendenti civili dell'Amministrazione dello Stato »), prevede, nei confronti del personale che chiede il collocamento a riposo, il trattamento derivante dal conglobamento delle retribuzioni e della relativa liquidazione delle pensioni ai pari grado in attività di servizio; considerato che al personale collocato a riposo ai sensi del disegno di legge di cui sopra è concesso un aumento di servizio, fino ad un massimo di 5 anni, da valere ai fini del compimento dell'anzianità oltre che ai fini della liquidazione della pensione; considerato che il personale che chiede il collocamento a riposo beneficia, non solo di 5 anni agli effetti del compimento di anzianità, ma anche della liquidazione della pensione sull'intero trattamento economico percepito all'atto del collocamento a riposo, mentre il personale collocato o collocando in pensione dal 1° gennaio 1954, per raggiunti limiti di età e di servizio, liquidano soltanto sulla retribuzione base — se gli stessi ministri presentatori non ritengano equo ed opportuno — per ovviare alla deficienza del citato disegno di legge — presentare con urgenza altro analogo disegno di legge, al fine di permettere a tutti i dipendenti statali collocati o collocandi a riposo dal 1° gennaio 1954 — data di applicazione della legge-delega — di liquidare la pensione sull'intero trattamento economico percepito all'atto della cessazione dal servizio, ad evitare una ingiusta ed odiosa disparità, tra coloro che hanno dato le migliori energie della loro vita per oltre un quarantennio a servizio dello Stato e coloro che l'hanno servito per un solo ventennio.

(305)

« SPADAZZI, AVATO, DE FALCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

gravissima situazione di La Maddalena (Sassari), e sui provvedimenti per arrestarne il progressivo decadimento e promuovere il rinnovamento della sua vita economica e sociale su nuove vie di rapido e sicuro progresso.

(306) « POLANO, LACONI, PIRASTU, GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo sulla situazione creatasi nella provincia di Reggio Emilia quale emerge dal recente eccidio di Colombaia di Carpineti, e sui provvedimenti che ritiene di adottare per stroncare il persistente stato di tensione che può compromettere la democrazia e la libertà, opera di una lotta politica esasperata dalla demagogia e da una incivile propaganda.

(307) « BOZZI, COLITTO, MARZOTTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MARCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCONI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza che ho presentato, insieme con altri deputati emiliani, sui fatti di Carpineto.

CLOCCHIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLOCCHIATTI. Anche noi abbiamo presentato un'interpellanza sullo stesso argomento e formuliamo uguale sollecitazione.

PRESIDENTE. Il Governo, riconoscendo l'importanza della questione, ha comunicato che sarà pronto a rispondere nella prossima settimana.

GORRERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORRERI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione, presentata l'8 marzo scorso al ministro della pubblica istruzione, concernente il rettore dell'università di Parma.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 5).

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CHIARAMELLO ed altri: Istituzione della Cassa mutua nazionale contro i danni della grandine. (1511).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria. (*Approvato dal Senato*). (1432). — *Relatori:* Valsecchi, per la maggioranza; Angioy, di minoranza.

4. — Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino. (1012).

Relatore: Sedati;

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari. (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto. (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48. (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-1951). (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-1952). (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53). (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-1949 e 1949-50). (1006);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1955

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-1954). (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. (1135). —

Relatori: Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez D'Ayala, *di minoranza*;

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio. (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato). (903). — *Relatore:* Diecidue.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi. (616). — *Relatore:* Segni;

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca. (*Urgenza*). (805). — *Relatori:* Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951. (278). — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI